This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

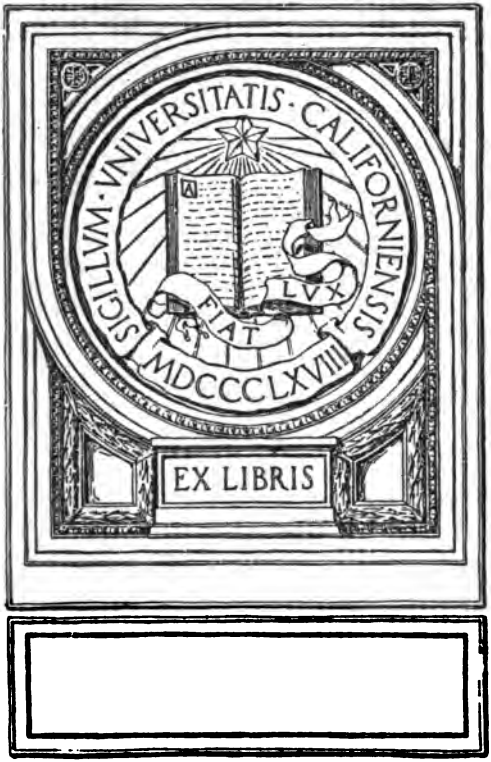
+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

UC-NRLF
$B 286 913

24


SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

SALTERIO DAVIDICO

PARAFRASATO

IN VERSI LIRICI TOSCANI

DA

PASQUALE MARGOLFO

VOL. V.

Dal Salmo CI. fino al CXVIII.

UNIV. OF CALIFORNIA

NAPOLI
Dai Tipi di Giuseppe Cioffi.
1835.

BS1443
I7
1834
v.5-6

UNIV. OF
CALIFORNIA

SALMO CI.

Contiene questo Salmo una patetica divota preghiera, che porse all' Altissimo il S. Re Profeta in qualche grave circostanza di angoscia, nella quale dovette egli ritrovarsi. Con tal umile supplica l' afflitto Monarca implorava il divino ajuto, onde venir sottratto ai flagelli, da' quali vedeasi gravato. Sulle prime perciò supplicava il Signore a non tenergli celata la sua faccia, cioè a non privarlo del lume della Grazia. Passava quindi ad esporre con tal Salmo l' infelice stato di abbattimento, da cui era oppresso, e nel porre in Dio tutta la confidenza, esaltava la di lui misericordia, giustizia e grandezza. Immerso finalmente nella meditazione de' divini attributi, elevossi cotanto in alto col pensiero, che giungeva a scovrire i sublimi misteri della Redenzione, della gloriosa propagazione della Chiesa di Gesù Cristo, della risurrezione de' morti, e della futura eterna vita. Può intanto questa sacra preghiera riguardarsi in generale come adatta ed opportuna a praticarsi da tutti coloro, i quali fossero afflitti da qualche spirituale, o temporale tribolazione.

Trevisani
805742

1. Tu che tergi, o Signor, degli afflitti
Gli egri pianti, seconda i desiri,
Ed accogli pietoso i sospiri,
Che a te spinge il dolente mio cor.
Deh! non far, che di sdegno avvampando,
Da me torci il divino tuo ciglio,
Ma soccorrimi in ogni periglio,
Ed ascolta i miei gemiti ognor.
2. In ogni ora, che immerso mi veggo
Nell' abisso degli aspri dolori
Io t' invoco, rispondi ai clamori,
Che ferventi a te cerco di alzar.
Deh! veloce tu aita mi appresta,
Che i miei dì son fugaci qual vento,
E qual arido tronco mi sento
Vital succo nell' ossa mancar.
3. Come l' erba dal Sole percossa,
Così langue l' adusto mio petto;

---

1. *Domine exaudi orationem meam; et clamor meus ad te veniat.*

Non avertas faciem tuam a me: in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.

2 *In quacumque die invocavero te, velociter exaudi me.*

Quia defecerunt sicut fumus dies mei: et ossa mea sicut cremium aruerunt.

3. *Percussus sum ut foenum, et a-*

Non mi danno più i cibi diletto,
L'alimento si abborre da me.
Mi han le lagrime reso consunto,
E sì scarno divenne il mio volto,
Che qual scheletro in pelle ravvolto,
Posso reggermi a stento sul piè.
4. Non così pellicano ne' boschi,
Ovver nottola in antri si asconde,
Com' io cerco in caverne profonde
Dall' umano consorzio fuggir.
Ahi! che il sonno partì da quest' occhi,
E qual passaro mesto e solingo
Mi abbandono a me stesso, e ramingo
Porto in seno il mio fiero martir.
5. Quei, che un dì mi colmavan di lodi,
Quando i giorni io menava felici,
Or miei sono giurati nemici,
E ognun trame ad ordire mi sta.

---

ruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.

A voce gemitus mei adhaesit os meum carni meae.

4. Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nycticorax in domicilio.

Vigilavi et factus sum sicut passer solitarius in tecto.

5. Tota die exprobabant mihi inimici mei: et qui laudabant me, adversum me jurabant.

È mio pane la cenere vile,
Di cui tutto mi veggo consperso,
E quel pianto, ch' io misero verso,
Mia dogliosa bevanda si fa.

6. Pe' mei falli, Signor, ben conosco
Che sdegnato tu prima m' inalzi,
E che quindi dall' alto mi sbalzi,
Onde farmi al profondo cader.

La mia vita, qual polve, qual ombra,
Qual vapore, qual alga vien meno,
Si consuma qual arido fieno,
E sen fugge qual vento leggier.

7. Ma de' secoli eterni le basi
In te sono poggiate, o gran Dio,
E la immensa tua gloria di obblio
Mai dal tempo cuoprir non si può.

Tu pietoso a favor sorgerai
Di Sionne dolente ed oppressa;

Quia cinerem tamquam panem manducabam, et potum meum cum fletu miscebam.

6. *A facie irae et indignationis tuae: quia elevans allisisti me.*

Dies mei sicut umbra declinaverunt: et ego sicut foenum arui.

7. *Tu autem, Domine, in aeternum permanes; et memoriale tuum in generationem, et generationem.*

Tu exurgens misereberis Sion: quia tempus miserendi eius, quia venit tempus.

Di clemenza il gran giorno si appressa,
Che il tuo santo voler decretò.
8. Le sue mistiche pietre ed elette
Da' tuoi servi saranno pregiate,
E di quella felice Cittate
Lor fia caro l'istessa il terrer.
All' augusto tuo Nome offriranno
Ogni omaggio ed onore le genti,
Tremeranno i Monarchi possenti
Del divino tuo lume al balen.
9. Dall' eterno tuo braccio fondata
Fia la bella diletta Sionne,
È sull' alte sue vive colonne
Farà pompa tua gloria immortal.
Tu degli umili e fidi tuoi servi
Ai lamenti benigno ti pieghi,
Nè sospiri, nè fervidi prieghi
Mai ricusi di un cuore leal.
10. Sieno pur dai più tardi nipoti
In volumi vergati ed impressi

---

8. Quoniam placuerunt servis tuis lapides eius: et terrae eius miserabuntur.

Et timebunt gentes Nomen tuum, Domine; et omnes Reges terrae gloriam tuam.

9. Quia aedificavit Dominus Sion: et videbitur in gloria sua.

Respexit in orationem humilium: et non sprevit precem eorum.

10. Scribantur haec in generatione

I miei carmi, che son quegli stessi,
Ch' io mi sento dal Nume ispirar.
I miei carmi in tua lode, o gran Dio,
Con più lieto sonoro concento
Si udiranno dal popol redento
In ogni ora del dì replicar.

11. Ma dall' alto stellato suo Trono
Diè a la terra uno sguardo il Signore,
E de' miseri schiavi il clamore,
I singulti, ed i gemiti udì.
Ei pietoso formò già il pensiero
Di spezzare lor aspre ritorte,
Ed agli orridi artigli di morte
Fè disegno di toglierli un dì.

12. Così quindi avverrà che giulivi
Cingan essi di allori le chiome,
E in Sionne al divino suo Nome
Rendan plausi e tributi di onor.
Tutt' i popoli insiem congregati
Fia che accolga un sol Tempio, una Fede,

---

altera: et populus qui creabitur, laudabit Dominum.

11. *Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de Caelo in terram aspexit.*

Ut audiret gemitus compeditorum: ut solveret filios interemptorum.

12. *Ut annuntient in Sion Nomen Domini, et laudem eius in Jerusalem.*

Ed i Regi verranno al suo piede
A chinarsi tutt' umili allor.

13. Qui però dibattendo i suoi vanni
Il pensiero in su slanciasi e dice:
E sarà che tal giorno felice
Questa breve mia vita vedrà?
Fa che possan quest' occhi, o mio Dio,
Adempito veder quel mistero;
Tu ch' eterno hai sugli anni l' impero
Deh! non far che in me manchi l' età.

14. Fu da te disegnato e costrutto
L' edifizio di questa gran mole,
E de' Cieli, degli Astri, e del Sole
Fosti il Fabbro immortale sol tu.
Eppur tempo verrà che ridotte
Fian quest' opre all' antico lor niente,
Ma il tuo Regno sarà permanente
Per eterna tua somma virtù.

In conveniendo populos in unum, et Reges ut serviant Domino.

13. Respondit ei in via virtutis suae: paucitatem dierum meorum nuntia mihi.

Ne revoces me in dimidio dierum meorum: in generationem et generationem anni tui.

14. Initio tu Domine terram fundasti: et opera manuum tuarum sunt Caeli.

Ipsi peribunt, tu autem permanes:

15. Come avvien che nell'uomo le vesti
Si consuman per forza di etate,
Così fia che le cose create
Sieno pure soggette a perir.
Ed al par di chi muta l'ammanto,
Saran cinte altre forme da loro,
Di più vago novello lavoro
Si vedranno per te rivestir.
16. Tu, Signor, sempre uguale a te stesso,
Immutabile fosti e sarai,
Non avesti principio giammai,
Ed eterni son gli anni con te.
De' tuoi servi gli eletti germogli,
E i feliti lor incliti eredi
Si vedranno su splendide sedi
Colmi in Cielo di eterna mercè.

Gloria Patri.

Al gran Lume divino ed eterno,
Che qual Padre un Figliuolo produce;

---

*15. * et omnes sicut vestimentum veterascent.*

*Et sicut opertorium mutabis eos, et mutabuntur: **

*16. * Tu autem ipse idem es, et anni tui non deficient.*

Filii servorum tuorum habitabunt: et semen eorum in saeculum dirigetur.

Al Figliuol, che del Lume è la Luce:
E alla Fiamma, ch' è d' Ambi l' ardor:
Tre che sono in essenza un Dio solo,
E che uguale han virtute e possanza;
Di Fè viva, di Amor, di Speranza
Degni omaggi si rendano ognor.

SALMO CII.

È opinione di alcuni Espositori che Davide avesse composto questo Salmo profetico, applicandolo ai Giudei, che sarebbero stati liberati dalla schiavitù Babilonese. Sono d' altronde di avviso taluni altri interpetri, che il Salmista lo avesse composto dopo il suo ristabilimento da qualche infermità. Or sebbene, secondo la lettera, potrebbero questi sensi credersi analoghi al componimento, pur non di meno ricorrendosi sempre, come conviene, al senso figurativo, è da dirsi che Davide veggendo in ispirito la Redenzione del Genere Umano, ed il perdono de' falli, che per essa sarebbe venuto ad accordarsi all'uomo, eccitava sulle prime se stesso, e quindi invitava gli Angeli e gli uomini ad offrire all' Altissimo per sì eccelso benefizio gloria, lode, onore, e rendimento di grazie.

1. Alma che fai sì torpida?
Deh! vola al tuo Signore
Sui vanni dell' amor.
In lingue omai si cangino
Le fibre del tuo cuore,
Rendi al suo Nome onor.
2. Alma via su ravvivati,
Adora, e benedici
Il tuo Signore e Re.
Rammenta di quai grazie,
Di quanti benefici
Ricolma egli ti fè.
3. Egli è quel Dio medesimo,
Che a' falli tuoi perdono
Benevolo accordò.
Ei qual accorto medico,
Qual Padre amante e buono,
Le piaghe tue curò.
4. Se nel profondo baratro
Presso a cader ti vede,
Egli è che ti sostien.

---

1. *Benedic anima mea Domino: et omnia, quae intra me sunt, nomini Sancto eius.*

2. *Benedic anima mea Domino; et noli oblivisci omnes retributiones eius.*

3. *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis: qui sanat omnes infirmitates tuas.*

4. *Qui redimit de interitu vitam tuam:*

Egli è, che alfin propizio
Corona la tua Fede,
Ti sazia d' ogni ben.
5. Dì pur ciò che desideri,
Domanda ed otterrai
Quanto bramar sai tu.
Come rinnova l' aquila
Le piume, in te vedrai
Tornar la gioventù.
6. Ah! chi può mai comprendere
Del nostro Iddio la immensa
Magnanima bontà!
Mentr' Ei ci sta a correggere
Pur fra se stesso pensa
Di usarci allor pietà.
7. Nel far però giustizia
A quei, che sono oppressi,
Sa la sua destra armar.
Allora inesorabile
Ei sa punir gli eccessi,
Sa i torti vendicar.

---

qui coronat te in misericordia, et miserationibus.

5. *Qui replet in bonis desiderium tuum: renovabitur ut aquila juventus tua.*

6. *Faciens misericordias Dominus:*

7. *et judicium omnibus injuriam patientibus.*

8. Egli è quel Dio, che rendere
Volle a Mosè palese
Di verità il sentier;
E d' Israele al popolo
Ei fu, che noto rese
Il suo divin voler.

9. O quanto dolce e amabile
È il nostro Dio clemente!
Quanto benigno Egli è!
La destra minaccevole
Inalza, e poi sovvente
Ei la ritira a se.

10. Non è di acerbe tempere
Lo sdegno nel suo petto,
Nè eterno è il suo rigor.
Egli non è dimentico
Del suo costante affetto,
Di Padre ha sempre il cor.

11. Quand' Egli ci mortifica,
Minor sempr' è la pena
Del nostro reo fallir.

---

8. Notas fecit vias suas Moysi; filiis Israel voluntates suas.

9. Miserator et misericors Dominus: longanimis, et multum misericors.

10. Non in perpetuum irascetur: neque in aeternum comminabitur.

11. Non secundum peccata nostra fecit nobis: neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis.

Ci mira quì trascorrere,
Ci emenda, e ci raffrena,
Ma non ci vuol punir.
12. Quanto dal suolo elevansi
I più sublimi Cieli,
E immensamente più;
Ei sa altrettanto estendere
Sull' anime fedeli
La sua pietà quaggiù.
13. E tanto lungi elimina
Da noi de' falli insani
Il numeroso stuol;
Quanto dall' orto trovansi
I lidi più lontani,
Ove tramonta il Sol.
14. Qual madre mai sì tenero
La sua diletta prole
Sa compatir così;
Come il buon Dio con viscere
Paterne trattar suole
Chi a lui si convertì?

---

12. *Quoniam secundum altitudinem Caeli a terra: corroboravit misericordiam suam super timentes se.*

13. *Quantum distat Ortus ab Occidente: longe fecit a nobis iniquitates nostras.*

14. *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se:*

15. Lo stato corruttibile
O quanto è a Lui ben noto
Del misero mortal!
Troppo ben Egli è memore
Che impasto siam di loto,
Siam mucchio vile e fral.
16. Ei sa che l' uomo è polvere,
E che si possa a un fiore,
A un' erba assomigliar.
Polve, che fugge a un soffio,
Fior, che languisce e muore,
Erba che va a seccar.
17. Nasce quì l' uomo e rapido
Verso la tomba il passo
Tantosto a spinger va.
Qual ombra ei sorge, e transita,
E il suo soggiorno, ahi lasso!
Conoscer più non sa.
18. Tal' è la vita labile
Dall' uom meschin, ma Iddio
Giammai mancar non può.

---

15. * *quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.*

16. *Recordatus est quoniam pulvis sumus: homo sicut foenum dies eius: tamquam flos agri sic efflorebit.*

17. *Quoniam spiritus pertransibit in illo, et non subsistet: et non cognoscet amplius locum suum.*

18. *Misericordia autem Domini ab*

La sua pietate è stabile,
E sarà sempre Ei pio,
Qual fu, con chi l' amò.
19. Con equità ineffabile
Tratta i suoi fidi eletti,
E i di lor figli ancor.
Ai lor nipoti e posteri,
Che adempiono i precetti,
Grazie dispensa ognor.
20. L' augusta sede e splendida
Del suo possente impero
Sui Cieli Ei stabilì.
Egli sul tutto domina,
E l'Universo intero
Dalla sua destra uscì.
21. Sublimi schiere Angeliche,
Che il soglio circondate
Del sommo Re de' Re;

---

aeterno, et usque in aeternum super timentes eum.

19. Et justitia illius in filios filiorum his qui servant testamentum eius.

Et memores sunt mandatorum ipsius, ad faciendum ea.

20. Dominus in Caelo paravit sedem suam: regnum ipsius omnibus dominabitur.

21. Benedicite Domino omnes Angeli eius, potentes virtute. *

Coi vostri lieti cantici
A lui Voi gloria date,
Prostratevi al suo piè.

22. Tutti o celesti Eserciti,
Che, a vol, di Dio gli accenti
Voi state ad eseguir;
Tutti con pieno giubbilo,
Deh! siate ognora intenti
Quel Nome a benedir.

23. Sul vostro illustre esempio,
Lodino i suoi bei vanti
Gli Astri, la Terra, e 'l mar.
Alma che fai? ridestati
E va con i tuoi canti
A Lui gli applausi a dar.

Gloria Patri.

Dio Trino, indivisibile,
Che Uno in essenza sei,
D'immensa maestà;
A Te per tutt' i secoli
Sien laudi, e sien trofei,
Sia gloria e potestà.

---

22. * *facientes verbum illius, ad audiendem vocem sermonum eius.*

Benedicite Domino omnes virtutes eius: ministri eius, qui facitis voluntatem eius.

23. *Benedicite Domino omnia opera eius: in omni loco dominationis eius, benedic anima mea Domino.*

SALMO CIII.

Questa sublime ed eroica Canzone del S. Profeta sembra compagna della precedente. Colla prima sono da lui esaltati i doni di grazia, che sarebbero stati compartiti al Genere Umano, mercè la Redenzione. Vengono poi con questo Salmo encomiati i doni di natura. Si loda perciò la incomprensibile Sapienza dell' Artefice divino, il quale si compiaque di dar l' essere a tutte le cose, e di conservarle colla immensa sua Sovrana provvidenza.

1. Alma mia perchè ten stai
Taciturna in questo petto?
Manca forse a te l' obietto
Per dar laude al mio Signor?
Spiega in alto i vanni tuoi;
Del gran Dio tu l' opre ammira,
Ed il suon della mia lira
Rimbombar farai tu allor.
2. Quanto sono, Immenso Iddio,
L' opre tue famose e grandi!

---

1. *Benedic, anima mea, Domino: Domine Deus meus magnificatus es vehementer.*

La tua gloria ovunque spandi,
Spandi ovunque il tuo poter.
Di te parlan gli astri e i Cieli,
E coi muti loro accenti
A noi mostrano i portenti
Del divino tuo saper.

3. Coronato vai di stelle,
Ed il tuo pomposo ammanto
Fin dell' Or sorpassa il vanto,
Vince il lustro e la beltà.
Tu l' Eteree volte hai stese,
Tu ammassasti il pien dell' acque,
E del Ciel così ti piacque
Di covrir la sommità.

4. Forman l' agile tuo cocchio
Dense nubi, e suoi destrieri
Sono i zeffiri leggieri,
Che attaccate han l' ali al piè.
Esso è cinto e preceduto
Dalle Angeliche tue schiere,
Pronte sempre al tuo volere,
Dipendenti ognor da te.

---

2. *Confessionem et decorem induis.*
3. * *amictus lumine sicut vestimento:*
Extendens Caelum sicut pellem: qui regis aquis superiora eius.
4. *Qui ponis nubem ascensum tuum: qui ambulas super pennas ventorum.*
Qui facis Angelos tuos, spiritus.

5. Son quei Spirti i tuoi Ministri,
E raccolti in essi sono
Le procelle, i lampi, il tuono,
L'atra nebbia, il foco, e il gel.
Tu la terra equilibrasti
Sopra il suo gravoso pondo,
Nè fia smossa, perchè il Mondo
Sostenendo stai dal Ciel.
6. In vorago d'acque immersa
Esso stava in sulle prime,
Fin de' monti l'alte cime
Quell' abisso ricovrì.
Di tua voce il suon tremendo
Entro un' ampio algoso seno
Spinse i flutti in un baleno,
E la terra a luce uscì.
7. Elevatasi in tal guisa
Fuor de' liquidi cristalli,
Si abbassarono le valli
Ogni monte il capo alzò.

---

5. *et ministros tuos: ignem urentem.*
Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in saeculum saeculi.
6. *Abyssus, sicut vestimentum amictus, eius: super montes stabunt aquae.*
Ab increpatione tua fugient: a voce tonitrui tui formidabunt.
7. *Ascendunt montes: et descendunt campi in locum, quem fundasti eis.*

Così fu che dèsti al mare
I confini stabiliti,
E da quei prescritti siti
L' onda uscir mai più non può.

8. Tu di argentei vivi umori
Zampillar quì festi i fonti,
Visti fur per te tra' monti
I ruscelli gorgogliar.
Ivi corrono le greggi,
Van gli armenti, e van le belve,
Che si annidan tra le selve,
Per potersi dissetar.

9. L' usignolo, e il passerino,
Costeggiando van quell' onde,
E colà tra sponde e sponde
Ne fan dolce il canto udir.
Sei pur tu che grate piogge
Cader fai sui campi e i colli,

Terminum posuisti, quem non transgredientur; neque convertentur operire terram.

8. Qui emittis fontes in convallibus: inter medium montium pertransibunt aquae.

Potabunt omnes bestiae agri: expectabunt Onagri in siti sua.

9. Super ea volucres Caeli habitabunt: de medio petrarum dabunt voces.

Rigans montes de superioribus suis:

Onde poi di umor satolli
Quì si veggono fiorir.
10. Quindi avvien che ognor la terra
Così rendesi feconda,
Che di fien pe' bruti abbonda,
E di frutti a nostro ben.
Coi frumenti, che produce,
Ci sostien, ci da vigore,
E col dolce suo liquore
Fa brillarci il cor nel sen.
11. Grato succo trar tu festi
Dall' olivo verdeggiante,
Per far nitido il sembiante,
Per lenir le membra e il crin.
E quel pan, che ognor ne dai,
E che il gusto mai non stanca,
Ci nudrisce e ci rinfranca
Della vita nel cammin.
12. Di selvaggi tronchi e piante,
Fai tu i boschi quì abbondare,

---

de fructu operum tuorum satiabitur terra.

10. *Producens foenum jumentis, et herbam servituti hominum.*

Ut educas panem de terra: et vinum laetificet cor hominis.

11. *Ut exhilaret faciem in oleo, et panis cor homines confirmet.*

Perchè possano apprestare
Anche aiuto all' uom quaggiù.
Quindi il Libano si vede
Di bei cedri coronato;
Bosco ameno, che piantato
Dalla destra tua quì fù.

13. Là a formarsi vanno il nido
Gli augelletti in pace e cheti,
E sen sta tra quegli abeti
La cicogna a soggiornar.
Saltellando vanno i cervi
Per quegli alti colli ombrosi,
Stansi gl' istrici spinosi
Tra quei cavi ad occultar.

14. Rivolgendo poi lo sguardo
Verso il Ciel, la Luna io miro,
Veggo il Sole, e veggo il giro,
Che da entrambi ognor si fa.
Segna quella i mesi e i tempi,
Ed il Sol col suo splendore
Porge al dì la norma, e l' ore
Indicando a noi quì sta.

---

12. *Saturabuntur ligna campi, et cedri Libani, quas plantavit.* *

13. * *illic passeres nidificabunt.*

Herodii domus dux est eorum: montes excelsi cervis: petra refugium herinaciis.

14. *Fecit lunam in tempora: Sol cognovit occasum suum.*

15. Quando poi nel mar si asconde,
Sei pur tu, che stendi il velo
Delle tenebre sul Cielo,
E lo fai così imbrunir.
Le feroci belve allora,
Col favor dell' atra notte,
Dalle concave lor grotte
Son più facili ad uscir.
16. Va la prole pargoletta
Del leon cercando prede,
Ed ognor, gran Dio, le chiede
Coi ruggiti suoi da te.
Ma spuntar veggendo l' alba,
Essa torna al suo covile;
E il pastore allor l' ovile
Lascia, e volge al prato il piè.
17. Il cultor ritorna i campi
A bagnar co' suoi sudori,
Ed il fabbro i suoi lavori
Va tantosto a ripigliar.

---

15. *Posuisti tenebras, et facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiae sylvae.*

16. *Catuli leonum rugientes, ut rapiant, et quaerant a Deo escam sibi.*

Ortus est Sol, et congregati sunt: et in cubilibus suis collocabuntur.

17. *Exibit homo ad opus suum: et ad operationem suam usque ad vesperum.*

Così avvien che all' opre intento
Rimaner ciascun qui suole
Finchè alfin tuffarsi il Sole
Non si vegga in grembo al mar.

18. Quanto, o Dio, stupendi i pregi
Son dell' alta tua potenza!
Della eccelsa tua sapienza
Brilla ovunque lo splendor.
Che se al mar gli sguardi io volgo,
Qual spettacolo diletto
Si presenta al mio cospetto,
E mi colma di stupor!

19. Colle sue distese braccia
Esso cinge l' ampia terra,
Ed immensi pesci serra
D' ogni mole nel suo sen.
Van quei muti abitatori
Per gli ondosi regni errando,
Vanno lieti ognor guizzando,
Senza inciampo e senza fren.

20. Scena poi, non men leggiadra,
È il veder di merci gravi

---

18. *Quam magnificata sunt opera tua Domine! omnia in sapientia fecisti; impleta est terra possessione tua.*
Hoc mare magnum *
19. * *et spatiosum manibus: illic reptilia, quorum non est numerus.*
Animalia pusilla cum magnis *
20. * *illic naves pertransibunt.*

Ambulanti gir le navi
Per quel mobile sentier.
Sorprendente è poi la vista
Di quell' Orca torreggiante,
Che qual isola nuotante,
Gonfia va del suo poter.
21. Opra fu quella Balena
Della tua robusta mano,
E soccorso non invano
Sta attendendo, o Dio, da te.
Tutti aspettano i viventi
Sol da te sostegno e aita,
Perchè al tutto adi tu vita,
Dài ristoro e dài mercè.
22. Ma da noi se tu ritiri
La tua destra onnipossente;
Tutto in polvere, ed al niente
All' istante tornerà.

Drago iste, quem formasti ad illudendum ei. *

21.* *omnia a te expectant ut des illis escam in tempore.*

Dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.

22. *Avertente autem te faciem, turbabuntur; auferes spiritum eorum et deficient, et in pulverem suum revertentur.*

*

Ed allor se tu volessi
Trar dal nulla un nuovo Mondo,
Il tuo Spirito fecondo
Riprodurlo ancor saprà.

23. Se di vita un' aura spiri,
Qual progenie, o Dio, novella
Non men florida, o men bella
Farai tu risorger quì!
L' Universo in un istante
Cangerebbe allor di aspetto,
Ed un cuor nel sen più schietto
Forse avrebbe l' uom così.

24. Grazie dunque al nostro Iddio
Sian per sempre da noi rese,
Che nell' opre sue palese
Volle rendersi quaggiù.
Ei le miri, e sen compiaccia,
Ma benigno un guardo ancora
Volga all' uom, che in quelle adora
La immortal di lui virtù.

25. Egli è il Dio, che se sdegnato
Alla terra il ciglio volge

Emittes Spiritum tuum, te creabuntur.

23. * *et renovabis faciem terrae.*

24. *Sit gloria Domini in saeculum: laetabitur Dominus in operibus suis.*

25. *Qui respicit terram, et facit eam tremere: qui tangit montes, et fumigant.*

La scompiglia, la sconvolge,
Ne fa i cardini tremàr.
E se mai gli alteri monti
Egli tocca ancor per poco,
Fa da lor bitume e foco,
Fumo e cenere eruttar.
26. Io perciò, gran Dio possente,
Sull' armonica mia cetra
De' tuoi vanti sino all' Etra
Il rimbombo udir farò.
Istancabile e costante
Sarà sempre la mia vena,
Finchè avrò vigore e lena
Le tue lodi io canterò.
27. Ah! se avvien che i carmi miei
Fian graditi al mio Signore,
Questo il vanto mio maggiore,
E la gloria mia sarà.
Deh! svaniscano dal Mondo
I malvagi ed i perversi,
Che nel lezzo stanno immersi
Dell' error, dell' empietà.

---

26. *Cantabo Domino in vita mea: psallam Deo meo quamdiu sum.*

27. *Iucundum sit ei eloquium meum: ego vero delectabor in Domino.*

Deficiant peccatores a terra, et iniqui ita ut non sint. *

28. Alma mia, tu intanto esulta,
Laudi al tuo gran Dio quì rendi,
Tu di santo amor ti accendi,
E ravviva la tua Fè.
Così fia che allor sull' arpa
Disnodando i labbri miei,
Gli alti pregi ed i trofei
Canterò del Re de' Re.

Gloria Patri.

Ente Eterno ed infinito,
Che un Dio sei, ma in tre Persone,
Che dell' uomo la ragione
Non può giungere a capir;
Come immensi a te gli onori
Vengon dati ognor sui Cieli,
Così quì de' tuoi fedeli
Non sdegnare il pio desir.

SALMO CIV.

Il seguente Salmo, che sembra una istorica narrazione di quanto erasi degnato Iddio di oprare a prò del popolo Ebraico, è il primo carme di quei tre, coi quali Davide cercava di render principalmente lodi al Signore. È da avvertirsi che colla descrizione di quei portenti in-

---

28. * *benedic, anima mea Domino. Alleluja.*

tendeva il S. Re di figurare quei prodigj, che avrebbe oprato il futuro Messia nella nostra Redenzione. Difatti tutt' i Patriarchi e Profeti ben conoscevano per mezzo della rivelazione di non potersi l' uman Genere salvare se non per la incarnazione del Verbo Divino. Invitava perciò il Re Profeta sin da allora tutt' i popoli a dar lode a Dio per un sì grande benefizio, e ne assegnava quindi i motivi.

1. Che più, che più si attende?
In dolci e bei concenti
Sui musici istrumenti
Sciolgansi i labbri alfin.
Gli alti trofei, le glorie
Del nostro Iddio si cantino,
S' invochi l' adorabile
Gran Nome suo divin.

2. Bell' alme al Ciel dilette,
Di santo zelo accese,
Rendete ormai palese
Il suo poter qual' è.

1. *Confitemini Domino, et invocate. Nomen eius: annuntiate inter gentes opera eius.*

2. *Cantate ei, et psallite ei: narrate omnia mirabilia eius.*

Note da voi si rendano
Le imprese sue mirabili;
Di'e alle genti estranee
Quanto Ei per noi quì fè.

3. Sia quel sacrato Nome
Il vostro maggior vanto,
E il cor n'esulti intanto
Di gioja e di piacer.
Sia la speranza, il giubbilo
Di quei, che van cercandolo,
E che scolpito il portano
Nel cuore e nel pensier.

4. Con fedeltà, con zelo
Al nostro Dio servite,
E al suo cospetto offrite
Voti di ardente amor.
Viva de' suoi prodigii
Serbate la memoria,
E i santi suoi giudizii
Presenti abbiate ognor.

5. Di Abramo e di Giacobbe
Felici germi eletti

---

3. Laudamini in Nomine sancto eius: laetetur cor quaerentium Dominum.

4. Quaerite Dominum, et confirmamini; quaerite faciem eius semper.

Mementote mirabilium eius quae fecit: prodigia eius et judicia oris eius.

5. Semen Abraham servi eius: filii Jacob electi eius.

Diriggo a voi tai detti,
Udite il mio parlar.
Il Nume, che quì adorasi,
Dell' Universo è l' Arbitro,
Che tutto l' uman Genere
Dovrà poi giudicar.

6. Egli è quel Dio fedele,
Che ben rammenta i patti
Col popol suo contratti,
E adempierli saprà.
Avran pur fine i secoli,
Ma eterna ed immutabile
La sua Parola altissima
Sempre, qual fu, sarà.

7. Quanto ad Abram promise
A Isacco, ed a Giacobbe,
Già ognun di noi conobbe,
Che appieno si avverò.

Ipse Dominus Deus noster: in universa terra judicia eius.

6. *Memor fuit in saeculum testamenti sui; verbi, quod mandavit in mille generationes.*

7. *Quod disposuit ad Abraham, et juramenti sui ad Isac.*

Et statuit illud Jacob in praeceptum: et Israel in testamentum aeternum.

Ei disse: il suol fruttifero,
E i campi ameni e floridi
Di Canaam in retagio
Al popol mio darò.

8. E o come pochi allora
Erano i fidi suoi,
Ch' Egli cotanto poi
Seppe quaggiù ingrandir!
Essi raminghi e poveri
Dai di lor tetti uscirono,
E il nostro Dio benefico
Non li fè mai smarrir.

9. Con passi trionfanti
Givan di Regno in Regno,
Nè opporsi al lor disegno
Giammai taluno ardì.
E se talora ostacolo
Nel cammin lor trovavano,
Regni, regnanti, e popoli
Per essi Iddio punì.

Dicens: tibi dabo terram Canaam, funiculum hæreditatis vestræ.

8. Cum essent numero brevi, paucissimi, et incolæ eius.

9. Et pertransierunt de gente in gentem: et de Regno ad populum alterum.

Non reliquit hominem nocere eis: et corripuit pro eis Reges.

10. Sdegnato allor dicea:
Guardatevi, o profani,
Di stendere le mani
Sui fidi miei quaggiù.
Son sacri ed intangibili,
Son Vati, e son miei Nunzii,
E voglio che ognun venori
In lor la mia virtù.

11. Menar volendo poi
Il gregge suo fedele
Al suol, che latte e mele
Sgorgava dal suo sen;
Chiamò la fame pallida,
Che andò le biade a struggere,
E divenir fè sterili
I campi in un balen.

12. Sol nell' Egitto scampo
Trovar sol si potea,
Ed Ei la stirpe Ebrea
Così introdur vi fè.
Fece colà precedere
Il buon Giuseppe, a vendita
Esposto, ed ivi il misero
Giunse coi lacci al piè.

---

10. *Nolite tangere Christos meos: et in Prophetis meis nolite malignari.*

11. *Et vocavit famem super terram; et omne firmamentum panis contrivit.*

12. *Misit ante eos virum: in servum venundatus est Ioseph.*

13. Gemeva l' innocente
Tra barbare ritorte,
E in quella infausta sorte
Traendo ei stava i dì.
Ristretto in tetro carcere
Penò l' oppresso giovane
Finch' egli ai vaticinii
Presago il labbro aprì.

14. Sacro furor gl' invase
Il casto cor, la mente,
E agli occhi suoi presente
Si fece l' avvenir.
Ei vide la penuria,
Che tutta smunta e squallida
Quei convicini popoli
Veniva ad assalir.

15. Quel Re ponendo allora
Fede al di lui consiglio,
Riparo al gran periglio
Sollecito apprestò.
Sciolse da' ceppi barbari
Il giovane fatidico,

---

13. *Humiliaverunt in compedibus pedes eius: ferrum pertransiit animam eius, donec veniret verbum eius.*

14. *Eloquium Domini inflammavit eum:*

15. ** misit Rex et solvit eum: Princeps populorum, et dimisit eum.*

Lo accolse nella Reggia,
Presso di se il chiamò.
16. A lui dominio esteso
Diede sul Regno intero,
E tutto a lui l' impero
Assoggettato fe.
E fra gli stessi Satrapi
Fece da lui dipendere:
Onde così apprendessero
Senno, saper, virtù.
17. Giacobbe ed i suoi figli
Nel suol di Egitto allora
Giron la lor dimora
A stabilir così.
Ivi la lor progenie
Fu accolta qual colonia,
Che numerosa e valida
Divenne e s' ingrandì.

---

16. *Constituit eum Dominum domus suae: et Principem omnis possessionis suae.*

Ut erudiret Principes eius sicut semetipsum: et senes eius prudentiam doceret.

17. *Et intravit Israel in Aegyptum: et Iacob accola fuit in terra Cham.*

Et auxit populum suum vehementer, et firmavit eum super inimicos eius.

18. La invidia s' intromise
De' lor nemici in cuore,
E in odio, ed in livore
Fu vista poi cangiar.
Quindi il tiranno Egizio
A schiavitù durissima
Fè di Giacobbe i posteri
Vilmente assoggettar.

19. Colà Mosè ed Aronne
Furon da Dio spediti,
Ma fur da lui forniti
Di un' alta potestà.
E o quai portenti oprarono,
Che in un baleno attoniti
Il Re, la Reggia, i sudditi
Feron restar colà.

20. A un semplice lor detto
Di tenebroso velo
Tutto si ammanta il Cielo,
E si nasconde il Sol.

---

18. *Convertit cor eorum, ut odirent populum eius: et dolum facerent in servos eius.*

19. *Misit Moysen servum suum: Aron quem elegit ipsum.*

Posuit in eis verba signorum suorum, et prodigiorum in terra Cham.

20. *Misit tenebras, et obscuravit: et non exacerbavit sermones suos.*

Mosè, che dell' Altissimo
Fido i precetti adempie,
Stende la destra, e svolgere
Fa l'aer, l'onda, e 'l suol.

21. Cangia in sanguigno umore
I fiumi, i fonti, e i rivi,
E fa di vita privi
I pesci rimaner.
Immonde rane e putride
Fa dalla terra sorgere,
E infesto il Real Talamo
Sen giunge là a veder.

22. Alati insetti ei chiama,
Ed ecco a stuolo a stuolo
Vengon per l'aria a volo
Quel Regno ad ingombrar.
Zenzale e mosche affliggono
Coi lor pungenti aculei
Quegli abitanti, e inondano
Le terre, i fiumi, e il mar.

23. Disserra i labbri appena,
E o qual crudel tempesta

---

21. *Convertit aquas eorum in sanguinem: et occidit pisces eorum.*

Edidit terra eorum ranas in penetralibus Regum ipsorum.

22. *Dixit, et venit coenomya, et cinifes in omnibus finibus eorum.*

23. *Posuit pluvias eorum, grandinem: ignem comburentem in terra ipsorum.*

Ne scoppia, che ridesta
L'affanno ed il timor!
Le piogge, i lampi, i fulmini,
Le desolanti grandini
Gli orti e le vigne spiantano,
Spargono ovunque orror.

24. Ei parla, e in un istante
I bruchi e le locuste
Fan le campagne aduste,
E rase divenir.
E biade e fien devastano,
E frutti, ed erbe struggono,
Di frondi e fior non veggonsi
Più tracce comparir.

25. Ma duro il cor nel petto
Serba il tiranno rio,
E allor quell' uom di Dio
La verga a stringer va.
In una notte estinguere
Fa tutt' i primogeniti,

Et percussit vineas eorum, et ficulneas eorum: et contrivit lignum finium eorum.

24. *Dixit, et venit locusta et bruchus, cujus non erat numerus.*

Et comedit omne foenum in terra: et comedit omnem fructum terrae eorum.

25. *Et percussit omne primogenitum in terra eorum, primitia omnis laboris eorum.*

E spoglia di primizie
Quell' ampia e gran Città.

26. Di argento carchi e d' oro
I figli d' Istraele
Fa il Condottier fedele
Uscir di schiavitù.
Da quelle arene infuste
Parton robusti e validi
Senza che un egro trovisi
Fra tutte le Tribù.

27. Di lor partenza intanto
Godon gli Egizii tutti,
Poichè da lor distrutti
Temean vedersi alfin.
E in mezzo a tai prodigii,
A Dio mandando cantici,
Le turbe Istraelitiche
Proseguono il cammin.

28. Nel dì una fosca nube
Di guida lor si rende,
Di fiamme poi si accende
Quando tramonta il dì.

---

26. Et eduxit eos cum argento et auro: et non erat in Tribubus eorum infirmus.

27. Laetatus est Aegyptus in profectione eorum: quia incubuit timor eorum super eos.

28. Expandit nubem in protectionem eorum, et ignem ut luceret eis per noctem.

Di manna e di volatili,
Che in abbondanza piovono
Entro al deserto cibansi,
E nudronsi così.

29. Per dissetar le turbe
Il Duce poi percote
Un' aspra e dura cote,
Che vivo umor ne dà.
A rivi a rivi sporgano
Da quella scabra felice
L' onde, che il corso piegano
Ovunque il popol va.

30. È sacra la parola
Del nostro grande Iddio,
Ed Egli nell' obblio
Porla giammai non può.
Ond' è che fido adempie
Quanto ad Abram promettere

Petierunt, et venit coturnix: et pane Caeli saturavit eos.

29. Dirupit petram, et fluxerunt aquae: abierunt in sicco flumina.

30. Quoniam memor fuit Verbi sancti sui, quod habuit ad Abraham puerum suum.

31. Et eduxit populum suum in exultatione, et electos suos in laetitia.

Et dedit illis regiones gentium, et labores populorum possederunt.

Suo servo un dì compiacquesi,
E quanto a lui giurò.

31. Così dal vil servaggio
Egli per suoi consigli
Fè d' Istraelle i figli
Colmi di gioja uscir.
Così trionfanti entrarono
In ampie terre e fertili,
E degli altrui dominii
Li fece impadronir.

32. Ma perchè mai, Signore,
Di tante grazie e tante
Quel popolo abbondante
Far quì volesti allor?
T' intendo, ah! sì comandolo
Di tanti benefizii
Volesti che rendessero
Tutti a te gloria e onor.

33. Volesti tu che ognuno
Calcando il buon sentiero,
Servisse al dolce impero
Del tuo divin voler.
E che gl' imperscrutabili
Decreti tuoi santissimi
Da tutti si adorassero
Con gioja e con piacer.

---

32. *Ut custodiant justificationes eius.* *
33. * *et legem eius requirant.*

Gloria Patri.

Al sommo Genitore,
Che genera in eterno
Un Figlio a se coeterno,
Sua gloria, e sua virtù;
Al Figlio, e al Divo Spirito,
Tre, che in un Dio sussistono,
Per infiniti secoli
Sia laude ognor, qual fu.

SALMO CV.

Espone il Re Profeta con questo Salmo i più chiari argomenti della beneficenza di Dio verso il popolo Ebreo. Mettendo poi in veduta la ingratitudine di quella nazione verso il Signore per le continue trasgressioni della legge, e per la empietà a cui giunse anche della idolatria, fa rimarcare le Divine misericordie, delle quali erano quegl' ingrati ricolmi ad onta de' tanti orribili di loro misfatti. Fa il S. Re finalmente osservare che il Signore sempre qual padre pietoso, tollerante e benefico, non si determinava giammai a distruggerli, per cui esorta i popoli a lodare e benedire Iddio, e ad osservare la santa di lui legge. Conchiude implorando la Redenzione del Genere Umano.

1. D' Istraelle o germi eletti
Ripigliate i vostri canti,
E con puri ardenti affetti
Gloria date al Dio de' Santi;
A quel Dio, che nella essenza
È il gran Dio de la clemenza.
2. Ma di sua pietà le tempre
Immutabili e divine,
Del di lui poter, che sempre
Fu qual' è, nè aver può fine,
Chi sarà che gli alti pregi
Ridir possa, e i fatti egregi?
3. O tre volte e più felici
Quei, che a Dio porgendo i voti,
E adorando i suoi giudici,
Sempre vivi e sempre immoti
A Lui tengono i pensieri,
E gli affetti lor sinceri!
4. Deh! rammentati, o Signore,
Del diletto tuo retaggio,

---

1. *Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in saeculum misericordia eius.*

2. *Quis loquetur potentias Domini: auditas faciet omnes laudes eius?*

3. *Beati qui custodiunt judicium, et faciunt justitiam in omni tempore.*

4. *Memento nostri, Domine, in beneplacito populi tui: visita nos in Salutari tuo.*

Manda presto il Salvatore,
Che ci tragga dal servaggio,
E le porte alfin de' Cieli
Apra ai servi tuoi fedeli.

5. In quell' alta tua magione
Noi trarremo i dì sereni;
Qual mercè, qual guiderdone,
Quali eterni immensi beni
Preparasti là a chi t' ama,
E a chi sol quaggiù te brama!

6. Noi peccammo è ver, gran Dio,
E seguendo de' nostri avi
Il sentier fallace e rio,
In misfatti orrendi e gravi
Pur cademmo ciechi e stolti,
Nell' inganno sempre avvolti.

7. Ahi! che i nostri antecessori
Duri sempre, ed insensati,
Disprezziando i tuoi favori,
Non si scossero gl' ingrati

---

5. *Ad videndum in bonitate electorum tuorum: ad laetandum in laetitia gentis tuae: ut lauderis cum haereditate tua.*

6. *Peccavimus cum patribus nostris: injuste egimus, iniquitatem fecimus.*

7. *Patres nostri in Ægypto non intellexerunt mirabilia tua: non fuerunt memores multitudinis misericordiae tuae.*

Là in Egitto ai sorprendenti
Tuoi mirabili portenti.

8. Tu già il sai, quel popol reo
Anche allor che ne calcava
A piè asciutto l' Eritreo;
Il tuo sdegno provocava,
Non ponendo mai fidanza
Nella immensa tua possanza.

9. Per sì orribil diffidenza
Di perir era ben degno,
Ma per somma tua clemenza
Raffrenasti il giusto sdegno:
Pel tuo Nome salvo il festi
Dai di lui nemici infesti.

10. Tu volgendo al mare il ciglio
Lo sgridasti, e in un baleno
Ei si pose in iscompiglio,
Si divise, e dal suo seno
Surse un piano immobil suolo,
E il calcò l' Ebraico stuolo.

---

8. Et irritaverunt ascendentes in mare, mare rubrum.

9. Et salvavit eos propter Nomen suum: ut notam faceret potentiam suam.

10. Et increpuit mare rubrum, et exsiccatum est: et deduxit eos in abyssis sicut in deserto.

11. Così fu quel popol tratto
Dal servaggio duro e vile,
Così ottenne alfin riscatto;
Nè di quella ciurma ostile,
Che ingojata fu dall' onde
Vivo alcun tornò a le sponde.

12. Ed oh come il miscredente
Stolto popol d' Israelle
Allorchè del Dio vivente
L' opre vide eccelse e belle
A suoi detti prestò fede,
E a lui gloria allor ei diede!

13. Sempre fu però incostante
La sua fede passaggera,
Ritornava in ogn' istante
Quella gente sì leggera
A sprezzar di un Dio sì buono
Ogni grazia, ed ogni dono.

14. Quell' infido popol folle
Pel deserto tragittando,

---

11. *Et salvavit eos de manu odientium: et redemit eos de manu inimici.*
Et operuit aqua tribulantes eos: unus ex eis non remansit.

12. *Et crediderunt verbis eius: et laudaverunt laudem eius.*

13 *Cito fecerunt, obliti sunt operum eius: et non sustinuerunt consilium eius.*

14. *Et concupierant concupiscentiam*

Mormorar di Dio pur volle,
Nuovi segni ancor cercando,
Onde far da sassi e monti
Zampillar perenni fonti.

15. Soddisfece Iddio pietoso
Le smodate di lor brame;
Di quel popolo goloso
Satollò la ingorda fame;
Piover fece su quei felli
Dolce manna e pingui augelli.

16. Di quei cibi ben nudriti,
Neppur furono contenti,
Ma divennero più arditi,
E nel campo gl' insolenti
Contrastarono l' impero
A Mosè lor condottiero.

17. Ch' anzi giunse l' empio ardire
De' malvagi al segno orrendo
Di attentar, e di assalire
Il carattere tremendo,
Ch' ebbe Aron da Dio per dote,
Di Mitrato Sacerdote.

---

in deserto, et tentaverunt Deum in inaquoso.

15. *Et dedit eis petitionem ipsorum: et misit saturitatem in animas eorum.*

16. *Et irritaverunt Moysen in castris.*

17. * *Aaron sanctum Domini.*

18. Quindi fu che il suolo aprissi,
E Datanno, ed Abirone
Assorbiti in cupi abissi
Fur nel proprio padiglione:
Così venne il fio pagato
Del sacrilego attentato.

19. Nè fermossi allor per poco
Quì del Cielo la vendetta;
Divorata fu dal foco
La malnata iniqua setta.
Deh! servito allor di esempio
Fosse altrui sì orrendo scempio!

20. Ma quel popolo rubello
Poi di Orebbe in cima al monte
Sculto in oro alzò un vitello,
Incensò bovina fronte,
E il vil popolo brutale
Adorò quell' animale.

21. O nefando eccesso e strano!
Il Dio vero, il Dio vivente
Da quel popolo profano

---

18. *Aperta est terra, et deglutivit Dathan: et operuit super congregationem Abiron.*

19. *Et exarsit ignis in Synagoga eorum: flamma combussit peccatores.*

20. *Et fecerunt vitulum in Horeb: et adoraverunt sculptile.*

21. *Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis foenum.*

Fu cangiato allor vilmente
Per un bue, che rode fieno,
E a solcar sta quì il terreno.

22. Venne il Forte, il grande Iddio!
Da quegli empj derelitto;
Da lor messo fu in obblio
Quanto Ei fece nell' Egitto,
E com' Egli in tante guise
Li fè salvi, e 'l mar divise.

23. A ragion sdegnato allora
Il Signor risolse, e disse:
Questo popol, che peggiora,
Che ostinato ognor quì visse,
Sbarbicato sia dal Mondo,
E gittato all' imo fondo.

24. E sarebbe in brevi istanti
L' esterminio là avvenuto,
Se Mosè con prieghi e pianti
Non avesse trattenuto

---

22. *Obliti sunt Deum, qui salvavit eos, qui fecit magnalia in Egypto, mirabilia in terra Cham: terribilia in mari rubro.*

23. *Et dixit ut disperderet eos.*

24. * *si non Moyses electus eius stetisset in confractione in conspectu eius. Ut avertere iram eius, ne disperderet eos.*

Il furor di un Dio sdegnato,
Che restò così placato.

25. Eppur sempre pertinace
Quella perfida genìa
Giunse al segno tanto audace
(Chi mai crederlo potria!)
Di sprezzar la terra istessa,
Che da Dio fu lor concessa.

26. Senza fede, e sempre sordi
Alle voci del Signore,
Sussurravano gl' ingordi
Con motteggi di livore;
E si udian fra le lor tende
Vomitar bestemmie orrende.

27. Allor fu che alzò l' Eterno
La sua destra, ed obbliando
Ogni affetto e amor paterno,
Impugnò il fulmineo brando,
Per distrugger quei perversi,
E mandar lor figli spersi.

---

25. *et pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.*

26. *Non crediderunt verbo eius, et murmuraverunt in tabernaculis suis: non exaudierunt vocem Domini.*

27. *Et elevavit manum suam super eos: ut prosterneret eos in deserto.*

Et ut dejiceret semen eorum in nationibus, et dispergeret eos in regionibus.

28. E ben giusto fu il decreto,
Se quei felli e miscredenti
Consagraronsi al segreto
Rito infame delle genti,
Rito immondo, che ascondea
La empietate la più rea.
29. Essi givano a comporre
E a far parte de' conviti
Del Dio falso Belgoforre,
Quindi, al par de' Moabiti,
Fèan banchetti di vivande
Là Immolate ed esecrande.
30. Per sì orribil miscredenza,
Per sì reprobo costume
Pur stancossi la pazienza
Dell' augusto immortal Nume,
Che piombar su di essi alfine
Fe' terribili ruine.
31. Ma due vittime funeste
Che da Finees fur svenate,
De' flagelli le tempeste
Restar fecero calmate:

---

28. *Et initiati sunt Beelphegor.*
29. *et comederunt sacrificia mortuorum.*
30. *Et irritaverunt eum in adinventionibus suis: et multiplicata est in eis ruina.*
31. *Et stetit Phinees, et placavit: et cessavit quassatio.*

Piacque a Dio quel santo zelo,
E così placossi il Cielo.

32. L' alto onor sacerdotale
L' uom di Dio, l' uom forte ottenne,
Sacro ufizio, ed immortale,
Che trasmesso ancor poi venne,
In compenso di sua fede
Al di lui più tardo erede.

33. Ma istancabile a peccare
Era il popolo maligno,
Volle il Nume provocare
Anche allor, che da un macigno
Fè Mosè pur diffidente,
Uscir limpida sorgente.

34. E perchè, quand' ei percosse
Quella rupe sì scabrosa,
Dubitò che non si fosse
Dalla verga portentosa
Ivi aperto il rio dell' acque,
Al gastigo anch' ei soggiacque.

35. Giunti appena al suol promesso,
Da lor venne trasgredito

---

32. Et reputatum est ei in iustitiam: in generationem et generationem usque in sempiternum.

33. Et irritaverunt eum ad aquas contradictionis:

*34. * et vexatus est Moyses propter eos; quia exacerbaverunt spiritum ejus.*

35. Et distinxit in labiis suis: non

Il divin precetto espresso
Di far sì che appien bandito
Fosse ognun, che quivi allora
Si trovava a far dimora.

36. Or di quegli abitatori,
Che non furon là distrutti,
Imitati i folli errori
Quindi vennero da tutti,
Ed osarono gli Ebrei
Prestar culto a' falsi Dei.

37. Questo esempio scandaloso
Quai produsse rei scompigli!
O spettacolo orroroso!
Giva il padre i proprj figli
A immolare a' falsi Numi,
O quai tempi! o quai costumi!

38. Là vedeansi appiè dell' are,
Quai gementi tortorelle,
Sangue aimè! dal sen versare
Le innocenti verginelle;

---

disperdiderunt gentes, quas dixit Dominus illis.

36. Et commixti sunt inter gentes; et didicerunt opera eorum, et servierunt sculptilibus eorum. *

37. * *et factum est illis in scandalum.*

Et immolaverunt filios suos, et filias suas doemoniis.

38. Et effuderunt sanguinem inno-

Là fanciulli sventurati
A' demonj eran svenati.

39. Tra quei sordidi lavacri
I sacrileghi ed immondi
Incensavan simulacri,
Ed inchini fèan profondi
Al nefando idolo reo,
Ch' era il Dio del Cananeo.

40. Or così di sangue e stragi
Quella terra fu inondata;
Così fur da quei malvagi
Tutta allor contaminata
Con profani riti e culti,
Resi a marmi, e bronzi sculti.

41. Quindi fu che il gran Motore
D' ira acceso ne fremette;
Lampeggiar del suo furore
Fè le orribile saette
Contro il popol d' Israele,
Sempre ingrato, ed infedèle.

---

centem: sanguinem filiorum suorum, et filiarum suarum. *

39. * *quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.*

40. *Et infecta est terra in sanguinibus, et contaminata est in operibus eorum: et fornicati sunt in adinventionibus suis.*

41. *Et iratus est furore Dominus in p opulum suum.* *

42. Lo aborrì, nè qual retaggio
Suo diletto Ei più stimollo,
Soggiacere a vil servaggio,
Ed imporre il giogo al collo
Poi gli fè da estranee genti;
Fe soffrirgli aggravj e stenti.

43. Quanti strazj, e quanti affanni
Riportò da' suoi nemici;
Che quai barbari tiranni
Sotto l' armi lor vittrici
Il menavan tra catene
In deserte spiaggie e arene!

44. Eppur volle Iddio clemente
Salvo renderlo più volte,
Ma quel popol sconoscente
Colle spalle a Lui rivolte,
Ritornava i prischi calli
A calcar degli empj falli.

45. A commetter nuovi eccessi
Ritornavan quei rubelli,

---

*42. * et abominatus est haereditatem suam.*

Et tradidit eos in manus gentium: et dominati sunt eorum qui oderunt eos.

43. Et tribulaverunt eos inimici eorum, et humiliati sunt sub manibus eorum.

*44. * saepe liberavit eos.*

*Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo. **

E il gran Dio facea che oppressi
Soggiacessero ai flagelli,
Agli obbrobrj, ed ai rifiuti,
Che a' lor falli eran dovuti.

46. Ma dolenti allora e afflitti,
Deplorando la lor sorte,
E piangendo i lor delitti,
Al Signor, fra le ritorte,
E fra i lor tormenti atroci,
Inalzavano le voci.

47. E quel Dio pietoso e buono,
Che da se non mai discaccia
Chi va a chiedergli perdono,
Distendendo le sue braccia,
I flagelli alfin sospese,
Ed ai prieghi lor si arrese.

48 Il gran patto suo solenne
Con Abramo stabilito
Un pensiero allor gli venne,
E fu quasi che pentito
Del rigor con essi usato,
O bel cuore innamorato!

---

*45. * et humiliati sunt in iniquitatibus suis.*

46 e 47. Et vidit cum tribularentur, et audivit orationem eorum.

40. Et memor fuit Testamenti sui; et poenituit eum secundum multitudinem misericordiae suae.

49. Spegner l' ira ed il furore
Fè de' lor nemici in seno,
E cangiar li fè in amore
Di quei fieri il rio veleno.
Così il Sol rischiara i campi
Dopo i tuoni e dopo i lampi.

50. Or del pari, o Dio clemente,
Da' rei lacci ormai tu sciogli
Il tuo popolo gemente;
Sotto l' ali tue lo accogli:
Deh! tu aduna il Mondo intero
Sotto il tuo soave impero.

51. Quando fia che diverranno
Tutt' i popoli in un sol gregge,
E che un sol Pastore avranno,
Una Fede, una sol legge,
Daran tutti allor sol vanto
Al tuo Nome sagrosanto.

52. Sia per sempre benedetto
D' Istraelle il grande Iddio;
Il suo popolo diletto

---

49. Et dedit eos in misericordiis in cospectu omnium, qui ceperant eos.

50. Salvos nos fac, Domine Deus noster: et congrega nos de nationibus.

51. Ut confiteamur Nomini sancto tuo: et gloriemur in laude tua.

52. Benedictus Dominus Deus Israel

Eco faccia al canto mio,
E in più lingue, e in varie tempre
Così dicasi per sempre.

Gloria Patri.

Il Supremo Generante,
La coeterna sua Parola,
E l'Amato d'Ambi Amante,
Tre, che in una essenza sola
Sono un Dio, ma non tre Dei,
Abbian laudi, e ognor trofei.

SALMO CVI.

Sembra questo Salmo formato a due Cori, mentre vi si scorgono degl' intercalari, i quali vengono replicati dopo di essersi fatta dal primo Coro la descrizione di quei mali, da' quali erasi l'Altissimo degnato di liberare il popolo d'Istraele. Espone intanto il S. Re le calamità dagli Ebrei sofferte sì nel deserto, chè sotto diverse schiavitudini, e gli eccita a rendere al Signore i dovuti ringraziamenti per avergliene quindi accordata la salvazione. Sotto la figura però di quei flagelli vennero rappresentati i

---

a saeculo et usque in saeculum, et dicet omnis populus: Fiat Fiat.

danni, da' quali avrebbe il futuro Messia liberati gli uomini. Non lascia finalmente il S. Profeta di presagire con questo Salmo stesso la distruzione della Sinagoga, la vocazione de' Gentili alla Fede di Gesù Cristo, e lo stabilimento della Chiesa di lui sposa.

1. Alme dilette al Ciel, alme beate
Di nuovo i labbri ormai sciogliete al canto,
L' alte glorie di Dio via su narrate.
2. Ei buono è per essenza, è giusto, è santo,
Ei d' immensa pietate è fonte eterno,
D' ogni bontade Egli sorpassa il vanto.
3. Il dican pur quei miseri, che scherno
Eran di schiavitù, ma che redenti
Furono già dal suo poter superno.
4. Fu Iddio che li sgravò da pene e stenti,
Che da fiere ritorte gli disciolse,
E i lor nemici alfin restar fe' spenti.
5. Dall' Orto e dall' Occaso ei li ritolse,
Per vie guidolli disastrose ed erte,
E sotto l' ali sue Ei li raccolse.
6. Per sabbie, e per campagne aspre e deserte,
Prive di fonti e fiumi, oh come erranti
Movean le piante ognor dubbie ed incerte!

---

1. *Confitemini Domino* *
2. * *quoniam bonus: quoniam in saeculum misericordia eius.*
3. *Dicant qui redempti sunt a Domino* *
4. *quos redemit de manu inimici: et de regionibus congregavit eos.*
5. *A Solis Ortu, et Occasu: ab Aquilone et mari.*
6. *Erraverunt in solitudine in inaquoso* *

7. Tetti non incontravan, nè abitanti,
Eran presso a morir già pel languore,
Famelici, assetati, ed anelanti.
8. Alzarono i lor gemiti al Signore,
Ed Ei benigno allor volgendo il biglio,
Diè luogo a la pietà nel suo bel core.
9. Svanir fè in un balen ogni periglio,
Le rupi Egli appianò, le vie scoscese,
Per farli uscir così dal duro esiglio.
10. Or grazie al sommo Iddio da noi sien rese,
Che guida del suo popol far si volle,
Che salvo lo condusse, e lo difese.
11. Quelle affamate turbe Ei le satolle,
Qual vigilante padre Ei le soccorse,
L' empì di tutt' i beni e ristorolle.
12. Mentr' era ognun della sua vita in forse
Fra duri ceppi in carcere ristretto,
Conforto ottenne allor, che a lui ricorse.
13. Eppur cotanto amor era negletto,
Eran le leggi sue pur trasgredite
Sotto l' istesso suo divin cospetto.

---

7. * *viam Civitatis habitaculi non invenerunt.*
Esurientes, et sitientes, anima eorum in ipsis defecit.
8. *Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur* *
9. * *et de necessitatibus eorum eripuit eos.*
Et deduxit eos in viam rectam, ut irent in Civitatem habitationis.
10. *Confiteantur Domino misericordiae ejus, et mirabilia eius filiis hominum.*
11. *Quia saturavit animam inanem. et animam esurientem satiavit bonis.*
12. *Sedentes in tenebris, et in umbra mortis: vinctos in mendicitate et ferro.*
13. *Quia exacerbaverunt eloquia Dei, et consilium Altissimi irritaverunt.*

14. Quindi a ragion sdegnossi un Dio sì mite,
E rimaner non fè colpe sì orrende
Senza giusti flagelli, ed impunite.
15. A quali e quante orribili vicende,
E a quante pene assoggettò gl' infidi!
Pene dirette alle di loro emende.
16. Ma oppressi dalle ambasce allora i gridi
Mandarono al Signor, ed Ei pietoso
Pronto apprestava loro i suoi sussidi.
17. Rivarli Ei non sapea dal tenebroso
Lor carcere fatal, da le ritorte,
E il giogo lor rendea meno gravoso.
18. Offransi adunque omaggi al grande, al forte
Al nostro Dio, che oppò a' bei portenti,
Per migliorare ognor dell' uom la sorte.
19. Egli ad un soffio sol, coi soli accenti
Le ferree porte, e le fortezze altere
Ridusse fin da' cardini in frammenti.
20. Dal duol, dalle amarezze le più fiere,
Onde pe' loro eccessi eran puniti,
Iddio li sollevò col suo potere.

---

14. *Et humiliatum est in laboribus cor eorum:*
15. ** infirmati sunt, nec fuit qui adjuveret.*
16. *Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur, et de necessitatibus eorum liberavit eos.*
17. *Et eduxit eos de tenebris, et umbra mortis: et vincula eorum disrupit.*
18. *Confitentur Domino misericordiae eius: et mirabilia eius filiis hominum.*
19. *Quia contrivit portas aereas, et vectes ferreos confregit.*
20. *Suscepit eos de via iniquitatis eorum: propter injustitias enim suas humiliati sunt.*

21. De' più gustosi cibi infastiditi,
Eran presso a morir, perchè ridotti
Da la morbosa fame egri e sfiniti.
22. I di lor gridi allor fiochi e interrotti
Alzarono al Signor, ch' ebbe pietate
Di quei, che dall' error eran sedotti.
23. Mandò a quell' alme afflitte e desolate
Il Verbo suo Divin dall' alta sede,
Che salvezza lor diede e libertate.
24. Rendansi adunque ognor con viva Fede
Di omaggio al nostro Dio degni tributi,
Perchè Egli al popol suo mercè pur diede.
25. Sacrifizj di laudi a lui renduti
Sian per sempre, e le sue grandi imprese
Si cantino sull' arpe e sui leuti.
26. L' intrepido nocchier, che in mar discese,
Da' venti malmenato e da procelle,
O quai prodigj ei vide! o quanto apprese!
27. Or negli abissi, ed or quasi alle stelle

---

21. *Omnem escam abominata est anima eorum: et appropinquaverunt usque ad portas mortis.*

22. *Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum liberavit eos.*

23. *Misit verbum suum et sanavit eos, et eripuit eos de interceptionibus eorum.*

24. *Confiteantur Domino misericordiae eius; et mirabilia eius filiis hominum.*

25. *Et sacrificent sacrificium laudis, et annuntient opera eius in exultatione.*

26. *Qui descendunt mare in navibus, facientes operationem in aquis multis.*

Ipsi viderunt opera Domini, et mirabilia eius in profundo.

27. *Dixit, et stetit spiritus procellae: et exaltati sunt fluctus eius.*

Vedeasi ribalzar; dall' onde oppresso.
Era vicino a perdersi tra quelle.
28. Invan l' arte e l' ingegno in opra messo
Venia da quel meschin piombato al fondo,
Che si trovava già fuor di se stesso.
29. L' afflitto nuotator già moribondo,
I gridi alzò al Signor, e in un istante
Ei lo salvò dal pelago profondo.
30. L' adirato Aquilone, il mar mugghiante
Calmar Ei fece, e al sospirato porto
Approdò lieto il salvo navigante.
31. Rendansi adunque dall' Occaso all' Orto
Al nostro Dio clemente omaggi e onori,
Che all' uom salvezza dà, pace e conforto.
32. Coll' adunata plebe i Senatori
Corrano al sacro Tempio e rimbombare
Faccian colà di laudi Inni canori.
33. Egli è quel giusto Dio, che dispensare
Sa premj e pene; Egli è che i fiumi, i fonti
Fa in polveroso suol talor cangiare.

Ascendunt usque ad Caelos, et descendunt usque ad abyssos: anima eorum in malis tabescebat.

28. *Turbati sunt, et moti sunt sicut ebrius: et omnis sapientia eorum devorata est.*

29. *Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur, et de necessitatibus eorum eduxit eos.*

30. *Et statuit procellam eius in auram: et siluerunt fluctus eius.*

Et laetati sunt quia siluerunt: et deduxit eos in portum voluntatis eorum.

31. *Confiteantur Domino misericordiae eius; et mirabilia eius filiis hominum.*

32. *Et exaltent eum in Ecclesia plebis: et in cathedra senatorum laudent eum.*

33 *Posuit flumina in desertum, et exitus aquarum in sitium.*

34. Quando degli empj Ei vuol domar le fronti
Converte in sabbia i fertili terreni,
Fa i campi diventar sassosi monti.
35. Quando gli sguardi poi volge sereni
A'suoi fedeli, e premiar li vuole,
I fiumi e i fonti ei cangia in campi ameni.
36. Con cugl' infelici oprar quì suole,
Ed in tal guisa oprò quel Dio clemente
Allor che d' Israel guidò la prole.
37. A quel raminga popolo indigente
Ei fu che stabil diè sede giocondа,
Sede, che diventò Città ridente.
38. Ivi la terra florida e feconda,
Dall' industre cultor avvalorata,
Di latte e mel, di dolci frutti abbonda.
39. O quanto può del Ciel l' aura beata!
Benedisse il Signor, colmò di doni
Quella stirpe da lui cotanto amata.
40. Di numerosi armenti Ei fe' padroni
I fidi servi suoi; tal' e di un Dio
L' usato stil; così compensa i buoni.
41. Ma se messo da lor viene in obblìo,
Ben ei scemar li sa; da quei rubelli
Pagar ne fa tantosto il giusto fio.

---

34. *Terram fructiferam in salsuginem, a malitia inhabitantium in ea.*
35. *Posuit desertum in stagna aquarum: et terram sine aqua in exitus aquarum.*
36. *Et collocavit illic esurientes* *
37. * *et costituerunt Civitatem habitationis.*
38. *Et seminaverunt agros et plantaverunt vineas: et fecerunt fructum nativitati.*
39. *Et benedixit eis et multiplicati sunt nimis:* *
40. * *et jumenta eorum non minoravit.*
41. *Et pauci facti sunt: et vexati sunt a tribulatione malorum et dolore.*

42. E a render più pesanti i suoi flagelli,
Confonde de' Sovrani anche i Consigli,
Smarrir li fa; fa diventarli imbelli.
43. Eppur fra tali orribili scompigli;
Ei qual amante Padre, e buon Pastore
Le agnelle pasce, e dà soccorso ai figli.
44. O come dell' uom giusto esulta il cuore
Quand' ei ciò mira! e taciturno intanto
Freme di sdegno l' empio e di livore.
45. Or chi sarà quell' uom saggio cotanto,
Che stampi nel suo cuor sì chiari esempli?
Chi mai sarà che dar si possa il vanto
Che la bontà del nostro Dio contempli?

Gloria Patri.

Padre, che Cielo e terra empj e circondi;
Figlio, che in terra sei dal Ciel disceso;
E tu, che quì dal Ciel grazie diffondi;
Dio Trino ed Uno in terra non compreso,
Che immenso, eterno, ed immutabil sei,
A Te sian plausi eterni e sian trofei.

---

42. *Effusa est contemptio super principes, et errare fecit eos in invio, et non in viâ.*

43. *Et adjuvit pauperem de inopia, et posuit sicut oves familias.*

44. *Videbunt recti et laetabuntur: et omnis iniquitas oppilabit os suum.*

45. *Quis sapiens et custodiet haec? et intelliget misericordias Domini?*

I primi cinque versicoli di questo Salmo furon tolti dal Salmo LVI. e gli altri otto dal LIX. Con queste due particelle de' due cennati Salmi volle Davide comporne uno per cantarsi nel Tempio. Intese egli con questo Cantico di ringraziare il Signore de' benefizj della Redenzione, che avrebbe data al Genere umano mercè la incarnazione, passione, morte, e risurrezione del divino Verbo, che sarebbe in terra venuto a cingere le umane spoglie. Conchiude quindi coll' implorar dall' Altissimo la completa vittoria del Redentore sopra tutto il Mondo, e ciò sotto la figura delle conquiste, che sperava egli di riportare su gl' Idumei.

1. Son pronto, o Dio, qual fervido
Ardor m' infiamma il petto!
Son pronto: le tue laudi
Lieto a cantar mi affretto.
Ecco già l' arpa io tempero,
Ch' è il vanto mio maggior.
O dolce mio Salterio,
O mia sonora cetra
Carmi, via su, dettatemi;
Ed io farò che all' Etra

---

1. *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum: cantabo et psallam in gloria mea.*

Ne giunga il suono armonico
Pria del nascente albor.
2. Io narrerò tra' popoli,
Signor, i tuoi portenti,
E i Salmi miei fatidici
Dalle straniere genti,
E da più tardi posteri
Cantar si udranno un dì.
La tua clemenza elevasi
Fin sulla Eterea mole;
Tua Verità infallibile
Oltre le vie del Sole
Spiegando il vol suo rapido,
Colla pietà si unì.
3. Siccome l'alta gloria
Del tuo stellato Trono
Le sfere quì ci annunziano,
Così deh! fa che il suono
De' pregi tuoi mirabili
Rimbombi ognor quaggiù.
E se nel Ciel dagli Angeli
Onore a te si rende,

Exurge gloria mea; exurge psalterium et cithara; exurgam diluculo.

2. *Confitebor tibi in populis, Domine: et psallam tibi in nationibus.*

Quia magna est super Cælos misericordia tua: et usque ad nubes Veritas tua.

3. *Exaltare super Coelos, Deus, et*

Ti ammireranno gli uomini
Allor che dalle orrende
Di lor catene liberi
Saran per tua virtù.

4. Fra 'l gregge, o Dio, conservami
De' tuoi fedeli eletti,
Nè fia così che restino
I prieghi miei negletti:
Stendi la destra e salvami
Col tuo Sovran poter.
Deh! fa . . . ma qual dal Tempio
Voce partir io sento,
Che m' incoraggia, e mi empie
D' insolito contento!
Ah! se parlò l' Altissimo,
Di che potrò temer?

5. Esulterò di giubbilo;
Dividerò i terreni
Di Sichem a' miei sudditi;
Qual vincitor gli ameni
Campi de' Tabernacoli
A misurar ne andrò.

---

super omnem terram gloria tua: ut liberentur dilecti tui.

4. Salvum fac dextera tua, et exaudi me.

Deus locutus est in Sancto suo

5. exultabo, et dividam Sichimam, et convallem Tabernaculorum dimetiar.

Già estendo i miei dominii
Su Galaad e Manasse;
Gagliarde, insuperabili
Son di Efraim le masse,
Che il serto mio sostengono,
Nè alcun toccar me 'l può.

6. Ma fra le mie Provincie
Quella di Giuda avanza
Di ogni altra il pregio, e stabile
Io pongo in Lei fidanza:
Da Lei dovrà quì sorgere
Il mio Signore e Re.

Le spoglie e le dovizie
De' Moabiti alteri
O come pingui e splendidi
Faranno i miei guerrieri!
Sopra quei colli fertili
S' inoltrerà il mio piè.

7. Della Idumea le barbare
Genti da me fian domè,
Di trionfanti lauri
Mi cingerò le chiome;
Andrò della vittoria
L' orme a stampar colà.

Meus est Galaad; et meus est Manasses: et Ephraim susceptor capitis mei.

6. Juda Rex meus: Moab lebes spei meae.

7. In Idumaeam extendam calcea-

Sconfitti già rimasero
Gl' infidi Filistei,
Gli Amaleciti vennero
Umili a' piedi miei,
E fin con me si strinsero
Gli Assiri in amistà.

8. Ma chi sarà che facili
Mi renda or quelle strade?
Chi mi saprà difendere
Fra i dardi e fra le spade?
Chi di quell' orde abbattere
Potrà il feroce ardir?
Sui Forti inespugnabili
Della Idumea tu solo
Potrai, Signor, far giungere
Salvo l' Ebraico stuolo;
Sol tu potrai soccorrerci,
Nè farci, o Dio perir.

9. Deh! tu avvalora i deboli
In mezzo a quei conflitti;

---

mentum meum: mihi alienigenae amici facti sunt.

8. Quis deducet me in Civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumaeam.

None tu, Deus, qui repulisti nos? et non exibis, Deus in virtutibus nostris?

9. Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.

Senza il tuo braccio valido
Noi resterem sconfitti.
Di che l' uom frale e misero
Di che si può vantar ?
Ah ! sì che in te fiducia
Noi riporrem , Signore,
E oh quai farem prodigii
D' insolito valore !
L' ardir degli avversarii
Tu ci farai schiacciar.

Gloria Patri.

Al sommo Padre , all' Unico
Di Lui Figliuol Divino ,
E di Ambi al Divo Spirito ,
Che sono un Dio , ma Trino ,
Distinto , indivisibile ,
Regnante in terra , e in Ciel ;
Finchè gl' immensi secoli
Faran di Eternitate
Il giro interminabile ,
Sian laudi tributate
Ognor da' Cori Angelici ,
Da ogni anima fedel.

In Deo faciemus virtutem : et ipse ad nihilum deducet inimicos nostros.

SALMO CVIII.

Il comune sentimento su di questo Salmo, difficile veramente a interpretarsi, è che le imprecazioni, in esso contenute, fossero state dirette da Davide contro Doeggo ed Achitofelle, parteggiani di Assalonne, e persecutori del S. Re. Giusta poi la opinione de' moderni Ebrei, si vuole che le avesse egli pronunziate contro la casa di Saulle.

Insussistente però sembra l'una e l'altra opinione, poichè l'uomo di Dio, qual era il S. Profeta, non avrebbe saputo nè chiedere, nè desiderare vendetta contro i suoi persecutori. I sacri Espositori son d'altronde di avviso che il Salmista divinamente ispirato intendeva di scagliarsi profeticamente contro coloro, che sarebbero stati i persecutori del futuro Messia, e della sua Chiesa, giacchè in tale occasione egli non guardava se stesso, ma la persona bensì dell'atteso Salvatore, il quale dovea, secondo la carne, discendere dalla di lui stirpe, e di cui rappresentava egli la figura.

Siccome poi siffatte esecrazioni aveano per oggetto principale un solo individuo, come capo di una famiglia, così tutti gli stessi Sacri Espositori di unanime parere

sostengono, che risguardavano con precisione il più orrendo mostro della umanità, val quanto dire il perfido Giuda, il quale avrebbe tradito, e venduto il suo benefattore, il suo Maestro, il suo Dio; e che conseguentemente poi tutte quelle maledizioni, andavano ad espandersi anche sugli empj di lui seguaci, non che sulla stessa Sinagoga figurata ad una moglie, che sarebbe rimasta priva dello sposo e de' figli.

Tale divisamento viene fondato sull' autorità del Principe degli Apostoli, il quale nella elezione del nuovo Apostolo, in luogo del traditore Giuda, aprì la sua Concione col dire; di doversi avverare ciò che stava scritto nel libro de' Salmi, cioè = *ed un' altro s' impossessi del di lui Episcopato.* =

Or lungi dal porsi nella menoma esitanza l'applicazione di questo passaggio, su di cui sembra che decisivamente avesse ragionato il primo Vicario di Gesù Cristo, pur non dimeno non pare d' altronde condannabile, nè ascriversi si potrebbe ad arrogauza se, con tutta rassegnazione ai santi giudizj della Chiesa, entrandosi nella meditazione di questo Salmo, opinar si volesse, secondo il senso letterale che Davide sotto i colpi della persecuzione rivolto al Signore gli avesse esposto che

quelle maledizioni erano a lui dirette da' suoi nemici, e che non già intendeva egli di eruttarle contro di alcuno di essi, preveggendo che sarebbero su di loro stessi ritornate. Ed in vero se per poco vogliasi por mente all' andamento ed alla dicitura dell' intero Salmo par che risultar ne potrebbero le seguenti osservazioni.

Può questo componimento considerarsi formato di tre parti. Colla prima il S. Re implora dal Signore che sia messa in chiaro la sua innocenza, è ed perciò che comincia la sua preghiera col dire = *Fate fede, o mio Dio, della innocenza mia, poichè un malvagio ha scatenata la sua lingua contro di me* = Nell' inoltrarsi quindi ad esporre ch' eransi uniti con quell' impostore tutti gli altri suoi nemici, a favore de' quali però egli non cessava di porgere all' Altissimo ferventi preghiere, entra nella seconda parte del Salmo, e narra tutte le maledizioni, che da loro eran contro di lui eruttate, le quali cominciano nel seguente modo = *Abbandonatelo o Signore in mano de' peccatori, ed il Demonio stia sempre alla di lui destra* = Dopo la descrizione di siffatte imprecazioni, passa il S. Profeta alla terza parte del suo Salmo, e dice = *Questa è l' opera di coloro, che mi tacciono presso il*

mio Dio, e di quei, che pronunziano maledizioni contro l' anima mia = Ed ecco come vien egli con queste parole chiaramente a confermare che le imprecazioni erano da' suoi nemici, e non già da lui profferite.

Che tale adunque esser ne possa la letterale interpetrazione, sembra che il dimostri finalmente la conchiusione del Salmo stesso; giacchè Davide soggiugne — *Mentr' essi mi caricheranno di maledizioni, Voi o Signore, mi benedirete, Voi li cuoprirete di vergogna, mentre riempirete il cuore del vostro servo di consolazione* =

Or dal tenore di queste ultime parole del Salmo ben si rileva che il Re Profeta nell' atto scongiurava il Signore ad allontanare da se quelle dissavventure, che da' suoi nemici gli erano imprecate, nel tempo stesso vedeva in ispirito la riprovazione del traditore Giuda, e de' perfidi di costui seguaci, raffigurati dai suoi nemici, e che in conseguenza sopra di loro stessi sarebbero ricadute quelle imprecazioni, che da essi eran contro di lui scagliate. In questa guisa intanto vedesi avverata la profezia contenuta in quelle parole—*Ed altri s'impossessi del di lui Episcopato.*

Su tale posizione di cose fermo re-

stando che nel senso allegorigo, come indubitatamente è da credersi, eran quelle maledizioni applicabili al traditore del futuro Messia, non è d'altronde da imputarsi in opposizione alla profezia il senso della lettera, che il S. Profeta lungi cioè, dal pregar male a' suoi nemici, esponeva bensì al Signore le imprecazioni, che da loro eran contro di lui gruttate, e che preveggeva di dover sopra di essi stessi ricadere.

Sotto questo aspetto intanto si è da noi stimato di esporne quì la la seguente poetica versione, consona alla lettera, e corrispondente nel tempo medesimo alla profezia, intendendo sempre di protestarci con tutta la umiltà di cuore di ciecamente credere e adorare tutti quei divini misteri, che fosse piaciuto al sommo Iddio di tener forse per altissimi suoi fini ancor celati all'umano intendimento sotto le parole di questo subblime Salmo.

1. Del tuo servo palesa, o gran Dio,
La innocenza, deh! tu mi proteggi.
Per me parla; schernito son io
Da un ribaldo con vili motteggi:

---

1. *Deus, laudem meam ne tacueris; quia os peccatoris, et os dolosi super me apertum est.*

Ei m' insidia, mi punge, mi assale,
Piucchè strale — mi penetra il cor.
Di quel tristo i più tristi seguaci,
Che ne imitan l' esempio perverso,
Coi lor detti infamanti e mordaci
Mi hanno a torto gittato ed immerso
In un mar di sciagure e di affanni,
E a miei danni — sollevansi ognor.
2. Questa è dunque, o Signor, la mercede,
Che mi rendon quei barbari ingrati?
Mentr' io dava lor pegni di fede,
Essi a tender mi stavan gli agguati:
Io pregava per essi, e vendetta
L' empia setta — cercava ogni dì.
Io di grazie, di beni, e di onori
Ricolmava tutt' or quei rubelli,
E bestemmie per tanti favori
Riscuoteva in compenso da quelli;
Ree congiure mi ordivan quei fieri,
Ed alteri — dicevan così:

Locuti sunt adversum me lingua dolosa, et sermonibus odii circumdederunt me: et expugnaverunt me gratis.

2. *Pro eo ut me diligerent, detrahebant mihi: ego autem orabam.*

Et posuerunt adversum me mala pro bonis: et odium pro dilectione mea.

3. Tu quell'uomo abbandona, o Signore,
In poter di un tiranno spietato,
I suoi giorni ricuopri di orrore,
Nè si vegga dal destro suo lato
Mai scostarsi il maligno Satanno,
Dell' inganno — lo avvolga nel vel.
Egli allor che in giudizio è tradotto
Fa che n' esca dannato a ria morte,
Fa che veggasi al segno ridotto,
Che non desti pietà la sua sorte:
Fin gli stessi suoi prieghi a delitti
Sieno ascritti — per sempre dal Ciel.
4. Gli si accorci la vita, e deposto
Sia vilmente, e con pubblico scorno
Dal sublime onorato suo posto;
Sia pur altri, che veggasi adorno
Del carattere sacro, che in petto
L' uom negletto — finora vantò.
Restin privi di padre i suoi figli,
Nè si trovi chi almeno console
La consorte, che immersa in perigli
Sbandeggiata sia pur colla prole;

---

3. Constitue super eum peccatorem: et diabolus stet a dextris eius.

Cum judicatur, exeat condemnatus: et oratio eius fiat in peccatum.

4. Fiant dies eius pauci, et Episcopatum eius accipiat alter.

Fiant filii eius orphani: et uxor eius vidua.

Sia guardata con torbide ciglia
La famiglia — che al Mondo lasciò.
5. E se avvien che a' superstiti eredi
Ei lasciasse ammucchiato tesoro,
L' affamato usurier se 'l depredi,
Svanir possa, qual fumo, quell' oro,
E tantosto di genti straniere
In potere — si vegga passar.
Come al padre non fia che alcun stenda
Man pietosa fin tanto ch' è in vita,
Ugual sorte sui figli discenda;
Privi ognor di soccorso e di aita
Vadan essi raminghi e mendici
Gl' infelici — lor giorni a menar.
6. Deh! tu fa che dal Mondo sparisca
Quella stirpe, o Signor, tanto invisa;
Si divella, ed appien si abolisca
L' esecrando lor nome in tal guisa,
Che la etate vegnente no 'l vegga,
Nè si legga — che un tempo quì fu.

Nutantes tranferantur filii eius, et mendicent: et eiciantur de habitationibus suis.

5. *Scrutetur foenerator omnem substantiam eius: et diripiant alieni labores eius.*

Non sit illi adjutor: nec sit qui misereatur pupillis eius.

6. *Fiant nati eius in interitum: in generatione una deleatur nomen eius.*

Dell' iniquo di lor genitore
Abbi sempre presente il reato,
Nè permetter che il perfido errore
Della madre giammai cancellato
Sia dal libro, ove già l' infinito
Tuo gran Dito — lo scrisse lassù.

7. Quando ei più non sarà tra' viventi,
I suoi falli al divin tuo cospetto
Restin vivi ed ognor permanenti:
Tanto avvenga a quell'uom, che nel petto
Ebbe un cuor di pietate nemico,
Nè al mendico — soccorso quì diè.

Da quel fiero fu sempre depresso
L' indigente, il meschin, l' infelice,
Ch' anzi ei giunse talora all' eccesso
Di rivolger la man punitrice
Su chi stava dal duol già trafitto,
E che afflitto — gemeva al suo piè.

In memoriam redeat iniquitas patrum eius in conspectu Domini: et peccatum matris eius non deleatur.

7. Fiant contra Dominum semper, et dispereat de terra memoria eorum: pro eo quod non est recordatus facere misericordiam.

Et persecutus est hominem inopem, et mendicum, et compunctum corde mortificare.

8. Or sul capo di un uom così indegno,
Che cercava egli stesso il suo danno,
Scenda pure del Cielo lo sdegno,
E goder mai non faccia al tiranno
Quella pace, quel ben, quella gioja,
Ch' ebbe a noja — nè volle gustar.
Maladetto da mano celeste
Mai non abbia il cuor lieto e sereno,
La sciagura lo cuopra qual veste,
E qual pioggia gli cada nel seno:
L' infortunio, qual olio, gli possa
Fin nell' ossa — tutt' or penetrar.
9. Il dolor, l' amarezza, l' ambascia
Sian l' ammanto fatal ch' egli cinga,
Il rimorso crudel sia la fascia,
Che il rio cuore nel petto gli stringa,
Che l' opprima, e lo tenga sì avvinto,
Finch' estinto — non vada a cader.
Sono queste, o Signor, l' empie voci,
Queste son le bestemmie crudeli,

---

8. Et dilexit maledictionem, et veniet ei: et noluit benedictionem, et elongabitur ab eo.

Et induit maledictionem sicut vestimentum, et intravit sicut aqua in interiora eius, et sicut oleum in ossibus eius.

9. Fiat ei sicut vestimentum, quo operitur: et sicut zona, qua semper praecingitur.

Che i miei fieri rivali ed atroci
A imprecare mi stanno dai Cieli,
Onde farmi cader da quel Trono,
Ov' io sono — per te quì a seder.

10. Or tu prendi, o Signor, le difese
Del tuo servo fedel, che in te spera;
Pel tuo Nome deh! rendi palese
La innocenza di un' alma sincera:
Mostra alfin che sei Padre clemente,
Che sorgente — sei tu di pietà.
Salvo rendimi tu dal periglio,
Che a piombar già mi viene sul dorso,
Mira in quale tremendo scompiglio
Io mi trovo, ma senza soccorso;
Il mio cor fia tantosto perduto,
Se quì ajuto — da te non avrà.

11. Come l' ombra all' Occaso declina,
Così manca di vita in me il lume;
Io la morte mi veggo vicina,

Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum: et qui loquuntur mala adversum animam meam.

10. *Et tu, Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum: quia suavis est misericordia tua.*

Libera me; quia egenus et pauper ego sum: et cor meum conturbatum est intra me.

11. *Sicut umbra cum declinat ablatus sum, et excussus sum sicut locusta.*

Ed errando con trepide piume,
Qual locusta, tra lugubri e foschi
Ermi boschi — celato me'n sto.
A ragion per inedia mi veggo
Divenuto sì scarno che appena
Or sui piedi tremanti mi reggo,
Senza forza e vigor, senza lena;
Le mie membra più di olio non spargo,
Dal letargo — risorger non so.
12. Ma il tormento maggiore, e più acerbo,
Che del cor mi trafigge l'interno,
È il veder che lo stuolo superbo
Di quegli empj di me si fa scherno;
Scuoton essi le teste in mirarmi,
E a beffarmi — poi stanno così.
E a pietà tu, o Signor, non ti muovi
Del martir, che or mi penetra il core?
Nè da me tali obbrobrj rimuovi?
Sorgi alfin, deh! tu sorgi, o Signore.
Il pietoso tuo braccio a me stendi,
Tu difendi — chi tanto soffrì.

Genua mea infirmata sunt a jejunio: et caro mea immutata est propter oleum.

11. *Et ego factus sum opprobrium illis: viderunt me et moverunt capita sua.*

Adjuva me Domine Deus meus: salvum me fac secundum misericordiam tuam.

13. Sappia ognuno che l' opre son queste
Della eccelsa possente tua mano;
Che al supremo potere celeste
Tenta l' uom di resistere invano,
E che indarno vien quì maledetto
Chi è protetto — gran Nume, da te.
Mi bestemmj e detesti chi vuole,
Ch' io non temo degli empj nemici
Gli scongiuri, le inique parole;
Basta solo che tu benedici
Me fedele tuo servo, il mio cuore
Già maggiore — si sente di se.
14. Io vedrò che confusi e sconvolti
Resteranno i miei fieri rivali,
E che cinti saranno quei stolti
Da quel duplice ammanto di mali,
Che indossar mi volevano a torto,
Onde morto — vedermi quì alfin.
Di rossor, di vergogna coverto
Fia che resti lo stuol di quei felli,
Ed io cinto di fulgido serto
Andrò Salmi a cantar, ma più belli:

---

13. *Et sciant quia manus tua haec: et tu Domine fecisti eam.*

Maledicent illi, et tu benedices, qui insurgunt in me, confundantur: servus autem tuus laetabitur.

14. *Induantur, qui detrahunt mihi pudore: et operiantur sicut diploide confusione sua.*

Darò gloria coll' umil mio canto
Al tuo santo — gran Nome divin.
15. Io dirò, che abbattuto ed oppresso
Era già da quei barbari infidi,
Che nel pieno abbandon di me stesso
Io tantosto al mio fianco te vidi;
Che al mio cuor tu donasti la calma,
Che a quest' alma — tu desti vigor.

Gloria Patri.

All' Ingenito gran Generante,
A Chi è sempre da Lui Generato,
E all' Amato, ch' è di Ambi l' Amante,
E che viene da Loro Spirato,
Plausi immensi, ed eterni tributi
Sian renduti — di gloria e di onor.

SALMO CIX.

I moderni Ebrei per occultar maliziosamente la chiarissima profezia di questo Salmo, tutto applicabile al già venuto Messia, vogliono taluni tra loro sostenere che fu composto da Eliezer, proccuratore

---

Confitebor Domino nimis in ore meo: et in medio multorum laudabo eum.
15. *Quia astitit a dextris pauperis, ut salvam faceret a persequentibus animam meam.*

di Abramo, per la vittoria da costui riportata sui cinque Re, e che perciò avesse profferite le seguenti parole — *Disse il Signore al mio Signore*, *cioè*, (Secondo il suo intendere) disse Iddio ad Abramo, *siedi alla mia destra finchè io rimetterò i tuoi nemici sotto ai tuoi piedi.* Altri poi degli stessi moderni Ebrei vogliono far supporre che dopo di esser Davide asceso al Trono d' Israele fosse stato composto tal Salmo dai di lui encomiatori, i quali per far conoscere la divina protezione spiegata a favore del novello Monarca, spezialmente in seguito della morte del Re Saulle, avessero pronunziato questo Carme col cominciare — *Disse il Signore al mio Signore*, cioè Iddio a Davide, *siedi alla mia destra.*

I sensi però ben manifesti e chiari compresi in questo Salmo, n' escludono ad occhio veggente la maligna opinione degli uni, e degli altri, mentre nè ad Abramo, e molto meno a Davide competer poteva il carattere di *eterno Sacerdote e di generato prima di Lucifero.* come quindi nel Salmo stesso si legge. Conchiuder dunque fa di mestieri che i vaticinj, contenuti in esso, e che sono già avverati, eran tutti relativi al Regno di Cristo, ed alla sua sede, alla

eterna di lui generazione, all' immortal suo Sacerdozio, ai suoi patimenti, alla giudiziaria sua potestà, e finalmente alla gloriosa di lui ascensione sui Cieli.

1. Al mio Nume, al mio Signore
Disse Iddio dall' alto Trono:
Sei pur Tu quel Dio, ch' io sono,
Parto sei del mio Pensier.
Alla destra mia ti assidi
Fin ch' io domi i tuoi nemici,
Fin che l' empie lor cervici
Al tuo piè farò cader.
2. Di Sionne in sulle cime
Ergerai lo scettro altero;
Sui nemici tuoi l' impero
A te libero darò.
Il Sovrano tuo potere,
O diletto mio Figliuolo,
Io dall' uno all' altro polo
Dispiegar da te farò.

---

1. *Dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis.*

Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.

2. *Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum.*

3. Ma in quel dì, che circondato
Dallo stuol sarai de' Santi,
Il trionfo de' tuoi vanti
Luminoso più sarà.
Della forza tua Divina
Farai pompa in quel gran giorno,
Di splendor, di gloria adorno
Il tuo Trono si vedrà.

4. Pria che avesse il tempo edace
Il suo volo quì spiegato,
Era teco il Principato,
Perchè il Verbo mio sei tu.
Di Lucifero nel Cielo
Non ancor splendeano i rai,
Ch' io nel sen ti generai
Della immensa mia virtù.

5. Così disse, e allor la mano
Nel distendere sul petto
Ei giurò, nè senza effetto
Mai rimase il suo parlar.
Ei giurò che tu in eterno
Sacerdote immortal sei,
E che in pace far tu dèi
L' uom col Cielo ritornar.

---

3. *Tecum principium in die virtutis tuae in splendoribus sanctorum.* *

4. * *ex utero ante Luciferum genui Te.*

5. *Iuravit Dominus, et non poenitebit eum: Tu es Sacerdos in aeternum* *

6. Fu di te Malchisedecco
La figura nel suo rito,
Ma olocausto più gradito
Gli saprai tu stesso offrir.
Starai Tu nel dì dell' ira
Del gran Padre a destra assiso,
E sarà da te conquiso
De' tiranni il folle ardir.
7. Tu, qual Giudice darai
Premio al giusto, e pena all' empio;
Dei malvagi acerbo scempio
Verrà fatto allor da te.
In quel giorno di spavento,
Di furore, e di vendetta
Ogni reprobo, ogni setta
Ti cadran disfatti al piè.
8. Pria però che tu sormonti
Coi trionfi tuoi le sfere,
Un torrente dovrai bere
D' aspri affanni e di dolor.

---

*6. * secundum ordinem Melchisedech.*
Dominus a dextris tuis, confregit in die irae suae Reges.
7. Iudicabit in nationibus, implebit ruinas: conquassabit capita in terra multorum.
8. De torrente in via bibet; propterea exaltabit caput.

Pria dovrai, qual uomo, in terra
Soffrir onte e rio cordoglio,
E alla destra poi sul Soglio
Sederai del Genitor.

Gloria Patri.

Genitor, che generando
Stai su ognora un Figlio Eterno,
Che del tuo splendor Paterno
È la gloria, e la virtù;
Divin Figlio, e Tu che sei
D' Ambi Lor la Face ardente,
A Voi plauso eternamente
Sia qual' è, qual sempre fu.

SALMO CX.

Tre cose intese di fare il S. Profeta allorchè compose questo Salmo. Volle sulle prime eccitar se stesso a render lodi a Dio per la liberazione del popolo Giudaico dalla schiavità Babilonese, nella quale sarebbe un giorno caduto. Passò quindi ad economiare le di lui opere, prodigj e perfezioni. Cercò finalmente di esortare ognuno ad ammirare gli eccelsi arcani della Divina Sapienza. Per ciò, che riguarda la prima cosa egli previde in ispirito l'augusto Sagramento Eucaristico, ed i grandi benefizj, che ne sa-

rebbero ridondati al Genere Umano. Spiega colla seconda parte le squisite opere della divina Misericordia, ed allorchè in ultimo dice; il Nome del Signore è Santo, è terribile, intende di esortar tutt'i fedeli, che si sarebbero accostati a cibarsi di quel pane celeste a serbare la purità de' cuori, e ad accostarvisi accompagnati da un santo timore.

1. Sull' ali di amore
Miei canti volate;
Con fervido ardore
Le glorie narrate
Del Nume, che regge
La terra ed il Ciel.
In lieti concenti
Si udran de' miei carmi
Ripeter gli accenti
Nel Tempio, fra l' armi,
E in ogni divoto
Consesso fedel.
2. Sublimi, stupende
Di Dio son le imprese;
Ei solo le intende,

---

1. *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: in consilio justorum, et congregatione.*

2. *Magna opera Domini: exquisita in omnes voluntates eius.*

Nè son quì comprese :
Immense son esse ,
Son degne di se.
Sorpreso l' uom gira
Lo sguardo , e 'l pensiere ,
Contempla ed ammira
Quel sommo potere ,
Ma invano s' ingegna
D' intender qual' è.

3. O quale nell' opre
Dell' alta sua mano
Grandezza si scopre !
Poter sovraumano
Pompeggia su di esse,
Splendore e beltà.
Ma l' opra più bella
Del suo magistero
Giustizia si appella ,
Che il vanto primiero
Nè ottien , perchè fino
Giammai non avrà.

4. Un Dio così grande ,
Sì buono e clemente ,
Che grazie quì spande
Su di ogni vivente,

---

3. Confessio , et magnificentia opus eius : et justitia eius manet in saeculum saeculi.

4. Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors , et miserator Dominus *

Eterna a suoi servi
Memoria lasciò.
A' suoi cari eletti,
Che osservan fedeli
I santi precetti,
Dall' alto de' Cieli
Degli Angeli il pane
Pietoso mandò.
5. In mente i decreti,
Le cose tien fisse,
Che un dì ne' segreti
Suoi libri già scrisse;
Gli eterni suoi detti
Non posson mancar.
Verrà quel beato
Gran giorno, in cui tutto
Da lui fia svelato,
E in giubbilo il lutto
Vedrassi all' istante
Per noi quì cangiar.
6. Farà che soggetto
Non sia più a servaggio
Il popolo eletto,
E ad esso in retaggio

---

* *escam dedit timentibus se.*

5. *Memor erit in saeculum testamenti sui: virtutem operum suorum annuntiabit populo suo.*

6. *Ut det illis haereditatem gentium: opera manuum eius veritas et judicium.*

Darà sulle genti
Dominio e poter.
Son questi i bei pregi
Di un Dio così buono;
Tai splendidi fregi
Gli cingono il Trono;
Il Giusto, ed il Vero
Ei sa sostener.

7. Quanto egli promette
Adempie costante;
Son vere, son schiette,
E son sacrosante
L' eterne parole
Che ormai profferì.
Ond' è che lontano
Non è quel riscatto,
Che al Genere Umano
Darà, giusta il patto,
Che far egli stesso
Compiacquesi un dì.

8. La sacra Alleanza,
Ch' Ei fè coi nostri Avi,

---

7. *Fidelia omnia mandata eius: confirmata in saeculum saeculi, facta in veritate, et aequitate.*

Redemptionem misit populo suo *

8. * *mandavit in aeternum testamentum suum.*

Il cor di speranza
Ci colma; e soavi
Gli affanni e le pene
Ci rende quaggiù.
Paventi chi stolto
Sospetta che un nodo
Sì forte sia sciolto,
Se avvinto in tal modo
Dall' inclita mano
Del Nume già fu.
9. Terribile o come
È il santo ed eterno
Divino suo Nome!
Tremar fa l' Inferno
Fa scuoter la terra,
Fa i Cieli chinar.
Felice quell' alma,
Che teme il Signore,
Giuliva ed in calma
Col santo timore
Sen va d' ogni scienza
Nel fonte a tuffar.
10. Felice chi apprezza
Sì bella temenza!
Qual nuova dolcezza
Qual vera sapienza

---

9. *Sanctum, et terribile Nomen eius.* * *initium sapientiae timor Domini.*
10. *Intellectus bonus omnibus facien-*

Nel cor, nella mente
Nell' alma godrà!
Chi in petto rinserra
Quel santo timore
Avrà sulla terra
Applauso ed onore,
E in Cielo per sempre
Beato sarà.

Gloria Patri.

O trino in Persone,
Ma un Nume in sostanza,
Qual mai paragone
Dell' uom la baldanza
Produr quì potrebbe
A fronte di Te!
Se l' alto mistero
Cotanto sorpassa
L' umano pensiero,
La fronte qui abbassa,
Di un velo si cuopre,
Ti adora la Fè.

---

tibu. eum; laudatio eius manet in saeculum saeculi. Alleluja.

SALMO CXI.

Prescrisse il Re Davide di cantarsi questo Salmo nella ricorrenza della festività di Pasqua, mentre intendeva di render con esso maggior gloria al Signore. Encomia egli con tale Cantico la infinita Divina misericordia, ed inculca a ciascuno la carità verso il suo prossimo. A tale oggetto vengon promessi beni eterni, ed anche temporali a coloro, che sono misericordiosi verso i di loro simili. Difatti chi teme il Signore, e vuol conformarsi al santo di lui volere, usa carità, e misericordia verso del prossimo. Comincia perciò il S. Profeta questo Salmo commendando coloro, che temono il Signore, giacchè da tal principio discende la osservanza della legge, e la carità verso de' simili.

1. Ah! dov' è? dov' è nel Mondo
Chi è felice, e che non geme?
Sol beato, e sol giocondo
È quell' uom, che Iddio quì teme;

---

1. *Beatus vir, qui timet Dominum in mandatis eius volet nimis.*

Che ognor l' ama ,
Che sol brama
Le sue leggi quì adempir.
Benedetta è la sua prole ,
E i suoi germi ingombreranno ,
Come i rai quì spande il Sole ,
Ogni sito , e si vedranno
Orgogliose
Querce annose
Le lor piante divenir.

2. D' ogni ben l' uom giusto e pio
Godrà sempre lieto e in pace ,
Nè fia messo nell' obblio
Dalla età , dal tempo edace :
Di tesori ,
Di alti onori
La sua casa abbonderà.
E se avvien , che in mezzo all' ombre
I suoi passi il giusto stenda ,
Le sue vie saran disgombre ,
E tantosto fia che splenda
Fulgid' astro ,

Potens in terra erit semen ejus : generatio rectorum benedicetur.

2. *Gloria et divitiae in domo eius : et justitia eius manet in saeculum saeculi :*

Exortum est in tenebris lumen rectis: misericors, et miserator, et justus.

UNIV. OF CALIFORNIA

Che il disastro
Evitar quì gli farà.
Quel Signor, quel sommo Nume,
Che ognor veglia sopra i buoni,
Di sue grazie sparge un lume
Su di loro, e de' suoi doni
Quel Dio giusto
Rende onusto
Chi fedele ognor l'amò.
O tre volte e più beato
Chi pietoso a se raccoglie
L' infelice, il male agiato!
Chi la fama altrui non toglie;
Chi i suoi detti
Giusti e schietti
Cauto sempre bilanciò.
4. Dell' uom pio la rimembranza
Non mai fia che quì si estingua,
Ed invano la baldanza
Di mordace ed empia lingua
Può gli egregi
Rari pregi
Danneggiar di sua virtù.

---

3. Iucundus homo, qui miseretur et commodat: disponet sermones suos in judicio. *

4. * *quia in aeternum non commovebitur.*

In memoria aeterna erit justus: ab auditione mala non timebit.

Sempre intrepido e costante
Ei sarà, perchè confida
In quel Dio, che ad ogn' istante
È sua scorta, ed è sua guida.
De' nemici
Le cervici
Da Lui dome fian quaggiù.

5. Generoso in tutte l' ore
Stende ai miseri la mano,
Di giustizia il bel tenore
Mai non tien da se lontano;
Quindi avviene
Ch' ogni bene
Ei dovrà quì posseder.

L' empio a lui rivolge intanto
Torvo il ciglio, e pien di rabbia
Nel mirarne il pregio e il vanto,
Invan mordesi le labbia;

Paratum cor eius sperare in Domino, confirmatum est cor eius: non commovebitur donec despiciat inimicos suos.

5. *Dispersit, dedit pauperibus: justitia eius manet in saeculum saeculi, cornu eius exaltabitur in gloria.*

Peccator videbit et irascetur, dentibus suis fremet, et tabescet: desiderium peccatorum peribit.

Che perire
Quì il desire
Il Ciel fa di un reo pensier.

Gloria Patri.

Al gran Lume immenso, eterno,
Che in tre Fiaccole risplende,
E col suo splendor superno
Da per tutto Ei si distende,
Di cui mai
Non ponno i rai
Nè offuscarsi, nè mancar;
Tre distinti, ma che sono
Un Dio solo nella essenza,
Tre, che assisi in un sol Trono,
Son di ugual virtù e sapienza,
Qual fu pria,
Gloria sia
Sempre in Cielo, in terra, e in mar.

SALMO CXII.

Sostengono i moderni Ebrei che questo Salmo di allegrezza era destinato a cantarsi nelle grandi festività, e spezialmente in quella della notte di Pasqua, dopo di essersi mangiato l' Agnello. Ma con più giusta e miglior ragione opinano i Sacri Espositori che il Re Profeta veggendo in ispirito la conversione di tanti Ebrei e Gentili, che si sarebbero aggregati alla Chiesa del futuro Messia, intendeva d' invitar fin da allora i popoli

tutti della terra a lodare, ed a benedire l'Altissimo, che degnato si sarebbe di trarre tante nazioni dall'empio errore della idolatria, e di annoverarle tra i principi del suo popolo. Leggendo di fatti il S. Profeta, e contemplando il ministero di Anna, madre di Samuele, la quale sulle prime, perchè sterile, veniva sprezzata, ma che quindi per la sua umiltà resa feconda, avea dato alla luce quel sommo Sacerdote e Profeta, preveggeva ugualmente perciò come la futura Chiesa dell'atteso divin Salvatore sarebbe abbondantemente divenuta ricca Madre di tanti valorosi eroi, ed inclíti figli.

1. Pargoletti — semplicetti
Deh! snodate i labbri al canto,
Lode e vanto — tributate
Al possente — Dio clemente;
Di bei lauri circondate
Le biondette vostre chiome;
Gloria date al suo gran Nome.
2. Deh! per sempre — in dolci tempre
A quel Nome onor si porga

---

1. *Laudate pueri Dominum: laudate Nomen Domini.*

2. *Sit Nomen Domini benedictum: ex hoc nunc, et usque in saeculum.*

Dove sorga — dove cada
Lo splendore — del maggiore
Bel pianeta, che dirada
L' atre nubi, che fiammeggia,
E su gli astri sfolgoreggia.
3. Quell' Augusto — Dio sì giusto
Regge i popoli del Mondo;
Ne sa il pondo — sostenere,
Ei del Cielo — l' ampio velo
Adobbò di vaghe sfere:
Egli è il saggio, il forte, il grande,
Le sue glorie ovunque Ei spande.
4. Or chi uguale — all' immortale
Nostro Dio si può vantare?
Pareggiare — chi il può mai?
In Ciel regna — eppur non sdegna
Di rivolgere i suoi rai
Dall' eterno eccelso Trono
A chi sta quì in abbandono.
5. Quel Sovrano — la sua mano
Stende ognor dall' alto polo,

A solis ortu usque ad occasum, laudabile Nomen Domini.

3. Excelsus super omnes gentes Dominus, et super Coelos gloria eius.

4. Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, et humilia respicit in Coelo, et in terra?

5. Suscitans a terra inopem, et de stercore erigens pauperem.

E dal suolo — l' uom meschino
Sollevando — fa che in bando
Vada il suo crudel destino :
Ei dal fango un vil negletto
Talor mena al Regio tetto.

6. Quel superno — Nume Eterno
Nel mirar che derelitta
Sposa afflitta — steril geme ,
Ei felice — genitrice
Quì la rende , e fa che insieme
Lieta vegga in suo soggiorno
Ampia prole a se d' intorno.

Questa Sposa — gloriosa
È la Chiesa , che un dì fia
Dal Messia — quaggiù fondata ;
Che di eletti — benedetti
Tanti figli fecondata
Si vedrà nel Cielo e in terra ,
Piucchè arene il mar rinserra ,

Gloria Patri.

Nume immenso — quand' io penso
Che un Dio sei, ma in tre Persone,
La ragione — resta allora

Ut collocet eum cum Principibus, cum Principibus populi sui.

6. *Qui habitare facit sterilem in domo , matrem filiorum laetantem.*

Alleluia — vinta e muta;
Ma la Fe poi mi rincora,
E per essa a Te Dio vero
Gloria rendo in quel mistero.

SALMO CXIII.

Fu questa Salmo composto da Davide per dar lode al Signore, nel celebrarsi precisamente la festività della dedicazione del Tempio e del sacro Tabernacolo. Con esso il Real Profeta par che si propose di offrire all' Altissimo i più vivi rendimenti di grazie per aver liberato il suo popolo dalla schiavitù tirannica di Faraone, per averlo guidato nel deserto, facendo di notte precederlo da una colonna di fuoco, e da una di nubi nel giorno, e per averlo finalmente condotto vittorioso alla terra promessa. Da tanti prodigj fa egli rilevare la infinita disparità tra i Dei bugiardi, ed il nostro vero Iddio, il quale colma di celesti benedizioni, e di eterni beni chi si mantiene a lui fedele, in lui spera, e lo ama. Sotto questa figura fu da esso presagita la Redenzione del Genere umano, e l' abbondanza delle grazie, che ci avrebbe apportata la venuta del divin Redentore.

1. Quando i figli del grande Israelle
Sciolti fur dall' Egizie catene,
Lieti uscir da le barbare arene
Di quel popolo infido e crudel.
Ed allora di Giuda gli eredi,
Benedetti dall' alto Motore,
Colmi fur d' ogni grazia e favore,
Dominati fur solo dal Ciel.

2. Allor fu che l' ondoso Eritreo
Al di loro temuto cospetto
Ritirossi dal proprio suo letto,
Onde farli a piè asciutto passar.
Sì allordito rimase il Giordano
Quelle schiere veggendosi a fronte,
I suoi flutti fè torcere al fonte,
Fè l' usato lor corso cangiar.

3. Come al suono di rustiche avene
Van saltando fra 'l gregge le agnelle,
Così a vista del grande Israelle
Pur si videro i monti gioir.
Ma perchè, dinne o mar, perchè mai
Sopraffatto da strano spavento,

---

1. *In exitu Israel de Ægypto, domus Jacob de populo barbaro.*

Facta est Judaea sanctificatio eius, Israel potestas eius.

2. *Mare vidit, et fugit: Jordanis conversus est retrorsum.*

3. *Montes exultaverunt ut arietes: et colles sicut agni ovium.*

Più veloce, più ratto del vento
Fosti allora costretto a fuggir?
4. Dinne pur, o Giordano, che sei
L' un de' fiumi più vasti e maggiori,
Perchè festi i tuoi limpidi umori
Ritirar sul di lor sentier?
E voi monti, voi colli ne dite
Perchè a guisa di agnelli danzanti
Vi mostraste di gioja esultanti,
E vi feste commossi veder?
5. Ah! v' intendo, pur troppo v' intendo;
Fu stupor che vi scosse, fu brio
Nel mirar d' Israello il gran Dio,
Quel Signore, che il tutto creò.
Egli è il solo, che può di natura
Svolger l'ordine, ed ove a lui piacque,
Fece i sassi disciogliere in acque,
E le rupi più scabre svenò.

Quid est tibi mare quod fugisti?
4. *et tu Jordanis quia conversus es retrorsum?*
Montes exultastis sicut arietes: et colles sicut agni ovium.
5. *A facie Domini mota est terra; a facie Dei Jacob.*
Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

6. Or di tanti sublimi trofei
Non si renda a noi gloria ed onore,
A noi no, ma al tuo Nome, o Signore,
E all' eccelsa tua santa virtù.
Veritade e Clemenza son basi,
Ove stan le tue lodi fondate;
Tu sei buon, sei la stessa bontate,
Verità per essenza sei Tu.

7. Quindi avvien, che giammai non potranno
Dir le genti straniere ed infide:
Qual' è il Dio di costor? chi lo vide?
Chi ci addita tal Nume dov' è?
Ma deh! sappian che il nostro gran Dio
Maestosa la sede ha su' Cieli,
Che sebbene al mortal non si sveli,
Col suo sguardo lo mira la Fè.

8. Manifesto lo rendono l' opre
Dell' immenso divin suo potere,
Di Lui parlano gli Astri, le Sfere,
Di Lui parla la Terra, ed il mar.
Ei qual Essere Eterno, increato,
E qual prima assoluta Cagione,

---

6. Non nobis, Domine non nobis: sed Nomini tuo da gloriam.

Super misericordia tua et veritate tua: *

*7. *, ne quando dicant gentes: ubi est Deus eorum?*

Deus autem noster in Caelo. *

*8. * omnia quaecumque voluit, fecit.*

A sua voglia del tutto dispone'
Opra quanto gli piace di oprar.
9. Ma quei Numi, che adoran le genti,
Simulacri son vili e profani,
Opre son delle-stesse lor mani,
Son metalli formati così.
Bocche ed occhi in lor veggonsi impressi,
Ma le bocche non parlan giammai,
E quegli occhi son privi de' rai,
Che tramanda la luce del dì.
10. Han le orecchie, ma senza l' udito,
Vote son le narici di sensi;
Stolte genti a quai tronchi gl'incensi,
E le vittime gite ad offrir!
Han le mani, e non hanno alcun tatto,
Hanno i piedi, nè ponno dar passo,
E da quelle lor gole di sasso
Mai non esce una voce, un sospir.
11. Deh! conforme a quegl' idoli possa
Diventar chi li foggia e lavora,

---

9. *Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum.*

Os habent et non loquentur: oculos habent et non videbunt.

10 *Aures habent et non audient: nares habent, et non odorabunt.*

Manus habent et non palpabunt: pedes habent et non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo.

11. *Similes illis fiant qui faciunt ea: et omnes qui confidunt in eis.*

Chi l' invoca, chi folle gli adora,
E chi speme a riporre in lor va.
Ma la stirpe del fido Israelle
Le speranze in Dio solo qui metta;
» E difesa, soccorsa, e protetta
» Dal divin di Lui braccio sarà.

12. E di Aronne la illustre famiglia,
Che del gran Sacerdozio va altera,
Perchè sempre in Dio solo Ella spera,
Mai confusa restar non potrà.
Questa sagra progenie felice
Fu per sè dall' Altissimo eletta;
» E difesa, soccorsa, e protetta
» Dal Divin di Lui braccio sarà.

13. Così ognun, che al Signore è fedele,
E che l' ama, l' adora, ed il teme,
In Lui ponga sicura la speme,
Giacch' Ei fonte è d'immensa bontà.
Quindi ogni alma la fede ravvivi
Nel suo cor, ma sia fervida e schietta;
» E difesa, soccorsa, e protetta
» Dal divin di Lui braccio sarà.

Domus Israel speravit in Domino: adjutor eorum, et protector eorum est.

12. *Domus Aaron speravit in Domino: adjutor eorum, et protector eorum est.*

13. *Qui timent Dominum speraverunt in Domino: adjutor eorum, et protector eorum est.*

14. Di noi memore il nostro gran Dio
D' ogni grazia ci empì, d' ogni bene:
Ei ci pasce, ci regge, e sostiene
Qual buon Padre e qual fido Pastor.
Ei di Aronne, ed Ei pur d' Israele
Prosperò la famiglia e l' impero,
Benedisse col popolo il Clero,
E di entrambi si fè protettor.
15. Prosperò, benedisse chiunque
Serba in petto il suo santo timore,
E dal minimo sino al maggiore
Volle ognun de' suoi doni colmar.
Ei però su di voi sì benigni,
Su di voi, di lui servi divoti,
E sui vostri figliuoli e nipoti
Le sue grazie a torrenti versar.
16. Egli è il Nume, che volle dal nulla
Trarre il Cielo, la terra, ed il mare,
Che fè i campi per voi fecondare,
E di frutti per voi gli arricchì.

---

14. Dominus memor fuit nostri: et benedixit nobis.

Benedixit domui Israel: benedixit domui Aaron.

15. Benedixit omnibus, qui timent Dominum, pusillis cum majoribus.

Adjiciat Dominus super vos: super vos, et super filios vestros.

16. Benedicti vos a Domino, qui fecit Coelum et terram.

Egli il tutto in suo pugno rinserra ,
Ma in Ciel volle fissar la sua sede ,
Per albergo la terra all' uom diede ,
E il suo Regno divise così.

17. Eppur fia che a te laudi, o Signore,
Non si rendan dall' alme rubelle ,
Che son morte alla Fè, nè da quelle,
Che ognor van negli abissi a cader.
Noi però , che di grazia la vita ,
Tua mercè, stiam godendo, o Signore,
A Te gloria daremo ed onore ,
Plauso eterno al sovran tuo poter.

Gloria Patri.

All' immenso divin Generante ;
Di sua mente al gran Parto divino :
E di Entrambi all' Amore, Dio Trino,
Che in essenza sono Uno e non Tre ;
Ogni laude si renda ed omaggio
Fin che duri la etade presente ,
Fin che in Cielo sarà permanente
Quella età , che mutabil non è.

Coelum Coeli Domino: terram autem dedit filiis hominum.

17. *Non mortui laudabunt te, Domine , neque omnes , qui descendunt in infernum.*

Sed nos , qui vivimus , benedicimus Domino, ex hoc nunc et usque in saeculum.

SALMO CXIV.

Compose il Re Davide questo Salmo per dar lode al Signore in certe determinate festività dell'anno. Preveggendo la liberazione del Genere Umano dalla schiavitù infernale espose in sulle prime l'infelice stato dell' uomo. Invocava quindi la venuta del Redentore. Cercava poi di eccitare il suo cuore alla penitenza, alla fede, ed alla speranza, non che a ringraziar l'Altissimo pel grande benefizio, che aspettavasi il Mondo dalla infinita sua misericordia, secondo le divine promesse fatte a tanti Patriarchi e Profeti suoi predecessori. Vien finalmente conchiuso il Salmo colla invocazione del Nome Santissimo del Signore, val quanto dire del divin Salvatore, per non esservi altro Nome in Terra ed in Cielo sì temuto, e da cui l' uomo sperar possa salvezza e felicità. La Chiesa è solita di cantar questo Salmo anche per implorare dal Signore suffragio, e riposo eterno all'anime purganti.

1. L' amor di un Dio benefico
Comprender chi mai può?

---

1. *Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meae.*

Io l' amo e l' amerò,
Perch' Egli mi ama.
Lo invoco, e al mio pregar
Pietà non sa negar,
M' ode e mi acclama.

2. Ei sempre a me propizio
Benigno ascolto diè,
Usò la sua con me
Bontà infinita.
Ond' è che ognor così
Nel corso de' miei dì
Gli chieggo aita.

3. Feron di me rio scempio
L' affanno, ed il dolor,
Provò questo mio cor
Pene di morte.
Mi trasportò il mio mal
Del baratro infernal
Quasi alle porte.

4. Calcava io tra pericoli
Quell' orrido cammin,
Ma il Nome suo divin
Spesso invocai.

---

2. *Quia inclinavit aurem suam mihi: et in diebus meis invocabo.*

3. *Circumdederunt me dolores mortis: et pericula inferni invenerunt me.*

4. *Tribulationem, et dolorem inveni, et Nomen Domini invocavi.*

Oppresso dal martir.
L' ardente mio desir
Gli palesai.

5. Signor, gli dissi, salvami
Col tuo poter Sovran,
Distendi la tua man,
Dammi soccorso.
Dell' alma tua pietà
Frenar chi mai potrà
L' eterno corso?

6. Allor quel Dio, che gli umili
Protegger sa quaggiù,
Ei quell' istesso fu,
Che mi difese.
I miei clamori udì,
Di me s' impietosì,
Salvo mi rese.

7. Alma via su rinfrancati,
Discaccia ogni timor,
Poichè già il tuo Signor
Pace a te diede.
Egli ti confortò,

---

5. *O Domine libera animam meam: misericors Dominus, et justus, et Deus noster miseretur.*

6. *Custodiens parvulos Dominus: humiliatus sum, et liberavit me.*

7. *Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.*

Di grazie ti colmò,
Ti diè mercede.

8. Da quel tremendo carcere
Mi voll' Egli salvar,
Mi giunse a rasciugar
Dal ciglio il pianto.
Poi dagl' inciampi il piè
Lungi tener mi fè,
Mi stiede accanto.

9. Or se per lui son libero,
Sol voglio a lui piacer,
Secondo il suo voler
Qui viver voglio.
Egli è mio sommo Ben,
D' ogni desio terren
Per Lui mi spoglio.

Gloria Patri.

O Face inestinguibile
Di un Trino uguale ardor!
O Padre, o Figlio, o Amor,
Che un Dio voi siete;
Per sempre in terra e in Ciel
Da ogni anima fedel.
Voi gloria avrete.

---

8. *Quia eripuit animam meam de morte, oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.*

9. *Placebo Domino in regione vivorum.*

SALMO CXV.

Trasportato il S. Re Profeta in quell' estasi, nella quale era sovvente rapito, vide manifestamente che la Santa Scrittura, e la divina Legge erano le sole Verità, alle quali doveva ognuno prestar fede, e che la superstizione de' gentili era falsa, perchè ispirata dal principe delle tenebre, padre della menzogna. Incomincia perciò il Salmo col dire = *Perchè io prestai fede al vero, sciolsi per tal cagione la mia lingua alle parole* = I profetici detti da lui pronunziati erano tutti diretti alla profezia della venuta del divin Salvatore, che sottratto avrebbe l'uman Genere alla schiavitù infernale, e coi lumi della sua Grazia lo avrebbe strappato dal tenebroso bujo, in cui era immerso. Ed in vero siccome offrivasi agli occhi della mente del S. Profeta il futuro Messia, così slanciandosi egli co' voli della sua santa fantasia in quella fortunata epoca, intendeva di ringraziarlo col sacrifizio incruento, che sarebbesi celebrato sui nostri sacri Altari, ond'è che diceva = *io prenderò il calice della salute ed invocherò il Nome santo del Signore.* =

1. Quella Fè, ch' io serbo in petto,
Dà coraggio al mio parlar:
Il mio labbro è ingenuo e schietto,
Nè sa il vero mai celar.
Sempre in Dio la mia speranza
Voglio stabile tener,
E degli empj la baldanza
Non mi fa giammai temer.

2. Quando in me mi riconcentro
Il mio nulla io veggo allor,
E così dal mio vil centro
Fa slanciarmi a se il Signor.

3. Sbandeggiato, oppresso, e afflitto
Io vagando giva un dì,
E in quell' aspro mio tragitto
Dir solea talor così:
Ah! dov' è nel Mondo intero
Chi mendace mai non fu?
Un uom fido, un uom sincero
Ritrovar non so quaggiù.

4. Ma per tante grazie, o Dio,
Che ricevo ognor da te,
Qual mai renderti poss' io
Convenevole mercè?

---

1. *Credidi propter quod locutus sum* *
2. * *ego autem humiliatus sum nimis.*
3. *Ego dixi in excessu meo: omnis homo mendax.*
4. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi?*

Presso al tuo sagrato Altare
A prostrarmi un dì verrò,
E alla tazza salutare
Il mio labbro appresserò.
5. In tal sagra augusta mensa
O qual nettare divin
La tua mano all' uom dispensa
Sotto il simbolo del vin!
Reso allor di me maggiore
Loderò la tua bontà,
E il mio labbro pien di ardore
Il tuo Nome invocherà.
6. Io coi servi tuoi divoti
Ti verrò nel Tempio a offrir
Del mio cor gli ardenti voti,
Le mie pene, il mio martir.
Quanto è grata a Dio la morte
Di chi in terra è a Lui fedel!
O qual fausta eterna sorte
Riserbata gli è nel Ciel!
7. Volgi, o Dio, pietoso il ciglio
A me servo tuo quaggiù;

Calicem salutaris accipiam. *
5. * *et Nomen Domini invocabo.*
6. *Vota mea Domino reddam coram omni populo eius: pretiosa in cospectu Domini mors sanctorum eius.*
7. *O Domine quia ego servus tuus, ego servus tuus, et filius ancillae tuae.*

Dell' Ancella tua son figlio ;
Chi son io lo sai ben tu.
Se dall' empio vil servaggio
Io fui libero per te,
Sacrifizio ognor di omaggio
Ti offrirò con viva Fè.
8. Per te allora le mie chiome
Di bei lauri cingerò,
Ed il suon del tuo gran Nome
Rimbombare al Ciel farò.
Io darò con prieghi ardenti
A te laude, applauso, e onori,
E di grazie i rendimenti
Ti offrirò con umil cor.
9. Mi vedran fanciulli e donne,
Vecchi, e giovani esultar,
Nel gran Tempio, o mia Sionne
Mi vedrai tu festeggiar.

Gloria Patri.

A Chi fè dal nulla il Mondo ;
A Colui, che lo salvò ;

Dirupisti vincula mea : tibi sacrificabo hostiam laudis, *
8. * *et nomen Domini invocabo.*
Vota mea Domino reddam. *
9. * *in cospectu omnis populi eius : in atriis domus Domini, in medio tui Jerusalem.*

E al di Loro Amor fecondo,
Che di grazie lo inondò;
Tal sia gloria in Terra data,
Quale in Cielo ognor si dà;
E fin tanto che durata
Abbia poi la Eternità.

SALMO CXVI.

Previde il S. Re Davide con questo Salmo il cambiamento de' gentili in diletto gregge del futuro Messia. Sebbene sia questo Carme espresso in pochi accenti, contiene pur tutta via l'intero senso delle sante Scritture, imperciocchè profetando invitava egli tutte le nazioni a dar lode al Signore, e a dedicarsi al culto del solo vero Iddio, non che a ringraziarlo del grande benefizio, che avrebbe a tutto l'Uman Genere compartito, mercè la venuta dell'atteso Divin Redentore.

1. Voi tutti, o viventi,
Che il Mondo abitate,
Con ilari accenti
Via su deh! lodate

---

1. *Laudate Dominum omnes gentes: laudate eum omnes populi.*

Gli egregi — bei pregi
Del Nume possente,
Che il tutto creò,
Egli è quel Dio forte,
Che tien de' mortali
In pugno la sorte,
Che ognor per noi frali
L'eterno — paterno
Suo tenero amore
Pietoso mostrò.

2. Egli è quel gran Dio,
Che quanto promette
Non pone in obblio;
Son vere, son schiette
L'espresse — promesse,
Ch'Ei far si compiacque,
Nè posson mancar.

Gloria Patri.

Al gran Genitore,
Al suo Generato,
E di Ambi all' Amore,
Di onore sia dato
Tributo — dovuto
Per sempre nel Cielo,
In terra, ed in mar.

Quoniam confirmata est super nos misericordia eius *

2. * *et Veritas Domini manet in aeternum.*

SALMO CXVII.

Secondo il parere de' moderni Ebrei fu questo Salmo composto da Davide in rendimento di grazie al Signore per averlo liberato dalla persecuzione di Saulle. V' ha tra essi chi opina altresì che intese il S. Re di eccitare il popolo a ringraziar l' Altissimo per la edificazione del Tempio. Or volendosi attenere al senso della lettera sembra però applicabile questo Salmo a Davide stesso, se risguardansi le persecuzioni da lui sofferte. D' altronde poi chiaro è pur troppo che abbia egli profeticamente parlato del futuro divin Redentore, il quale venuto quindi al Mondo diceva ai Farisei, come si legge in S. Matteo = *Forse che non avete voi letto nelle Scritture = La pietra, che riprovarono, sarà edificata?* E l' Apostolo S. Pietro nel convincere gli Ebrei di questa verità citò l' istesso passaggio scritturale, e ne pruovò la verifica già effettuita nella persona di Gesù Cristo, il quale era stato riprovato dagli Scribi e da' Farisei, e quindi glorificato dall' Eterno divin Genitore. In tal guisa adunque restò avverato quanto diceva il Profeta, cioè che la pietra riprovata sarebbe stata edificata, e posta nell' edifizio, come pietra angolare; ed era perciò che invitava egli tutti coloro, che avreb-

bero accolto il Messia a render lodi al Signore, ed esortava tutt' i popoli della terra a chiedere di essere incorporati nella sua Chiesa, tal che gli Ebrei ed i Gentili diventassero un sol popolo, tutto appoggiato su di questa divina Pietra angolare.

1. Del Re dell' alta gloria,
Che assiso sta in suo Trono,
Cantate i vanti, o popoli,
Lodate un Dio sì buono.
Il tutto Ei saggio e provvido
In terra e in Ciel governa:
Ah, chi può mai comprendere
La sua clemenza eterna!
2. Dica Israello e replichi
Con piena confidenza;
Del nostro Dio mirabile
Eterna è la clemenza.
I germi felicissimi
Del Sacerdote Aronne

---

1. *Confitemini Domino, quoniam bonus.* *
* *quoniam in saeculum misericordia eius.*
2. *Dicat nunc Israel, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius.*
Dicat nunc Domus Aaron: quoniam in saeculum misericordia eius.

Co' di lor canti facciano
Tutta esultar Sionne.

3. Ai gridi lor rispondano
La valle, il monte, il rio:
Eterna è la ineffabile
Pietà del nostro Iddio.
E tutti quei, che temono
Le leggi sue divine,
La sua pietate, dicano,
Aver non può mai fine.

4. Allor che dalle angustie
Io mi vedeva oppresso
Dal mio Signor propizio
Tutto mi fu concesso.
Se mio sostegno rendersi
Volle quel Dio Sovrano,
Non temo, nè può offendermi
Giammai dell' uom la mano.

5. Ei tienmi in sua custodia,
Ed io de' miei nemici

---

3. Dicant nunc qui timent Dominum: quoniam in saeculum misericordia eius.

4. De tribulatione invocavi Dominum: et exaudivit me in latitudine Dominus.

Dominus mihi adjutor; non timebo quid faciat mihi homo.

5. Dominus mihi adjutor: et ego despiciam inimicos meos.

Disprezzerò le insidie,
E i perfidi artifici.
Chi mette in Dio fiducia
Felicità ritrova;
Dell' uom meschino e fragile
Il vil favor che giova?
6. O come il meglio scegliere
Sa quei, che in Dio qui spera,
Nè fida della Reggia
All' aura passaggera!
Cinto da ostili eserciti
Fui tante volte, e vidi
Che contro me scagliavansi
A stuolo a stuol gl' infidi.
7. Eppur quell' orde furono
Vinte all' istante e dome
Sol per virtù dell' inclito
Di Lui possente Nome.
Io senza scampo a perdermi
Era talor vicino,

Bonum est confidere in Domino, quam sperare confidere in homine.

6. *Bonum est sperare in Domino, quam in Principibus.*

Omnes gentes circumierunt me *

7. * *et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.*

Circumdantes circumdederunt me,

E volle Iddio difendermi
Pel Nome suo divino.
8. Fui per quel Nome libero
Dall' orrido furore
Di quei, che mi accerchiavano
Quai pecchie intorno al fiore.
Talor mi rincalzavano
Qual fiamma, che ne accende
Un frale rogo ed arido,
E incenerito il rende.
9. De' colpi io sotto al turbine
Quasi cadea gemente,
E a me degnossi stendere
Il braccio suo possente.
Ei fu quel Dio benefico,
Che mi guardò e difese,
Fortezza e mio rifugio,
Mio Salvator si rese.
10. Ma qual dal Santuario
Voce partir io sento,

---

et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

8. Circumdederunt me sicut apes, et exarserunt sicut ignis in spinis et in nomine Domini quia ultus sum in eos.

9. Impulsus eversus sum ut caderem: et Dominus suscepit me.

Fortitudo mea, et laus mea Dominus: et factus est mihi in salutem.

10. Vox exultationis et salutis in tabernaculis justorum.

Voce di santo giubbilo,
Che mi empie di contento!
È Iddio (di udir già sembrami)
Che fè sì grandi cose;
È Iddio, che tai prodigii
Col braccio suo dispose.

11. Or io giulivo ed ilare,
Col crin di lauri adorno,
Fin ne' più tardi secoli
Vivrò di morte a scorno.
L'opre di Dio magnifiche,
Eccelse e sorprendenti
Coi Salmi miei ripetere
Si udranno dalle genti.

12. Volle il Signor correggermi,
Ma pur serbommi in vita,
Onde non far mai perdere
Quest' alma mia smarrita.
Le soglie or voi del Tempio
Mi aprite, o Sacerdoti,
Ove da' giusti porgonsi
A Dio preghiere e voti.

Dextera Domini fecit virtutem: dextera Domini exaltavit me; dextera Domini fecit virtutem.

11. *Non moriar sed vivam: et narrabo opera Domini.*

12. *Castigans castigavit me Dominus: et morti non tradidit me.*

Aperite mihi portas justitiae *

13. Ivi tra' lieti Cantici,
Tributi al mio Signore
Io renderò di laudi,
Di omaggio, gloria, e onore.
È la celeste Grazia
Quell' aurea porta augusta,
Ove si accorda l' adito
A ogni alma sol, ch' è giusta.
14. Gran Dio, dirò, tu accogliere
Già i voti miei volesti,
Dirò che tu medesimo
Mio Salvator ti festi.
Del nobile edifizio,
Ch' eretto fia sull' Etra,
Quella sarà più splendida,
Ch' è qui negletta pietra.
15. Deh! comprendete o posteri
L' arcano mio parlare:
Io di una pietra vivida
Vi parlo, ed angolare.

---

*13. * ingressus in eas confitebor Domino **

* *haec porta Domini, justi intrabunt in eam.*

14. Confitebor tibi quoniam exaudisti me: et factus es mihi in salutem.

*Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes: **

*15. * hic factus est in caput anguli.*

Opra fia questa esimia
Del Nume onnipossente,
Che rimaner attonita
Farà dell' uom la mente.

16. O giorno memorabile!
Giorno per noi beato!
Deh! sia dall' Uman Genere
Tutt' ora festeggiato.

Turba veder già sembrami,
Che ad incontrar giuliva
Te vien, Signor, ti applaude,
Con lieti Osanna, e viva.

17. In suon verace unisono
Grida lo stuolo eletto:
Chi in Nome dell' Altissimo
Vien quì sia benedetto.

Ed ecco che dal Tempio
I pii Leviti intanto
Rispondono a quei plausi
Col grave di lor canto.

A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.

16. *Haec est dies, quam fecit Dominus: exultemus, et laetemur in ea.*

O Domine, salvum me fac; o Domine, bene prosperare.

17. *Benedictus qui venit in nomine Domini:*

Benedixímus vobis de domo Domini.

18. Quel sacro Coro annunzia
All' uom salvezza e bene
Dice che il Sol benefico
Già ad illustrar ci viene.
L' Altare in dì sì celebre
S' orni di ricche spoglie,
Ed i suoi lati cuopransi
Di fior, di verdi foglie.
19. Ed io, Signor magnanimo,
Ognor coi carmi miei
Pur canterò gli egregii,
Sublimi tuoi trofei.
Dirò che tu arrendevole
Fosti a' miei prieghi alfine,
Riparatore offrendoti
Quaggiù di mie ruine.
20. Meco voi tutti, o popoli,
Del Re del Cielo i vanti
Or celebrate unanimi
Con dolci e lieti canti.

---

18. Deus Dominus, et illuxit nobis. Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris.

19. Deus meus es tu, et confitebor tibi. *

* *Deus meus es tu, et exaltabo te. Confitebor tibi, quoniam exaudisti me: et factus es mihi in salutem.*

20. Confitemini Domino, quoniam bo-

Di un Dio cotanto amabile
Voi la bontà lodate,
Lodate i tratti esimii
Dell' alma sua pietate.

Gloria Patri.

All' Uno Dio nell' essere,
Distinto in tre Persone,
Pieghi la fronte or umile
Dell' uomo la ragione.
Mistero, che dal debole
Mortal non è compreso,
A cui dall' uom, dagli Angeli
Eterno onor sia reso.

SALMO CXVIII.

Sebbene il seguente Salmo sia uno, pur tuttavia la Chiesa volendo che si fosse in ogni giorno recitato dagli Ecclesiastici, lo ha diviso in undici Salmi. Esso sembra più da meditarsi, che da commentarsi, poichè contiene una riepilogazione di sentimenti morali, ove sono ascosi gli arcani più sublimi della divina Sapienza. Esso è di uno stile facile, ed andante, e l' espressioni sono naturali, e senza tra-

---

nus: quoniam in saeculum misericordia eius.

sporti. Vengono col medesimo fatti gli encomii della divina Legge; encomii che sono frammischiati di varj affetti, e preghiere. È questo Salmo in somma mirabile sotto tutte le sue vedute, non esclusa quella spezialmente di esser composto di ventidue ottonarj, secondo l' ordine dell' alfabeto Ebraico. Credono alcuni Espositori che Davide lo avesse composto allorchè perseguitato da Saulle iva ramingo pe' deserti. S. Ambrogio poi ed altri Padri della Chiesa con maggior probabilità furon di avviso, ch' essendo l' artifizio, e la ordinazione di questo Salmo nella indicata guisa disposto, fosse perciò servito per ajutar la memoria de' giovanetti ad apprender queste sacre poesie. Suppongono finalmente altri di averlo Davide composto pel di lui figlio Salomone, onde nel recitarlo si fosse acceso di amore per lo studio della divina Legge. Comunque intanto sia, siccome questa sacra composizione contiene sensi d' incoraggiamento, e di consolazione ne' travagli, così sembra molto opportuno a sollevare i miseri mortali, che debbono considerare questa vita come un esilio, in cui soffrir si deve la persecuzione de' nemici di nostra salute, ond' è che ciascun fedele può valersene, a prender forza e coraggio sotto la tem-

pesta de' mali, e delle disgrazie, alle quali va qui l' uom soggetto.

ALEPH.

1. O fortunati quei, che il bel sentiero
Percorron di virtù! che del Signore
Tengon la Legge impressa nel pensiero!
Beati quei, che portano nel cuore
Scolpiti i suoi dettami augusti e santi,
E in traccia van di lui sempre anelanti!
2. Ma non però così quei, che di falli
Si cuoprono quaggiù. Chi de' precetti
Osservator non è, non batte i calli,
Che allo scopo immortal sono diretti.
Sei tu Signor, che desti all' uom la Legge,
Ed essa il popol tuo sostiene e regge.
3. A Te, gran Dio, deh piaccia che i miei pa
Torcer non possan mai dal cammin dritto,
E così fia che in fra i scabrosi sassi
Io non inciamperò nel mio tragitto.
I Dogmi tuoi presenti ognor tenendo,
Non mai cadrò nel precipizio orrendo.

---

1. *Beati immaculati in via: qui ambulant in Lege Domini.*

Beati qui scrutantur testimonia eius: in toto corde exquirunt eum.

2. *Non enim qui operantur iniquitatem, in viis eius ambulaverunt.*

Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.

3. *Utinam diriganur viae meae ad custodiendas justificationes tuas.*

Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.

4. Se scevro il cuore avrò da affetti immondi
Io canterò giulivo le tue lodi,
E renderò coi Salmi miei giocondi
A Te gloria ed onor in mille modi.
Dirò che Tu per somma tua bontate
Di Giustizia le vie mi hai qui additate.

5. Fedele osservator de' tuoi Decreti
Se Tu mi trovi allor, mi renderai
A parte degli occulti tuoi segreti;
E quando così istrutto appien mi avrai,
Non fia giammai, Signor, che mi abbandoni,
Poichè lasciando me, lasci i tuoi doni.

---

4. *Confitebor tibi in directione cordis: in eo quod didici judicia justitiae tuae.*

5. *Iustificationes tuas custodiam: non me derelinquas usquequaque.*

1. Con quai mezzi avverrà che possa il freno
Apporsi al reo desir de la proterva
Sfrenata gioventù, che ognor nel seno
Sensi d' iniquità nudre e conserva?
I pravi affetti rendonsi sol domi
Coi tuoi, Signor, giustissimi Assiomi.

2. Di Te, gran Dio, tu il sai, che sempre in traccia
Andai con vivo zelo, e fui bramoso
Di abbandonarmi ognor fra le tue braccia.
Ah! non permetter no, Padre amoroso,
Ch' io de' Precetti tuoi lasci la strada,
E dell' error nel fango a cader vada.

3. I tuoi divini Eloquii nel mio petto
Serbai geloso in ogni mia vicenda,
Ed in tal guisa avvien, che al tuo cospetto
Spergiuro e trasgressor non mai mi renda.
Sia dunque onor per sempre a Te, gran Dio,
Che il condottier sei tu del cammin mio.

4. Alle Sentenze tue conforme ognora
Fu il mio parlar sincero, e ognun l'intese,
Poichè la Legge tua, che m' innammora,
Più che d' ogni ricchezza il cor mi accese:
Drizzar i passi io vò pe' tuoi sentieri,
E i miei terrò sommessi a' tuoi voleri.

---

1. *In quo corrigit adolescentior viam suam? In custodiendo sermones tuos.*

2. *In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me a mandatis tuis.*

3. *In corde meo abscondi eloquia tua: ut non peccem tibi.*

Benedictus es Domine: doce me justificationes tuas.

4. *In labiis meis pronuntiavi omnia judicia oris tui.*

In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.

In mandatis tuis exercebor: et considerabo vias tuas.

In justificationibus tuis meditabor: non obliviscar sermones tuos.

Gloria Patri.

A Chi la Legge diè fra i lampi, e il tuono;
A Quei, che col suo sangue poi la scrisse;
Ed a Colui, che dar ci volle in dono
Leggi di Carità perfette e fisse,
Sia plauso e lode ancor, che in Ciel cangiata
Resti ogni Legge in libertà beata.

GHIMEL III.

1. Propizio per pietà, gran Dio, seconda
Del servo tuo fedel gli ardenti voti:
Ravviva ormai quest' alma moribonda.
2. E così fia che stabili ed immoti
Della tua santa Legge nel mio petto
Gli affetti io serberò puri e divoti.
3. Togli dagli occhi miei, dal mio cospetto
Qualunqne denso vel, che a me quì vieti
Di sublimar la mente al grande objetto.
4. È senza inciampo allor i tuoi Decreti
Io meditar potrò. Gli eccelsi vanti
Contemplerò degli alti tuoi segreti.
5. Qual pellegrin, non so i miei passi erranti
Ove drizzar. Deh! tu, Signor mi reggi
In tal valle di orror, di affanni, e pianti.

---

1. *Retribue servo tuo, vivifica me* *
2. * *et custodiam sermones tuos.*
3. *Revela oculos meos* *
4. * *et considerabo mirabilia de Lege tua.*
5. *Incola ego sum in terra: non abscondas a me mandata tua.*

6. Quest' alma ne' perigli ognor proteggi,
Poich' ella in se nudrisce il bel desio
Di adempier ciò, che impongon le tue Leggi.
7. Se tuo costume fu l' orgoglio rio
Schiacciar di quei, che oppongonsi a' tuoi det
Sian dannati a pagar quegli empj il fio.
8. Ma s' io cercar, Signor, de' tuoi precetti
Il pieno adempimento, ah! no, non fia,
Che a scorno vil giammai tu mi assoggetti.
9. Ne' congressi dell' orda insana e ria
De' Principi malvagi congiurata
Venne la strage, e la ruina mia.
10. Eppur mai sempre fu da me osservata
La tua divina Legge, e ciecamente
Fu la Giustizia tua da me adorata.
11. Lungi dall' indagar, gran Dio possente,
Gli alti Consigli tuoi, chinai la fronte,
E a contemplar fermossi la mia mente
Che sei Tu sol d' ogni sapienza il fonte.

---

6. *Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas, in omni tempore.*

7. *Increpasti superbos: maledicti qui declinant a mandatis tuis.*

8. *Aufer a me opprobrium, et contemptum, quia testimonia tua exquisivi.*

9. *Etenim sederunt Principes, et adversum me loquebantur* *

10. * *servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.*

11. *Nam et testimonia tua meditatio mea est, et consilium meum justificationes tuae.*

1. Quest' alma mia, Signor, languente e oppressa
Fa che torni a spiegar aure di vita;
Adempi la infallibil tua promessa.
2. Se quando io confessai che fu smarrita
La retta via da me, mi perdonasti,
Le vie di tua Giustizia or tu mi addita.
3. Sii Tu mio condottier in fra i contrasti
Del secolo corrotto, e a tuoi portenti
Rivolgerò il pensier, e ciò mi basti.
4. Se avvien che nell' error io mi addormenti,
Fa che dal vil letargo mi ridesti
Il dolce suon de' tuoi soavi accenti.
5. Fa che il mio piè negli orrridi e funesti
Calli di rea nequizia non s' immerga,
Ma la tua Legge i lumi suoi mi appresti.
6. La Verità, che nel mio petto alberga
È mia fedele guida, e i tuoi Statuti
Deh fa che il mio pensier non mai posterga.
7. Or se furon da me sempre tenuti
Nell' alma impressi i santi tuoi voleri
Non fia che incontrar possa i tuoi rifiuti.
8. Non far ch' io sia confuso, o che disperi,
Ma la tua Grazia, e il tuo Divin favore
Mi affianchi allor ch' io calco i tuoi sentieri.

---

1. *Adhaesit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.*
2. *Vias tuas enuntiavi, et exaudisti me; doce me justificationes tuas.*
3. *Viam justificationum tuarum instrue me: et exercebor in mirabilibus tuis.*
4. *Dormitavit anima mea prae taedio; confirma me in verbis tuis.*
5. *Viam iniquitatis amove a me; et de Lege tua miserere mei.*
6. *Viam veritatis elegi: judicia tua non sum oblitus.*
7. *Adhaesi testimoniis tuis, Domine **
8. ** noli me confundere.*

Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.

Gloria Patri.

Gloria si renda eternamente e onore
A Chi segnò gli eterni suoi Decreti;
A Quei, che al Mondo diè Legge di Amore,
E a Chi parlò per bocca de' Profeti.

HE V.

1. L' augusta tua, Signor, Legge divina
Fa che mi sia di guida, e il bel sentiero
Percorrerò dell' alma tua Dottrina.
Deh! per pietà rischiara il mio pensiero,
E apprender mi farai la Disciplina,
Che custodir saprò con cuor sincero.
I passi miei tu drizza, o sommo Iddio,
Come a te piace; e questo è il desir mio.
2. Il mio voler tu piega al tuo volere,
Onde ingordo desir non m' incateni
Di mondane ricchezze e passaggere.
Fa che gli sguardi miei sempre alieni
Sian da vane lusinghe, e da chimere,
Nè si attacchi il mio cor a' falsi beni:
Mi assista ognor nel mio pellegrinaggio
La Grazia tua, che infonda in me coraggio.

---

1. *Legem pone mihi, Domine, viam justificationum tuarum; et exquiram eam semper.*

Da mihi intellectum, et scrutabor Legem tuam: et custodiam illam in toto corde meo.

Deduc me in semitam mandatorum tuorum, quia ipsam volui.

2. *Inclina cor meum in testimonia tua, et non in avaritiam.*

Averte oculos meos, ne videant vanitatem: in via tua vivifica me.

3. I tuoi divini Dogmi, ed il timore
Di trasgredirli or tu scolpisci in petto
Del servo tuo fedel. Pien di rossore
Non far ch' io comparisca al tuo cospetto.
Ma ciò non basti ancor. Tu dal mio core
Ogni dubbio dilegua, ogni sospetto
Di esser con me sdegnato. O quanto sono
Giocondi i tuoi Giudizj, e sei tu buono!

4. Gran Dio, con quale ardor, con quanto zelo
Bramo eseguir i tuoi Precetti, il sai.
Ma su di me rivolgi omai dal Cielo
I tuoi benigni, onnipossenti rai.
Sgombra dagli occhi miei qualunque velo,
E ravvivar quest' alma allor farai.
Dammi, Signor, soccorso in tal cammino,
Dirigimi col braccio tuo divino!

---

3. *Statue servo tuo eloquium tuum, in timore tuo Amputa obbrobrium meum, quod suspicatus sum: quia judicia tua jucunda.*

4. *Ecce concupivi mandata tua: in aequitate tua vivifica me.*

VAU VI.

1. Sopra di me, gran Dio, fa che pompeggi
La eccelsa tua clemenza, ed infinita.
Come promesso m' hai dagli alti Seggi
Il Salvator quì manda a darmi vita.
Che se talun coi folli suoi motteggi
Derider mi volesse, or dammi aita,
Ond' io risponder possa che il momento
Lungi non è del grande avvenimento.

2. Se alle promesse tue gli accenti miei
Sono conformi appien, non fia, Signore,
Che mentitor io resti, perchè sei
Sempre di Verità tu il sommo Autore.
Se in te sperai, tu sostener mi dèi;
E con tal speme in sen io banditore
Ognor sarò de' tuoi sublimi Arcani,
Nè i detti miei saran mendaci e vani.

3. Impresse intanto io porterò nel petto
Degli oracoli tuoi le sacre note.
L' adempimento lor con lieto aspetto
Paleserò alle genti più rimote.
Della tua Legge, il sai, sul cammin retto
Ferme le piante ognor tenni ed immote,
Fur le mie brame a' tuoi Precetti intente,
E in traccia andai di lor con zelo ardente.

---

1. *Et veniat super me misericordia tua, Domine: Salutare tuum secundum eloquium tuum.*

Et respondebo exprobantibus mihi verbum: quia speravi in sermonibus tuis.

2. *Et ne auferes de ore meo verbum veritatis usquequaque: quia in judiciis tuis supersperavi.*

3. *Et custodiam Legem tuam semper: in saeculum, et in saeculum saeculi.*

Et ambulabam in latitudine: quia mandata tua exquisivi.

4. Fin sulla Reggia, o quante volte e quante,
Senza timor, io confessai la Legge,
Ch' era nel mio pensier fissa e costante:
M' infonde essa vigor, essa mi regge,
E son perciò di Lei tenace amante.
O fra l' armi, o sul Trono, o in mezzo al gregge
Fui pronto ad eseguir i tuoi Dettami,
Che sono, o Dio, per me dolci legami.

Gloria Patri.

A Chi sul Sinai diè Legge tremenda,
Fra il turbine ed il nembo pubblicata;
A Quegli, da cui fu con morte orrenda
Legge di Grazia sul Calvario data:
Ed a Colui, dal qual Legge stupenda
Venne di Carità quì all' uom donata;
Rendasi onor finchè il divino Amore
Fia di ogni legge in Ciel Trionfatore.

---

4. *Et loquebar de testimoniis tuis in cospeotu Regum: et non confundebar.*
Et meditabar in mandatis tuis, quae dilexi.
Et levavi manus meas ad mandata tua, quae dilexi; et exercebar in justificationibus tuis.

ZAIN VII.

1. De' patti tuoi, Signor, deh! ti rammenta.
Fondata è tutta in lor la mia speranza.
Fedel sei Tu; nè fia perciò che spenta
In me giammai si vegga la costanza.
In fra gli affanni miei, fra le mie pene
La sacra tua Parola mi sostiene.

2. Essa vieppiù mi avviva, e mi conforta
Nel rimirar degli empj il male oprare,
Mentr' essi senza freno, e senza scorta
Si veggono ne' falli trabloccare,
Io dal sentier de le tue Leggi sante
Non toccerò, gran Dio, giammai le piante.

3. Gli eterni tuoi Giudizj o come stanno
Presenti al mio pensier, nell' alma impressi!
E in contemplarli il mio crudele affanno
Dolce conforto sol ritrova in essi.
Raccapricciar mi sento allor che veggio
Chi offende i tuoi Precetti, e corre al peggio.

4. Signor, tu il sai, nel mio pellegrinaggio
Era mio sol diletto, e sol mio vanto
Il tributare a te gloria ed omaggio.
Nell' accordar sulla mia Cetra il canto,

---

1. *Memor esto verbi tui servo tuo, in quo mihi spem dedisti.*

2. *Haec me consolata est in humilitate mea; quia eloquium tuum vivificavit me.*

Superbi inique agebant usquequaque: a lege autem tua non declinavi.

3. *Memor fui judiciorum tuorum a saeculo, Domine; et consolatus sum.*

Defectio tenuit me pro peccatoribus, derelinquentibus Legem tuam.

4. *Cantabiles mihi erant justificationes tuae, in loco peregrinationis meae.*

La Legge tua sì amabile e sublime
Cantabile rendea colle mie rime.
5. De la grandezza tua gli alti attributi
In meditar passava le mie notti,
E al Nome tuo divin plausi dovuti
Offria coi carmi miei non interrotti.
Così ristoro io dava al mio tormento,
Ed era ad ubbidirti ognora intento.

---

5. *Memor fui nocte Nominis tui, Domine: et custodivi Legem tuam.*

Huec facta est mihi: quia justificationes tuas exquisivi.

HETH VIII.

1. La sorte mia Tu sei, Tu il mio retaggio,
Tu mi donasti quì, Signor, la Legge,
Che adempiere a me tocca. Ella coraggio
M' infonde in sen, mi avviva, e mi corregge:
Al tuo cospetto ognor ferventi voti
Porgea, tu il sai, coi carmi miei divoti.

2. Or Tu pietoso accogli i miei sospiri,
Nè privi i detti tuoi restin di effetto.
Propizio ormai seconda i miei desiri,
Poichè rivolti io tenni al cammin retto
I miei guardinghi, e misurati passi,
E il piè da le tue vie non mai ritrassi.

3. Senza ribrezzo e pronto il buon sentiero
Della tua Legge in fra i perigli io corsi;
Far mi volevan gli empj prigioniero
Del loro error; ma l' orme non mai torsi
Dal metodo, che a me venìa prescritto
Di stabile osservar nel mio tragitto.

4. Io sorgo della notte in fra l' orrore,
E al Nome tuo divin coi Salmi miei
Tributi a offrir me 'n vo di omaggio e onore.

---

1. *Portio mea, Domine, dixi, custodire Legem tuam.*

Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo *

2. * *miserere mei secundum eloquium tuum.*

Cogitavi vias meas: et converti pedes meos in testimonia tua.

3. *Paratus sum et non sum turbatus, ut custodiam mandata tua.*

Funes peccatorum circumplexi sunt me: et Legem tuam non sum oblitus.

4. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi, super judicia justificationis tuae.*

In questa guisa io parte fò di quei,
Che ti amano, o Signor, e ne' lor petti
Portan scolpiti i santi tuoi Precetti.
5. Unisco i prieghi miei coi di lor prieghi
Ma Tu, che di pietà sei fonte eterno,
All' umil mio desir fa che ti pieghi.
Spicca, o Signor, un raggio tuo superno,
Che m' infervori il cor di ardente zelo,
E il bel sentier mi additi alfin del Cielo.

Gloria Patri.

Al gran Legislator, che di natura
Le prime Leggi infuse, e poi le scrisse;
Al Rege, che di suddito in figura
La Legge di umiltate a se prescrisse;
E a Chi di Carità diè Legge al Mondo,
Facciasi in terra e in Ciel plauso giocondo.

Particeps ego sum omnium timentium te, et custodientium mandata tua.

5. *Misericordia tua, Domine, plena est terra: justificationes tuas doce me.*

TETH IX.

1. Di tua bontà, Signor, pruove a me dèsti
Perchè fedel sei Tu, nè mai permetti
Che voto il tuo parlar di effetto resti.
2. Deh! per pietà, de' santi tuoi Precetti
Dell' alma tua Dottrina il bel sentiero
Fa che da me si apprenda e si rispetti.
3. A' tuoi consigli, il sai, che ognor sincero
Umil chinai la fronte, e prestai fede,
Perchè l' Eterno Autor sei Tu del Vero.
4. Innanzi di piombar sulla mia Sede
I giusti tuoi flagelli, io dell' errore
Avea nel fango vil già messo il piede.
5. Ma piansi il fallo mio, cangiai tenore,
E in ottenerne allor da te perdono,
I sacri Dogmi tuoi serbai nel cuore.
6. Ah! se cotanto sei clemente e buono,
Docile a' tuoi Dettami or tu mi rendi,
Dammi, o Signor, de la bontade il dono.
7. Ve' quanti danni io soffro e vilipendi
Dall' empio stuol, che crebbe a dismisura,
Mentr' io rifletto ai detti tuoi tremendi.

---

1. *Bonitatem fecisti cum servo tuo, Domine, secundum Verbum tuum.*
2. *Bonitatem, et disciplinam, et scientiam doce me.* *
3. * *quia mandatis tuis credidi.*
4. *Priusquam humiliarer ego deliqui.* *
5. * *propterea eloquium tuum custodivi.*
6. *Bonus es tu, et in bonitate tua doce me justificationes tuas.*
7. *Multiplicata est super me iniquitas superborum; ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.*

8. Al par di latte il di lor cuor s' indura,
E in meditar la Legge tua divina
Cerco appressarmi a te per via sicura.
9. La sferza mi giovò. La disciplina
Apprendere mi fa ne' miei trascorsi
La tua celeste salutar dottrina.
10. Dal mio letargo allor così risorsi,
E o quanto la tua Legge più dell' oro
Stimabil è! ben Ella può anteporsi
A qualsisia più ricco ampio tesoro.

---

8. *Congulatum est sicut lac cor eorum: ego vero Legem tuam meditatus sum.*
9. *Bonum mihi quia hnmiliasti me: ut discam justificationes tuas.*
10. *Bonum mihi Lex oris tui, super millia auri et argenti.*

IOD X.

1. Della tua man, Signor, son io fattura,
Dammi intelletto, e un raggio di tua luce
Sarà mia guida in questa valle oscura.
2. Chi serba il tuo timor, chi ha te per duce
Esulterà in veder qual ferma spene,
A confidare in te, gran Dio, m' induce.
3. Veggo la tua Giustizia, che ognor viene
Dall' Equità diretta, e che a ragione
Sferzato io fui da te, ma per mio bene.
4. Or la clemenza tua, su cui ripone
Fiducia questo cor, per me deh! sia
Quì di conforto, e a bene oprar di sprone.
5. La tua Parola è sacra, e l' alma mia
In lei riposa appien. La tua pietate
Se trionfar non fai, di me che fia?
6. Diffondi su di me per tua bontate
I doni tuoi, Signor, e a nuova vita
Fa che ritorni alfin l' umil tuo Vate.
7. O come la tua Legge ognor m' invita
A contemplar nell' opre di tua mano
Il tuo saper, la tua virtù infinita!

---

1. *Manus tuae fecerunt me, et psalmaverunt me: da mihi intellectum, et discam mandata tua.*
2. *Qui timent te videbunt me, et laetabuntur: quia in verba tua supersperavi.*
3. *Cognovi, Domine, quia aequitas judicia tua, et in veritate tua humiliasti me.*
4. *Fiat misericordia tua ut consoletur me.* *
5. * *Secundum eloquium tuum servo tuo.*
6. *Veniant mihi miserationes tuae, et vivam.* *
7. * *Quia Lex tua meditatio mea est.*

8. Confuso il reo desir, l' orgoglio insano
Fa che, gran Dio, si vegga alfin de' rei,
Che bramaan far di me strazio inumano.
9. Il mio Signor, il Padre mio Tu sei,
Al tuo voler sommetto il mio volere,
L' opre consagro a te, gli affetti miei.
10. De' giusti meco uniscansi le schiere;
E tutti quei, che osservan le tue Leggi,
Porgan le stesse a te vive preghiere.
11. Puro sarà il mio cor se mi proteggi;
Confuso non sarò, se Tu farai
Che su di me la tua Pietà pompeggi.

Gloria Patri.

O immensa Trinità, che Legge dài
In terra, in Cielo, e ne' profondi abissi,
A Te sia gloria e onor fin che vedrai
Gli eterni tuoi Decreti restar fissi.

---

8. *Confundantur superbi, quia injuste fecerunt iniquitatem in me* *
9. * *ego autem exercebor in mandatis tuis.*
10. *Convertantur mihi timentes te, et qui noverunt testimonia tua.*
11. *Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar.*

CAPH XI.

1. Quest' alma mia, Signor, langue e vien meno
Mentre salvezza sta da te aspettando.
Tu il sai che ognor sì bella speme in seno
Serbai fedel. Ma quando fia, deh! quando
Che la Parola tua si adempia appieno,
E gir da me si vegga il lutto in bando?
Tener più fissi al Ciel non posso i rai.
A consolarmi, o Dio, quando verrai?

2. Son quale adusta pelle, oimè! ridotto;
Mi disseccò l' affanno e la tristezza.
Eppur non mai, Signor, mi sono indotto
Ad obbliar la Legge, che si apprezza
Cotanto quì da me; nè mai sedotto
Io venni dall' error. Chieggo salvezza.
Fin quando ho da penar? quando i nemici
Colti saranno alfin da' tuoi Giudici?

3. O come quei malvagi e menzogneri
Con strane fole e perfidi consigli
Cercavan d' inculcarmi empj misteri,
E trarmi ne' lor pravi nascondigli!
Ma opposti alla tua Legge quei sentieri
Mi avvidi ch' eran sparsi di perigli.
La Verità conobbi ne' tuoi detti;
Salvezza sol trovai ne' tuoi Precetti.

---

1. *Defecit in Salutare tuum anima mea: et in Verbum tuum supersperavi.*

Defecerunt oculi mei in eloquium tuum: dicentes: quando consolaberis me?

2. *Quia factus sum sicut uter in pruina: justificationes tuas non sum oblitus.*

Quot sunt dies servi tui: quando facies de persequentibus me judicium?

3. *Narraverunt mihi iniqui fabulationes; sed non ut Lex tua.*

Omnia mandata tua Veritas: inique persecuti sunt me, adjuva me.

4. I falsi saggi allor vieppiù irritati
Cercavan d' incalzarmi in mille modi.
Vè' quanti inganni, o Dio, ve' quanti agguati
A tendere mi stan colle lor frodi,
E a circondarmi ognor per tutt' i lati!
Deh! per pietà, Signor, spezza quei nodi;
Soccorrimi col braccio tuo possente,
E fa che il loro ardir ritorni al niente.

5. Quasi atterrato al suol, gran Dio, già sono;
Presso a morir mi veggo, eppur costante
La tua Divina Legge in abbandono
Giammai non lascerò. Ferme le piante
Terrò su quel sentier; ma dal tuo Trono
Dammi uno sguardo almen, qual Padre amante.
Ravvivami ed impressi nel mio cuore
Saran mai sempre i Dogmi tuoi, Signore.

---

4. *Paulo minus consumaverunt me in terra* *
5. * *ego autem non dereliqui mandatu tua.*
Secundum misericordiam tuam vivifica me: et custodiam testimonia oris tui.

LAMED XII.

1. Qual fu, Signor, la tua Parola Eterna,
Tale pur è sui Cieli eternamente.
Fu la immutabil sua Virtù superna,
Che fece l' Universo uscir dal niente.
Fedel sei Tu; la Verità governa
Il tutto ognor con Legge permanente.
La Terra, ch' opra fu delle tue mani,
Sta ferma, e adempie i cenni tuoi Sovrani.
2. Fu tuo voler che un dì l' altro seguisse;
Ed emanato appena il grande Editto,
Non si trovò chi trasgredir ardisse
Quanto erasi da te, gran Dio, prescritto.
La Luna, il Sol, le stelle eranti e fisse
Fur pronte ad eseguire il lor tragitto.
La Terra in questa guisa, il mar, le sfere,
E il tutto pende ognor dal tuo volere.
3. Ah! se il pensier fissato io non avessi;
Ai santi tuoi Dettami, or già saria
Piombato, aimè! ne' più tremendi eccessi;
Ond' è che nel mio cor, nell' alma mia
Io sempre li terrò vivi ed impressi.
A bene oprar la Legge tua m' invia;
Essa mi porge ognor soccorso e aita,
Ed essa dar mi può salvezza e vita.

---

1. *In aternum, Domine, Verbum tuum permanet in Caelo.*

In generationem et generationem Veritas tua: fundasti terram, et permanet.

2. *Ordinatione tua perseverat dies: quoniam omnia serviunt tibi.*

3. *Nisi quod Lex tua meditatio mea est; tunc forte periissem in humilitate mea.*

In aeternum non obliviscar justificationes tuas: quia in ipsis vivificasti me.

4. Delle tue mani pur l' opra son io;
Propizio or dunque a me la destra stendi;
Soccorri a chi non mai pose in obblio
I santi tuoi Precetti. Ah! sì difendi
Il servo tuo fedel. Così gran Dio,
Per tua bontà mio Salvator ti rendi.
Di accoglier non sdegnar fra le tue braccia
Chi sempre andò della tua Legge in traccia.
5. De' reprobi lo stuolo al varco intento
Ad aspettar mi sta per trarmi a morte.
Intrepido mi espongo al gran cimento,
E al par di scudo adamantino e forte,
Lor di tue Leggi il Codice presento,
E impallidir farò l' empia coorte.
Caduco il tutto è quì, tutto è quì frale,
Fuorchè l' alma tua Legge, ch' è immortale.

Gloria Patri.

A Chi su dura pietra a un popol duro
Scolpì la Legge; a Quei, che in giogo lieve
Diede la Legge all' uom, e il fè sicuro,
Con iscortarlo al Ciel per cammin breve:
E a Chi, spargendo Dogmi di amor puro,
La Legge a noi quì rese assai men greve,
Sia gloria fin che in Ciel godranno i buoni
Per Legge di Giustizia eterni doni.

---

4. *Tuus sum ego, salvum me fac: quoniam justificationes tuas exquisivi.*
5. *Me expectaverunt peccatores ut perderent me: testimonia tua intellexi.*
Omnis consumationis vidi finem: latum mandatum tuum nimis.

MEM XIII.

1. Come, o Signor, io la tua Legge amai,
E come io sono a meditarla intento
In ogni ora del dì, ben tu lo sai,
Poichè di Lei sol parlo e mi rammento.
Prudente mi rendesti sui nemici,
Per te ne penetrai gli empj artifici.
2. Saggio mi festi Tu sopra quei saggi,
Che vantano saper, poichè il pensiero
Dallo splendor de' tuoi superni raggi
Illustrato mi fu. Conobbi il Vero,
E fin su chi tenea canuto il crine
Vittoria ottenni per le tue Dottrine.
3. Fur sempre i tuoi Precetti la mia guida,
E quindi dalle vie fallaci e torte
Tenni lontano il piè. Mia scorta fida
La Legge tua sarà sino alla morte;
Ed essa, fin che avrò quì lena e vita
Con gelosia da me fia custodita.

---

1. *Quomodo dilexi Legem tuam Domine? tota die meditatio mea est.*

Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo: quia in aeternum mihi est.

2. *Super omnes docentes me intellexi: quia testimonia tua meditatio mea est.*

Super senes intellexi: quia mandata tua quaesivi.

3. *Ab omni via mala prohibui pedes meos; ut custodiam verba tua.*

4. Alle Massime tue non mai rubello
Io fui, Signor, poichè le tue parole
Impresse nel mio cuor, come un suggello,
Mi furono da te. Per esse suole
Elevarsi quest' alma all' alte sfere,
E dispregiar del Mondo le chimere.

5. O quanto sono i detti tuoi soavi!
Nel repricarli o qual dolcezza io provo,
Che fin del mele ancor supera i favi!
In lor la Verità sempre ritrovo
E quindi avvien che dell' error funesto
Io fuggo il rio sentier e lo detesto.

---

4. A judiciis tuis non declinavi; quia tu Legem posuisti mihi.

5. Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo!

A mandatis tuis intellexit; propterea odivi omnem viam iniquitatis.

NUN XIV.

1. È la Parola tua, Signor, la face,
Che i passi miei precede. Ella è la luce,
Che al Regno mi dirige della pace,
E pel sentier sicuro mi conduce.
Io di osservar la Legge tua giurai,
Nè mancator di fè sarò giammai.
2. Da mille affanni e mille afflitto io sono,
Ravviva in me, gran Dio, le forze oppresse.
Ah! non lasciarmi no quì in abbandono.
Adempi per pietà le tue promesse.
Benigno accogli i voti miei sinceri.
Rendimi istrutto appien de' tuoi misteri.
3. Nelle mie mani esposta e pronta io porto
La vita mia per te. Serbo a te fede.
I tuoi Decreti sono il mio conforto;
Ed i profani invilupparmi il piede
Cercano invan nell' empie di lor tele,
Poichè ai Precetti tuoi son io fedele.

---

1. *Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis.*

Iuravi, et statui custodire judicia justitiae tuae.

2. *Humiliatus sum usquequaque, Domine: vivifica me secundum verbum tuum.*

Volontaria oris mei beneplacita fac, Domine: et judicia tua doce me.

3. *Anima mea in manibus meis semper, et Legem tua non sum oblitus.*

Posuerunt peccatores laqueum mihi; et de mandatis tuis non erravi.

4. Per mio retaggia elessi, e per mia parte
I tuoi divini arcani e i tuoi Precetti,
Ond' è che dal mio cor non sì diparte
L' amor de' sacri tuoi soavi detti.
O qual piacer, qual giubbilo e contento
Destar dalla tua Legge in sen mi sento!
5. Soggetto al tuo voler fu il voler mio,
E quindi gl' infallibili Dettami
Della Giustizia tua seguir vogl' io.
Io ti amo, e ti amerò, perchè tu mi ami.
Di santo zelo ognor per te mi accendo,
Perchè, Signor, da te mercede attendo.

Gloria Patri.

A Chi la Legge all' uom diede in figura;
Al Figurato poi, che in terra scese,
E di adempir la Legge ebbe la cura;
E a Chi con la sua Legge il Mondo accese
Di bella Carità, sia gloria e onore
Finchè regni sul Ciel Legge di amore.

---

4. *Haereditate acquisivi testimonia tua in aeternum; quia exultatio cordis mei sunt.*
5. *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in aeternum, propter retributionem.*

SAMECH XV.

1. Di vivo zelo acceso, il sai, Signore,
Di sdegno armato io fui contro quei felli,
Che l' empie vie calcavan dell' errore,
E alle tue sante Leggi eran rubelli.
Se impressi i tuoi Precetti ebbe nel cuore
Quai fissi ed indelebili suggelli,
Sii mio sostegno tu, sii scudo mio,
E alle promesse tue fidar vogl' io.
2. Itene da me lungi o rei profani,
Che sensi di empietà covate in seno.
Deh! contemplar lassemiatemi gli arcani
Del mio Signor, in cui confido appieno.
Salvami tu, gran Dio, dell' empie mani
Di chi nudrisce in sen sì rio veleno,
Donami scampo e vita; i patti adempi,
Nè far lo speme mia schernir dagli empi.

---

1. *Iniquos odio habui: et Legem tuam dilexi.*
Adjutor et susceptor meus es tu: et in Verbum tuum supersperavi.
2. *Discedite a me maligni, et scrutabor mandata Dei mei.*
Suscipe me secundum eloquium tuum, et vivam; et non confundas me ab expectatione viea.

3. Se il braccio tuo, Signor, quì mi protegge,
Perir non posso, e a meditare intento
Ognor sarò la tua divina Legge,
Che di eterna salute è il fondamento.
Parte non mai farà del tuo buon Gregge
Chi a' Dogmi tuoi di opporsi ha l' ardimento;
E quindi avvien, che l' empio stuol malnato
Giustamente da te fia conculcato.

4. De' tuoi Comandamenti i trasgressori
Furon sempre de me tenuti a vile,
Ed abborrendo i lor perversi errori,
Io diventai per essi oggetto ostile.
Invano con minacce e con favori
Cercarono di farmi cangiar stile.
Tutti gli affetti miei furon diretti
Ad osservar i santi tuoi Precetti.

5. I miei rubelli sensi or tu reprimi
Col tuo divin timor, affinchè scossa
Ne sia quest' alma, e al Ciel voli sublimi
Sull' ali dell' amor elevar possa.
Deh! per pietà, Signor, in me tu imprimi
Quel pio timore, e fa che fin nell' ossa
Mi penetri a tal segno, ond' io tremante
Adori i tuoi Giudizj in ogn' istante.

---

3. *Adjuva me, et salvus ero: et meditabor in justificationibus tuis semper.*

Sprevisti omnes discedentes a judiciis tuis: quia injusta cogitatio eorum.

4. *Praevaricantes reputavi omnes peccatores terrae: ideo dilexi testimonia tua.*

5. *Confige timore tuo carnes meas: a judiciis enim tuis timui.*

AIN XVI.

1. Se giudicai, Signor, come richiede
La Legge tua, se l' opre mie dirette
Furon da verità, Giustizia, e Fede,
Non farmi soggiacer a le vendette
Di chi schiacciar mi vuol coll' empio piede.
Doma l' ardir de le superbe sette.
Renditi mio garante, e mio custode.
Atterra chi mi ordisce inganno e frode.

2. Stanco son io di più drizzare al Cielo
I miei languenti rai. Quando Signore
Verrà quel giorno, in cui squarciato il velo,
Scender quaggiù vedrassi il Salvatore?
Seconda per pietà l' ardente zelo,
Onde tutto infiammar mi sento il core.
Adempi, o grande Iddio, le tue promesse.
Vieni ristoro a dar all' alme oppresse.

3. Ma se lontano ancora è il dì prescritto
Negli alti tuoi Consigli a dar riscatto
Al fido popol tuo gemente e afflitto,
Fa ch' io comprenda almen quando il gran patto
Adempirai, Signor; quando proscritto
Di Averno fia l' impero, e alfin disfatto?
Del servo tuo rischiara l' intelletto,
E interpretre sarò d' ogni tuo detto.

---

1. *Feci judicium, et justitiam: non tradas me calumniantibus me.*

Suscipe servum tuum in bonum: non calumnientur me superbi.

2. *Oculi mei defecerunt in Salutare tuum: et in eloquium justitiae tuae.*

Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam: et justificationes tuas doce me.

3. *Servus tuus sum ego: da mihi intellectum ut sciam testimonia tua.*

4. Che più, Signor, si attende? E' tempo ormai
Di dar la mano all' opra. Alfin deh! sorgi
E volgi al Germe Uman dal Cielo i rai.
Tu che al girar di un ciglio il tutto scorgi,
Dove arrivò la iniquità vedrai.
Riparo al comun danno ormai deh! porgi.
Ve' come la osservanza ognun quì aborre
De' tuoi Precetti, e al precipizio corre.
5. Or di tanta nequizia l'apparato
Mentre mi apporta al cor duolo e scompiglio,
Coraggio poi mi dà dall' altro lato
Il tuo superno e salutar Consiglio,
Ond' esser di tua Legge innammorato.
L'oro e le gemme io sprezzo, e a Lei mi appiglio;
Perciò de' Dogmi tuoi percorro i calli,
E il vil sentier detesto ognor de' falli.

Gloria Patri.

A chi di ardente rogo immagin prese,
E all' uom la Legge diè su di erto monte;
A Chi quaggiù si fè qual uom palese,
E alla Legge chinò umil la fronte;
E a Chi di ardenti lingue in forma scese,
E sopra l' uom versò di grazie un fonte:
Qual' è, qual fu de' secoli già pria,
Immensa gloria e onor per sempre sia.

---

4. *Tempus faciendi, Domine; dissipaverunt Legem tuam.*

5. *Ideo dilexi mandata tua, super aurum et topazion.*

Propterea ad omnia mandata tua dirigebar: omnem viam iniquam odio habui.

PHE XVII.

1. O quanto son mirabili e stupende
Le Leggi tue, Signor! sazia rimane
Quest' alma allor che a contemplar le impende.
2. Le sante tue parole sovraumane
Disgombrano l' error, e scovrir fanno
La vanità delle grandezze umane.
3. I Dogmi tuoi del Ver la scienza dànno
A le più rozze genti, e a quei, che in petto
Serbano puro il cor, e senza inganno.
4. Son Le tue Leggi il mio più dolce obietto.
Assorta l' alma in lor si nudre e pasce
Di un bel desio, e trova in lor ricetto.
5. Mira, gran Dio, che oppressa dalle ambasce
Pur è talor quest' alma, e spesso avviene
Che tra speme e timor muore e rinasce.
6. Abbi, Signor, pietà de le mie pene:
Trattami al par de' fidi tuoi, che amanti
Son del tuo Nome, in cui sperar conviene.
7. Secondo i tuoi voleri angusti e santi
Raddrizza i passi miei, onde non mai
Da la giustizia tua vadano erranti.

---

1. *Mirabilia testimonia tua: ideo scrutata est ea anima mea.*
2. *Declaratio sermonum tuorum illuminat:* *
3. * *et intellectum dat parvulis.*
4. *Os meum aperui et attraxi spiritum; quia mandata tua desiderabam.*
5. *Aspice in me, et miserere mei* *
6. * *secundum judicium diligentium nomen tuum.*
7. *Gressuss meos dirige secundum eloquium tuum; et non dominetur mei omnis injusitia.*

8. Quanti nemici ho a fronte! tu il vedi, il sai;
A macchinar mi stan calunnie infami.
Sollevami, o Signor, da tanti guai.
9. Benigno ascolto porgi ai miei reclami,
Ond' io con libertà possa ne' campi
Esercitarmi ognor de' tuoi Dettami.
10. Del tuo divino volto i chiari lampi
Rischiarin la mia mente, ed i tuoi Detti
Su questo cor la Grazia tua ristampi.
11. Un dì fui trasgressor de' tuoi Precetti;
Confesso ah! sì l' orribil fallo mio,
Ma di lacrime un mar, gran Dio, permetti
Ch' io sparga, e dall' error qui paghi il fio.

---

8. *Redime me a calumniis hominum.* *
9. * *ut custodiam mandata tua.*
10. *Faciem tuam illumina super super servum tuum; et doce me justificationes tuas.*
11. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei: quia non custodierunt legem tuam.*

SADE XVIII.

1. Giusto Tu sei, Signor, e giusti sono
I santi tuoi giudizj ognor diretti
Dall' equità, che ancella è del tuo Trono.
2. Fu tuo voler, e furon tuoi Precetti,
Che il Vero, e il Giusto fosse de' mortali
La norma quì per renderli perfetti.
3. Veggo la Legge tua da' miei rivali
Or profanata; ardo di zelo e sento
Pungermi il cor da penetranti strali.
4. Terso non è così l' oro e l' argento,
Che il fuoco depurò, com' è illibata
La Legge tua, che mi empie di contento.
5. Corsi ancor io l' età non assennata;
Spregiato era da tutti, eppur, Signore,
La Legge tua da me non fu obbliata.
6. I Dogmi tuoi non cangian mai tenore;
Furon, sono, e saranno eternamente
Nell' immutabil lor pieno vigore.
7. La Verità, ch' è più del Sol splendente,
Sta ognor con te; quanto tu dici e fai
Simulato non è, non è apparente.

---

1. *Iustus es, Domine: et rectum judicium tuum.*

2. *Mandasti justitiam testimonia tua: et veritatem tuam nimis.*

3. *Tabescere me fecit zelus meus: quia obliti sunt verba tua inimici mei.*

4. *Ignitum eloquium tuum vehementer: et servus tuus dilexit illud.*

5. *Adoloscentulus sum ego, et contemptus: justificationes tuas non sum oblitus.*

6. *Iustitia tua; justitia in aeternum:*

7. * *et Lex tua. Veritas.*

8. E quindi fu che tra i miei pianti e lai,
Sotto il peso dell' onte e de' martiri,
Da' tuoi Dogmi il pensier non torsi mai.
9. Era la Legge tua, tra i miei sospiri,
Di questo afflitto cor dolce conforto;
Erano a Lei diretti i miei desiri.
10. Essa sull' equità si appoggia, e torto
A chicchessia non fa; nè può mancare:
Si rende di chi l' ama asilo e porto.
11. Signor, dammi intelletto, e penetrare
Fammi quaggiù della tua Legge i vanti,
E mi farai così tu ravvivare.

Gloria Patri.

A Chi di nubi infra gli opachi ammanti
La Legge diè del Testamento antico,
E di terror colmò tutti gli astanti;
A Chi dell' uom si fe compagno e amico,
E col vestir quaggiù l' umano velo
Diè per Legge l' amar fin l' inimico:
E a Quegli, che di amor, di santo zelo
In fra le fiamme quì la Legge diede,
Sia lode in terra, e gloria eterna in Cielo,
Dove chi Legge osserva avrà mercede.

---

8. *Tribulatio et angustia inveneruntme.* *
9. * *mandata tua meditatio mea est.*
10. *Æquitas testimonia tua in aeternum* *
11. * *intellectum da mihi et vivam.*

COPH XIX.

1. Dall' intimo del cor traggo un sospiro,
E a te, gran Dio, sollevo i miei clamori.
Deh! per pietà seconda il mio desiro;
Fa che la Legge tua da me si adori.
Tu salvami, o Signor, e a tuo piacere
Il mio voler sommetti al tuo volere,
2. Il mattutino albor coi gridi miei,
Il sai ben Tu, che in ogni dì ridesto;
Poichè la stabil mia speranza sei,
Giammai dall' invocarti non mi arresto.
Innefabili son gli eloquii tuoi.
Sei Tu quel Dio che sei; mancar non puoi.
3. E quindi pria che il Sol nell' Emisfero
Sorger si vegga, al Ciel volgendo i lumi,
Drizzo alla Legge il primo mio pensiero;
E in contemplarla il pianto io versi a fiumi.
De' Detti tuoi tal' è il poter divino,
Che un cuore fa ammollir, benchè ferino.
4. Or Tu benigno accogli i miei lamenti.
Giusta la tua promessa or dammi aita;
Volgimi, o Dio, gli sguardi tuoi clementi,
E acquisterò per te novella vita.
Signor, lo spero, ah! sì di tua pietate
Ver me rinnova ormai le pruove usate.

---

1. *Clamavi in toto corde meo, exaudi me Domine, justificationes tuas requiram.*

2. *Clamavi ad te; salvum me fac; ut custodiam mandata tua.*

Praeveni in maturitate et clamavi: quia in verba tua supersperavi.

3. *Praevenerunt oculi mei ad te diluculo: ut meditater eloquia tua.*

4. *Vocem meam audi secundum misericordiam tuam, Domine: et secundum judicium tuum vivifica me.*

5. Ve' come i miei nemici più inferiti,
Sprezzando ognor gli augusti tuoi Precetti,
Mi vogliono assalir; e in tutt' i siti
Tengono i passi miei chiusi e ristretti.
Avvezzi a male oprar; a ordire inganno
Della tua Legge il sentier calcar non sanno.
6. Ma tu, Signor, sei prossimo a venire,
E a riparar ti accingi or tanti mali,
Vieni, non più tardar, vieni a scovrire
Le vie del Cielo ai miseri mortali.
Poichè fedel sei Tu, veraci e schiette
Del pari son le vie da te dirette.
7. Sul verde april degli anni miei palesi
Render tu mi volesti i tuoi segreti;
Ed io, per tua bontade, allor compresi
Che le promesse tue, che i tuoi Decreti
Mancar non ponno, e che piuttosto i rai
Del Sole mancheran, ch' essi giammai.

---

5. *Appropinquaverunt persequentes me iniquitati: a Lege autem tua longe facti sunt.*

6. *Prope es tu, Domine; et omnes viae tuae veritas.*

7. *Initio cognovi de testimoniis tuis, quia in aeternum fundasti ea.*

RES XX.

1. Volgi, gran Dio, dal Ciel pietoso il ciglio,
Mira gli affanni miei, porgimi aita,
Poichè de' Dogmi tuoi nel mio periglio
La via giammai da me non si è smarrita.
Fammi giustizia Tu, dammi il riscatto.
Quest' alma mia ravviva, adempi il patto.

2. Quale salvezza mai sperar potranno
Quei, che il sentiero abborron di virtute;
Che sprezzan le tue Leggi, e neppur sanno
I mezzi praticar de la salute?
O quanto ciechi e forsennati sono
Quei, che si danno ai falli in abbandono!

3. Ma chi d'altronde poi di tua clemenza
Comprendere potrà le immense prove!
Tu la stessa bontà sei per essenza,
Nè fia che alcuno in te pietà non trove:
Or tu, secondo l' alma tua bontate
Ravvivami, o Signor, mi usa pietate.

4. Vè quanti insorti sono a danno mio,
Cha a torto mi dan pene in mille guise;
Eppur la Legge tua porre in obblio
Il mio pensier giammai non si permise.
O fra i trionfi, o dalle angustie oppresso
Io vissi sempre al tuo voler sommesso.

---

1. *Vide humilitatem meam et eripe me: quia Legem tuam non sum oblitus.*

Iudica judicium meum, et redime me: propter eloquium tuum vivifica me.

2. *Longe a peccatoribus salus; quia justificationes tuas non exquisierunt.*

3. *Misericordiae tuae multae, Domine; secundum judicium tuum vivifica me.*

4. *Multi, qui persequuntur me, et tribulant me: a testimoniis cuis non declinavi.*

5. Sol mi risentò allor, che gli esempj io miro
Abbandonati ai di lor pravi affetti.
Lo zelo mi consuma e ognor sospiro
Nell' osservar i Dogmi tuoi negletti.
Il sai ben Tu, Signor, quanto mi è a cuore
Il mio non già, ma il tuo divino onore..
6. Or se con puro cor, con fede viva
Amai, Signor, la Legge tua Sovrana,
Salvami Tu quest' alma, e la ravviva,
Lo spero ah! sì; nè la mia speme è vana;
Principio de' tuoi detti è il Giusto, è il vero:
Poggiasti su di lor l' eterno impero.

Gloria Patri.

All' Uno e Trino Dio, da cui provviene
L' antica e nuova Legge, onde l' uom trova
La sua felicità, l' eterno bene
Nell' antica così, che nella nuova;
Sia gloria finchè avrà corone in Cielo
Chi per la Legge quì bruciò di zelo.

---

5. *Vidi praevaricantes, et tabescebam: quia eloquia tua non custodierunt.*
6. *Vide quoniam mandata tua dilexi, Domine; in misericordia tua vivifica me*
Principium Verborum tuorum Veritas, in aeternum omnia judicia justitia tuae.

SIN XXI.

1. Per empietà di cuor, per mal talento
De' grandi della Terra, a torto afflitto,
Signor, mi veggo e oppresso dal tormento;
Ma intrepido sostengo il gran conflitto.
Sol m' incute timor, mi da' spavento
Il trasgredir il tuo Sovrano Editto.
O come il suon delle alte tue parole
Tremar fa i Cieli e la terraquea mole!
2. Non così lieto il vincitor guerriero
Va de' nemici a radunar le spoglie,
Nè va così de' suoi trionfi altero
Com' io, messe da banda le mie doglie,
Ai sacri Eloquii tuoi fisso il pensiero.
È, tutto acceso allor di sante voglie,
Odio la colpa, ch' è da te oborrita,
Amo la Legge tua, che al Ciel m' invita.
3. Sull' arpa mia, Signor, che a te sagrai,
Ben sette volte al giorno i labbri io snodo,
E le tue glorie nel cantar, tu il sai,
Che i santi tuoi giudizj esalto e lodo.
A chi ama la tua Legge o qual tu dài
Pace abbondante! In così amabil modo
Non fai che i servi tuoi soffrano inciampo,
Ma nell' angustie lor trovin lo scampo.

---

1. *Principes persecuti sunt mè gratis, et a verbis tuis formidavit cor meum.*

2. *Laetabor ego super eloquia tua: sicut qui invenit spolia multa.*

Iniquitatem odio habui, et abominatus sum: Legem autem tuam dilexi.

3. *Septies in die laudem dixi tibi, super judicia justitiae tuae.*

Pax multa diligentibus legem tuam: et non est illis scandalum.

4. Il Salvator con viva fede aspetto,
Ond' è che i tuoi Precetti apprezzo ed amo,
E nel nudrir sì bella speme in petto,
Con gelosia di custodir io bramo
Quei Dogmi, che al mio cor danno diletto,
E che tutt' ora al pensier mio richiamo;
Non ho senza di lor pace e ristoro:
Son essi mia delizia e mio tesoro.

5. Ai divi tuoi Precetti, in mezzo al core,
Eressi un' ara, ed ivi in ogn' istante
Io li contemplo, e lor porgendo onore,
Men sto divoto, ah! sì, ma insiem tremante,
Poichè comprendo ben che a te, Signore,
Son tutt' i passi miei schierati innante.
O come tutti son de' cuori umani
A te palesi i più segreti arcani!

---

4. *Expectabam Salutare tuum, Domine: et mandata tua dilexi.*

Custodivit anima mea testimonia tua: et dilexit ea vehementer.

5. *Servavi mandata tua et testimonia tua: quia omnes viae meae in conspectu tuo.*

TAU XXII.

1. Gli umili prieghi miei, Signor, permetti,
Che avvicinar si possano al tuo Trono.
Ah! non scacciarli no; grati ed accetti
Sian essi a te, gran Dio, clemente e buono.
Poichè fallir non può ciò che prometti,
Tutto alle tue parole io mi abbandono.
Dammi intelletto, e fa che in cuore e in mente
Abbia la Legge tua sempre presente.

2. Ai voti miei ferventi; ai miei clamori
Degnati ormai propizio aprir l' ingresso.
Toglimi tu dal fango degli errori.
Adempi alfin, Signor, quanto hai promesso.
E quando illuminato coi splendori
De la Dottrina tua mi avrai tu stesso,
Un Inno canterò sulla mia Cetra,
E fia che il suon ne giunga infino all' Etra.

3. I labbri allor sciogliendo a lieti canti,
Delle parole tue, della tua Legge
Io loderò gli eccelsi e chiari vanti.
Dirò che l' equità governa e regge.
I sommi tuoi comandi augusti e santi.
Dirò, che la tua destra mi protegge.
Stendila ah! sì dal Cielo in mio favore.
Renditi per pietà mio Salvatore.

---

1. *Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo, Domine; iuxta aloquium tuum da mihi intellectum.*

2. *Intret postulatio mea in conspectu tuo: secundum eloquium tuum eripe me.*

Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me justificationes tuas.

3. *Pronuntiabit lingua mea eloquium tuum: quia omnia mandata tua aequitas.*

Fiat manus ut tua salvet me:

4. De' tuoi Precetti io la osservanza elessi,
E mentre il mio riscatto da te aspetto,
I sacri tuoi Decreti io porto impressi
Nella mia mente ognora, e nel mio petto.
Su questi dolci e amabili riflessi,
Ch' empiono il cor di gioja e di diletto,
L' alma si avviverà. L' onor dovuto
Darò a' Giudizj tuoi, ond' ebbi ajuto.
5. Son io, Signor, la tua smarrita agnella;
Sei Tu quel buon Pastor, che il gregge apprezza.
Deh! mi raggiungi, ed all' ovil mi appella.
Sii tu mio protettor, e mia salvezza.
Ma perchè poi quest' alma a te rubella
Non più si renda, a bene oprar mi avvezza.
Ah! se non fu da me posta in obblio
La Legge tua, soccorrimi, o gran Dio.

Gloria Patri.

O immensa Trinità, che Legge dài
In terra, in Cielo, e ne' profondi abissi,
Se i vanti di tua Legge io mal cantai,
Deh! fa che osservi almen quanto ne scrissi.
Mi accendi il cor de' tuoi supremi rai.
E fa che a' tuoi voleri i miei sian fissi.
Così avverrà che ammesso in fra i bei Cori
Io sia de' tuoi celesti lodatori.

---

4. * *quoniam mandata tua elegi.*
Concupivi Salutare tuum, Domine: et Lex tua meditatio mea est.
Vivet anima mea, et laudabit te et judicia tua adjuvabunt me.
5. *Erravi, sicut ovis, quae periit; quaere servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.*

INDICE.

SALMI.

CI. *DOMINE exaudi oratio-mne meam.* . . . . pag. 3

CII. *Benedic anima mea Domino.* 11

CIII. *Benedic anima mea Domino.* 19

CIV. *Confitemini Domino, et invocate.* 31

CV. *Confitemini Domino quoniam bonus.* 44

CVI. *Confitemini Domino.* . . 60

CVII. *Paratum cor meus Deus.* 68

CVIII. *Deus laudem meam.* . . 74

CIX. *Dixit Dominus Domino meo.* 87

CX. *Confitebor tibi Domine.* 92

CXI. *Beatus, vir, qui timet Dominum.* 99

CXII. *Laudate pueri Dominum.* 103

CXIII. *In exitu Israel de Ægypto* 107

CXIV. *Dilexi quoniam exaudiet Dominus.* 115

CXV. *Credidi propter quod locutus sum.* 119

CXVI. *Laudate Dominum omnes gentes.* 123

CXVII. *Confitemini Domino quoniam.* 125

CXVIII. *Beati immaculati in via.* 134

SALTERIO DAVIDICO

PARAFRASATO

IN VERSI LIRICI TOSCANI

DA

PASQUALE MARGOLFO

VOL. VI.

Dal Salmo CXIX. fino al CL.

NAPOLI

1835.

SALMI GRADUALI

SALMO CXIX.

Primo Graduale.

I Salmi, a' quali vien data la denominazione di Graduali sono quindici. Sostengono taluni Scrittori di portar essi questo titolo, perchè si recitavano allorchè gl' Israeliti salivano i quindici gradini del Tempio. Altri affermano di contener tali Salmi un presagio del ritorno degli schiavi da Babilonia in Gerusalemme. V' ha finalmente chi è di avviso che il vocabolo di gradi, ossia di salite, secondo l' Ebreo dinotar voglia che nel recitarsi tali Cantici alzar doveasi gradatamente la voce.

Qualunque intanto ne fosse la non accertata ragione, sembra di convenir essi alle anime tribolate, le quali sotto al peso degli affanni, che soffrono in questa vita, drizzano alla Celeste Patria i di loro sospiri. Difatti con questo primo Salmo graduale il Re Profeta narra com' egli, vedendosi oppresso da' tormenti, pregava il Signore perchè lo avesse liberato spezialmente dalle lingue mordaci, le quali diceva egli di essere peggiori delle fiere, de' fulmini, e delle fiamme

divoratrici. Ci viene con ciò insegnato come debba ciascuno umiliarsi al divino cospetto in tempo piucchè mai della persecuzione e de' flagelli.

1. Sotto al giogo crudel de' tormenti,
Ed oppresso dal grave martir
Io gemeva, e i miei tristi lamenti
Si è degnato il gran Nume di udir.
Io gli dissi: da labbro mordace
Per pietà tu mi salva o Signor;
E di perfida lingua mendace
Tu raffrena l' iniquo furor.
2. Non v' ha tigre, non orsa irritata,
Non sì fiero leon si trovò,
Nè vi è serpe sì truce e spietata,
Che a rea lingua uguagliar mai si può.
Piucchè spada, o terribile strale,
Ella penetra al fondo del sen;
Desolante è qual foco infernale,
Più funesta è dell' atro velen.

---

1. *Ad Dominum cum tribularer clamavi: et exaudivit me.*

Domine libera animam meam a labiis iniquis, et a lingua dolosa.

2. *Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?*

Sagittae potentis acutae, cum carbonibus desolatoriis.

3. Ma pur veggo in sì atroce periglio
Che vicino il soccorso non è:
Troppo è duro il mio barbaro esiglio;
Il servaggio assai lungo è per me.
Io tra popoli strani sinora
Trassi amari e dogliosi i miei dì,
E l' orror di una infausta dimora
Fra le ambasce quest' alma soffrì.

4. Fra sì inospite gente rubella,
Che nemica di pace ognor fu,
Io voleva con umil il favella
Sentimenti ispirar di virtù.
Ma fur vani i miei detti sinceri,
Vana fu la mia dolce umiltà.
Se affrontar mi vedea da quei fieri,
Che si vantano sol di empietà.

Gloria Patri.

A Colui, che in ardente roveto
Diede un lampo del suo gran poter;
A Chi in forma di Agnel mansueto
Del suo lume fè un raggio veder:

---

3. Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est: habitavi cum habitantibus Cedar: multum incola fuit anima mea.

*4. Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus **

** cum loquebar illis impugnabant me gratis.*

Ed a Quei, che in amabil figura
Di Colomba si volle mostrar,
Col più fervido ardor, con Fe pura
Ogni omaggio si vegga prestar.

SALMO CXX.

Secondo Graduale.

Giusta il sentimento del Cardinale Bellarmino sembra che questo Salmo serviva di conforto ai pellegrini, i quali ascendevano a Gerosolima. Il Re Profeta nell' implorar con esso la divina assistenza ci assicura, che Iddio non sarà mai per abbandonare coloro, i quali con viva Fede chieggono il divino suo soccorso. Ci si dinota con ciò, che quelli, i quali drizzano al Cielo i loro desiderj, ed elevano gli affetti del cuore verso la bella Celeste Sionne sperar potranno dall' Altissimo misericordia e protezione.

1. Là su gli Eterei
Beati Colli
Allor che spingere
Lo sguardo io volli,
M' intesi all' anima
Parlar così:

---

1. *Levavi oculos meos in montes **
** unde veniet auxilium mihi.*

Ecco la provvida
Destra infinita
Già viene a porgerti
Salvezza e aita;
Il Cielo gli umili
Tuoi preghi udì.

2. È Iddio medesimo,
Che ti protegge,
Quel Dio, che agli Angeli
E all' uom da Legge;
Che il tutto sorgere
Dal nulla fè.
Va che nell' arduo
Dubbio sentiero
Ei si vuol rendere
Tuo condottiero,
Da inciampi libero
Farà il tuo piè.

3. Se avvien che in languido
Supor cadrai,
In tua custodia
Quel Nume avrai,
Che sempre vigile
Dormir non sa.

---

2. *Auxilium meum a Domino, qui fecit Caelum et terram.*
Non det in commotionem pedem tuum.
3 *Neque dormitet qui custodit te.*
Ecce non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel.

Egli è, che in guardia
Sta d' Israele,
Che qual sollecito
Pastor fedele
L' ovil da insidie
Difenderà.

4. Ei sarà d' argine;
Ai tuoi perigli;
Qual madre tenera,
Che guida i figli,
Per man dirigere
Ti vuole ognor.
Ond' è che fervidi
Diurni raggi
Giammai non possono
Recarti oltraggi,
Nè ti può nuocere
Notturno umor.

5. Quel Dio, che prenderti
Volle in sua cura,
Ei da te dissipa

---

4. Dominus custodit te, Dominus protectio tua super manum dexteram tuam.

Per diem Sol non uret te, neque Luna per noctem.

5. Dominus custodit te ab omni malo: custodiet animam tuam Dominus.

Dominus custodiat introitum tuum et exitum tuum, ex hoc nunc et usque in saeculum.

Ogni sciagura,
Per te degli empii
Frena l'ardir.
Sempre amorevoli
Gli sguardi suoi
Terrà istancabile
Sui passi tuoi,
Nè fia che veggasi
Da te partir.

Gloria Patri.

O' augusta Triade,
Che fosti e sei
Un Dio nell' essere,
Ma non tre Dei,
D' immenso e d' unico
Ugual saper;
Eterno applauso
A te si renda;
E dalle insidie
Quì ci difenda
Della tua Grazia
L' alto poter.

SALMO CXXI.

Terzo Graduale.

V' ha chi assicura di alludere questo Salmo all' allegrezza, che avrebbero provata gli schiavi Israeliti all' arrivo della lieta novella della di loro libertà e ritorno a Gerusalemme. Altri crede di aver

il S. Re Davide fatto questo componimento nella traslazione dell' Arca da Silo a Gerosolima, per cui tripudiavano gli Ebrei di poter ivi più facilmente recarsi per offrire al Signore i sacrifizj, e le di loro preghiere. Descrive intanto il Re Profeta le bellezze di quella santa Città di Dio, e slanciandosi col pensiero nell' avvenire predice la venuta del Divin Redentore, il quale dovea, secondo la carne, discendere dalla di lui stirpe. Con tale ameno e giojoso Cantico viene inspirato ai Cristiani l' ardente desiderio di volare alla Celeste Gerusalemme, la quale vien tutto giorno fabbricata di pietre viventi, che sono per lo appunto le anime de' giusti e degli eletti, destinati a popolare una Città così nobile e gloriosa.

1. O qual contento insolito
Mi rende appien felice!
O qual giocondo annunzio
Sento che al cor mi dice:
Vè la beata Patria,
L' alta Magion di Dio;
Ivi anelante e fervido
Solleva il tuo desio.

---

1. *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi; in domum Domini ibimus.*

2. Andiam colà bell' anime
Sull' ali del pensiero,
Ver quella eccelsa Reggia
Spieghisi il volo altero.
Quando sarem su gli atrii
Di tue gemmate porte,
Sionne mia, dal giubbilo
Fian l' alme nostre assorte.

3. Ivi restando attoniti,
Vedrem su quali aurate
Colonne ed archi splendidi
Poggia la gran Cittate.
Vedrem quell' edifizio,
Che con mirabil arte
Per se fondò l' Altissimo,
E darne a noi vuol parte.

4. Lassù del santo popolo
Noi le Tribù vedremo
Salir giulive e spingersi
Appiè del Re supremo.
Al nostro Iddio gli applausi,
Fra cantici sonori
Udransi ognor là rendere
Da quegli eletti Cori.

---

2. *Stantes erant pedes nostri in atriis tuis, Jerusalem.*

3. *Jerusalem, quae aedificatur ut Civitas, cuius partecipatio eius in idipsum.*

4. *Illuc enim ascenderunt Tribus, Tribus Domini testimonium Israel ad confitendum nomini Domini.*

5. Là assisi i sacri Giudici
Circonderanno il Soglio,
Su cui dovrà di Davide
Regnare il gran Germoglio.
O voi, che di quell' inclita
Città gli amanti siete,
Con vivo ardor perpetuo
Pace per noi chiedete.
6. Pace, ò Sion, si replichi
Fra le tue sante mura,
E fonti da te scorrano
Di eterna Grazia e pura.
Deh! pel fraterno vincolo
di amor fra noi tenace,
Trionfi o Gerosolima
Per te fra noi la pace.
7. Sopra di te si spandano
Tutt' i celesti beni,
Regni per sempre il gaudio
Ne' tuoi soggiorni ameni.

---

5. *Quia illic sederunt sedes in judicio: sedes super domum David.*

Rogate quae ad pacem sunt Jerusalem: et abundantia diligentibus te.

6. *Fiat pax in virtute tua, et abundantia in turribus tuis.*

Propter fratres meos, et proximos meos loquebar pacem de te.

7. *Propter domum Domini Dei nostri quaesivi bona tibi.*

Al tuo Signor benefico,
Che in te la sua dimora
Di stabilir compiacquesi,
Sarai tu accetta ognora.
Gloria Patri.
Chi di begli astri fulgidi
Ornò l' Etereo campo;
Colui, che di sua gloria
Diè sul Taborre un lampo:
E il Loro Amor, che domina
La terra, il mar, le sfere,
Pietosi un dì ci accolgano
Fra le celesti schiere.

SALMO CXXII.

Quarto Graduale.

Contiene questo Salmo una fervente preghiera all' Altissimo, perchè ne appresti il suo Divino ajuto, e soccorso a coloro, i quali trovansi gemendo tra le angustie, e sono da ingiusta persecuzione vessati. V' ha chi opina che tale Salmo era applicabile ai Giudei quando si sarebbero trovati schiavi in Babilonia. È però indubitato di essere il medesimo una santa, ed efficace orazione, la quale conviene di star sulle labbra di ogni fedele, da cui debbonsi ognora tener umili, e fissi gli sguardi verso la onnipossente mano di colui, il quale è sempre giusto

e misericordioso sia che ci mortifica, sia che sperimentar ci faccia i benefici effetti della divina sua clemenza.

1. Signor, che siedi in Trono
Di fiammeggianti stelle,
Che il Dio sei d' Israelle,
Gli occhi a te volgo e 'l cor.
Schermo non v'ha che possa
Opporsi ai sdegni tuoi;
Tu stesso far ti puoi
Mio scudo e difensor.
2. Come rimira il servo
Del suo Signor la mano,
Da cui non spera invano
La grazia, che cercò;
Così, gran Dio, gli sguardi
Sulla tua destra immoti,
Ancor che mi percuoti,
Io supplice terrò.
3. Come l' ancella osserva,
Con ciglio ognor sommesso

---

1. *Ad te levavi oculos meos, quis habitas in Coelis.*

2. *Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum.*

3. *Sicut oculi ancillae in manibus Dominae suae; ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.*

Colei, che la fa spesso
A un cenno suo tremar;
Umil volgendo anch' io
Lo sguardo a te Signore,
Pietà dal tuo bel core
Voglio così sperar.

4. Chieggo da te soccorso,
Da te, che Padre sei,
Che a' figli, benchè rei,
Negar non sai mercè.
Ve' l' infelice stato,
In cui ridotto io sono,
Negletto, e in abbandono
Mi scaccia ognun da se.

5. Ahi! che di affanni colmo
Mi sento il cor nel petto,
Non v' ha per me diletto,
Tutto per me è martir.
Fanno i nemici alteri
Aspro di me governo,
L' obbrobrio, o Dio, lo scherno
Sono di un ampio ardir.

---

4. Miserere nostri, Domine, miserere nostri, quia multum repleti sumus despectione.

5. Quia multum repleta est anima nostra, opprobrium abundantibus, et despectio superbis.

Gloria Patri.

A Chi cader la manna
Fè sugli Ebrei dal Cielo;
A Quei, che sotto il velo
Di pane a noi si dà:
Ed a Colui, che l'alme
Sato la de' suoi doni,
Sia lode, e ne risuoni
La gloria in ogni età.

SALMO CXXIII.

Quinto Graduale.

Sono di avviso alcuni interpreti che in questo Salmo composto da Davide in rendimento di grazie al Signore, preveggendo la libertà, che avrebbero ottenuta gli Ebrei dalla schiavitù Babilonese. Immerso il S. Re nella meditazione delle immense divine misericordie ammira il grande benefizio, che sarebbe stato a quel popolo conceduto con esser liberato dalle fauci della morte. Sotto questa figura significar voleasi la Redenzione del Genere umano, e la protezione, che Gesù Cristo avrebbe data alla sua Chiesa con difenderla dall' empie insidie de' suoi persecutori.

1. Se il Signor con noi non era,
(Israelle ormai lo dica)
Se il Signor dall' alta sfera
Non stendea la destra amica,
Noi saremmo già infelici
Preda e scherno de' nemici.

2. Quella ciurma ingorda e ria,
Che mostravasi fremente,
Ingoiati, oimè! ne avria
Come rapido torrente,
E ci avrebbe il grave pondo
Ribalzati all' imo fondo.

3. Ma quel Dio, che a ogni alma fida
Dà ristoro e da' conforto,
Far si volle nostra guida
Col menarci salvi al porto.
Ei fra scogli e flutti ondosi
Ci condusse gloriosi.

4. Del divin clemente Padre
Benedetta sia la mano;

---

1. *Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel: nisi quia Dominus erat in nobis,*

2. *Cum exurgerent homines in nos, forte vivos deglutissent nos.*

3. *Cum irasceretur furor eorum in nos, forsitan aqua absorbuisset nos.*

4. *Torrentem pertransivit anima nostra, forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.*

Benedictus Dominus Deus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.

Che domò le inique squadre,
E il furor ne rese vano;
Che ci trasse dalle zanne
Di quell' orde sì tiranne.

5. Come celere si vede
L' augellin spiegare il volo
Quando avvien che sciolto il piede
Si allontana da quel suolo,
Ove in laccio ingannatore
Lo ravvolse il cacciatore;

6. Così fuor dell' empia rete
Or che l' alme nostre sono,
Alfin possono a te liete
Elevar di laudi il suono,
Replicando: il laccio è infranto,
Noi siam salve, ed è tuo vanto.

7. In tuo Nome scampo e aita
Noi trovammo fra i perigli;
Tu che al tutto dài la vita,
Sottraesti al giogo i figli
Col tuo braccio, che creare
Seppe il Ciel, la Terra, e il mare.

---

5. *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium.*

6. *Laqueus contritus est, et nos liberati sumus.*

7. *Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit Coelum et terram.*

Gloria Patri.

A Colui, che a piedi asciutti
Fè dal popol d' Istraelle
Tragittare i salsi flutti;
A chi l' onde e le procelle
Contro Pietro un dì sdegnate
Rese a un cenno sol placate:
E a lo Spirto Lor, cui piacque
Di spiegare il vol fecondo
Su gl' immmensi ammassi d' acque,
Quando diè la vita al mondo;
Tre, che sono un sol Dio vero,
Qual fu ognor, sia gloria e impero.

SALMO CXXIV.

Sesto Graduale.

Era questo Salmo destinato a cantarsi allorchè si arrivava al sesto scalino del Tempio, situato sul monte Moria, circondato dalla catena de' monti di Gerusalemme. Nel giungersi all' indicato gradino cominciavano a comparire le mura della Città e le sue fortezze. Sotto la figura di quella ben agguerrita Città fu designata la futura Chiesa del Redentore; la quale sarebbe stata eretta sulla pietra angolare, ch' era egli stesso. Indicavano le sue fondamenta gli Apostoli. Rappresentavano quei monti gli Angeli, che

l'avrebbero circondata; e quel triplicato muro, da cui sarebbe stata guardata, raffigurava le tre belle virtù, cioè la Fede, la Speranza, e la Carità.

1. Piucchè del Monte altissimo
Dell'alma Gerosolima
Saranno inespugnabili,
Forti, costanti e immobili
Quelli, che in Dio fiducia
Con viva Fe ripongono.
2. Ah! sì che imperturbabile,
Fermo, tranquillo, e impavido
L'abitator di Solima
Ad ogni ostile ingiuria
Con saldo petto ed eneo
Saprà ben ei resistere,
Pugnar da forte e vincere.
3. I monti, che circondano
La gran Città, non formano
La sua difesa valida;
Ma è il nostro Dio, che vigila,
Che tienla in sua custodia.

---

1. *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion.* *

2. * *Non commovebitur in aeternum qui habitat in Jerusalem.*

3 *Montes in circuitu eius, et Dominus in circuitu populi sui ex hoc nunc et usque in saeculum.*

Che la saprà difendere,
Assistere e soccorrere
Ne' gravi suoi pericoli;
Che vani saprà rendere
Di mille e mille eserciti
Gli assedj formidabili.

4. Ah! sì quel Dio medesimo
Non soffrirà che l' empio
La eredità si approprii
Del giusto, affinchè reprobo
Anche costui non veggasi
Poi diventar per l' odio,
Che in lui quì desterebbesi
Nell' osservar che il perfido
Alfin contento ed ilare
Goda una sorte prospera.

5. Or tu Signor propizio
I doni di tua grazia
Spargi con man benefica
Sopra di quei, che ti amano,
Che adempion la giustizia,
E ne' lor petti serbano
Un' alma pura e candida,
Un cuor leale e ingenuo.

---

4. Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum, ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas.

5. Benefac Domine bonis, et rectis corde.

6. Ma quelli, che percorrono
Le strade abbominevoli
Del folle error, confondere
Vedransi cogl' increduli;
Persecutori acerrimi
Del Nome tuo Santissimo;
E mentre acerbo scempio
Di essi avverrà, l' amabile
Pace fa tu discendere
Sul tuo diletto popolo.

Gloria Patri.

Dio Trino, incomprensibile,
Uno in sostanza, e semplice,
Per infiniti secoli
Tributi a te di gloria
Di onor, di eterne laudi,
D' immenso omaggio e applauso
In terra e in Ciel si rendano.

---

6. *Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax super Israel.*

SALMO CXXV.

Settimo Graduale.

Al settimo gradino del Tempio cantavasi il seguente Salmo. Vien con esso dinotata l' allegrezza per la conversione de' peccatori, e pe' buoni frutti, che ne produce una vera penitenza. Faceasi rilevar ciò col paragone della libertà, che sarebbe stata conceduta da Ciro agli Ebrei; e con ciò intendeva il S. Re Profeta di descrivere il gaudio della futura Chiesa per la conversione di tanti Gentili alla fede dell' atteso Messia.

1. Quando a rimettere
Iddio verrà
L' eletto popolo
In libertà;
Di gioja insolita
Ricolmo allor
Sarà de' miseri
Mortali il cor.
2. Del sen tra i limiti
Chi contener

---

1. *In convertendo Dominus captivitatem Sion: facti sumus sicut consolati.*
2. *Tunc repletum est gaudio cos nostrum, et lingua nostra exultatione.*

Potrà quell' ampio
Santo piacer?
Quel nuovo giubbilo
Farà esultar
La lingua, l' anima,
E il favellar.

3 Le genti attonite
Diran così:
Opre mirabili
Iddio fè qui.
Di star tra gli uomini
Non isdegnò;
Di eccelse grazie
Li ricolmò.

4 Noi loro in replica
Farem sentir:
Chi mai può l' opere
Di Dio capir?
Quanti prodigii
Per noi quì fè!
Da lacci ferrei
Ci sciolse il piè.

---

3. *Tunc dicent inter gentes: magnificavit Dominus facere cum eis.*

4. *Magnificavit Dominus facere nobiscum.*

5. Ei ci fè liberi
Da schiavitù;
Siam lieti ed ilari
Per sua virtù.
Signor deh! salvaci
Per tua bontà;
A noi rivolgiti,
Ci usa pietà.
6. Come va il gonfio
Nilo a sboccar,
E i campi Egizii
Ad inondar;
Così a dovizia
Sul nostro sen
Fa ormai discendere
Ogni tuo ben.
7. Colui, che semina
Quì nel dolor,
Raccoglie il premio
Del suo sudor.

---

5. * *facti sumus laetantes.*
Converte, Domine, captivitatem nostram *
6. * *sicut torrens in Austro.*
7. *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.*
*Euntes ibant et flebant * mittentes semina sua.*

Nel duro esilio
Ci afflisse il duol,
Di amare lagrime
Bagnammo il suol.
8. Ma ver la patria
Torcendo il piè,
Ciascun qual gaudio
Risente in se!
Al par che vedesi
Lieto in Città
Da' campi riedere
Chi a mieter va;
Di doni splendidi
Fia pur così
Che possiam carichi
Tornare un dì.

Gloria Patri.

A Quei, che l' essere
All' uom qui diè;
A Chi l' uom reprobo
Salvo poi fè:
E a chi di grazie
E il donator
Eterno rendasi
Plauso ed onor.

---

8. *Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.*

SALMO CXXVI.

Ottavo graduale.

Dopo di aver Davide eseguito il disegno, e preparato tutto il materiale, necessario alla formazione del Tempio, ne lasciò l' esemplare, e la cura della costruzione al suo Figliuolo Salomone. Nel comporre però questo Salmo, che cantar si dovea nell' ascensione dell' ottavo gradino, previde in ispirito che quel Tempio materiale era la figura della futura Chiesa di Gesù Cristo, e che tutta la sollecitudine, che adopravasi per la edificazione di quel materiale edifizio sarebbe stata vana ed inutile, se non fosse venuto il Messia ad edificare il Tempio spirituale, cioè la Congrega de' suoi fedeli; congrega, fuori della quale non si sarebbe potuto incontrar salvezza; e che perciò inculcava ad ognuno di rivolgere tutte le sue mire, e speranze a quella Spirituale Gerusalemme.

1. O quanto è l' arte inutile
Degli architetti industri,
Che d' inalzar s' ingegnano
Quaggiù edifizj illustri,
Se non concorre all' opera
L' alto divin voler!
Se sdegna Iddio di prendersi
Della Città la cura,
Invan gli armati vegliano
Per custodir le mura;
Strumenti e attrezzi bellici
Che possono valer?
2. Che giova a chi propizio
Non ha per se il Signore,
Ch' ei dalle piume levisi
Pria di spuntar l' albore,
E che ai lavori si occupi
Per un caduco ben?
O voi, che state a pascervi
Del pane degli stenti,
Menando i giorni miseri
Fra ambasce e fra tormenti,

---

1. *Nisi Dominus aedificaverit Domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.*
Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.
2. *Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.*

Date alle membra languide
Qualche ristoro almen.

3. Vi assiste Iddio; non temansi
Da voi quaggiù perigli;
Ei saprà darvi in premio
Forti e robusti figli,
Che formeran l'amabile
Sua bella eredità.
Essi da voi discendere
Vedransi sì gagliardi,
Che sembreran quai rapidi,
E fulminanti dardi
In man del saggittario,
Che ben scoccar li sa.

4. Contento, felicissimo
Vedrà quel padre un giorno,
Che i figli suoi facendogli
Stretta corona intorno,
Sapran per lui contendere
Coi Giudici e coi Re.
O quai misteri stavano
In tali accenti ascosi!

---

3. Cum dederit dilectis suis somnum: ecce haereditas Domini, filii: merces, fructus ventris.

Sicut sagittae in manu potentis: ita filii excussorum.

4. Beatus vir, qui implevit desiderium suum ex ipsis: non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta.

Quei germi eran gli Apostoli,
Che forti e gloriosi
Difesa un dì quì avrebbero
Del Salvator la Fè.

Gloria Patri.

Padre immortal, che generi
Un Figlio Redentore;
Santo Figliuol, che gloria
Sei Tu del Genitore:
Divino Amor Paraclito,
Spirto di ugual virtù!
O augusta immensa Triade,
Finchè costante e immota
La Eternità immutabile
Starà sulla sua ruota,
A Te sia vanto e plauso,
Qual' è, qual sempre fu.

SALMO CXXVII.

Nono Graduale

Compose Davide questo Salmo per la salita del nono gradino al Tempio. Descrive con esso il premio della ubbidienza, e del timore filiale, senza di cui non può l' uomo entrare nel Regno de' Cieli. Questo santo timore ed ubbidienza consistono nel conformare la propria volontà a quella solamente di Dio e della sua Legge. Conchiude il S. Profeta coll' enunciare anche i beni temporali, che riporta l' uomo, il quale ubbidisce ai divini Comandamenti.

1. O tre volte fortunato
L' uom, che sa quì Dio temer!
O tre volte e più beato
L' uom, che calca il buon sentier!
Se del poco sei contento
Tu sarai felice ognor,
E de' frutti del tuo stento
Godrai quì senza timor.
2. Come vite pampinosa,
Che abbondante il frutto dà,
Così a te la fida sposa
Vaghi germi produrrà.
Quindi in mensa i figli tuoi
Ti staranno a circondar,
Ed ai rami allor gli puoi
Dell' olivo assomigliar.
3. Così ognun, che Iddio quì teme,
E ch' è sempre a lui fedel,
Mai non piange, mai non geme,
Benedetto ei vien dal Ciel.

---

1. *Beati omnes, qui timent Dominum, qui ambulant in viis eius.*

Labores manuum tuarum, quia manducabis: beatus es, et bene tibi erit.

2. *Uxor tua sicut vitis abundans, in lateribus domus tuae.*

Filii tui sicut novellae olivarum, in circuitu mensae tuae.

3. *Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum.*

Di Sionne, ah! sì dal monte
(Se ravvivi la tua fe)
Farà Iddio di grazie un fonte
Scaturire su di te.

4. Su di te, con mano amica
I suoi doni Ei sparga appien;
Ti protegga e benedica,
Ti ricolmi d'ogni ben.
Tu ingrandita un dì vedrai
La diletta sua Città,
E con essa allor godrai
Della sua felicità.
De tuoi figli i figli intorno
Ti vedrai scherzare un dì,
Israelle in pace un giorno
Trionfante andrà così.

Gloria Patri.

All' eterno, Onnipossente
Trino in Uno, ed Uno in Tre,
Ogni lingua ed ogni mente
Gloria dia con viva Fe.

---

4. Benedicat tibi Dominus ex Sion: et videas bona Ierusalem omnibus diebus vitae tuae.

Et videas filios filiorum tuorum, pacem super Israel.

SALMO CXXVIII.

Decimo Graduale.

Compose il Re Davide questo Salmo per cantarsi allorchè giungevasi al decimo gradino del Tempio. Presagì con esso la istancabile e lunga pazienza della futura Chiesa nel soffrire le persecuzioni. Nella persona d' Israelle intendeva egli di rappresentare la congrega de' fedeli seguaci del Redentore ; ond' è che dice ; io fui dalla mia infanzia perseguitato ; cominciando cioè da Caino contro Abele, e così poscia continuando Cam contro Noè ; I Caldei contro Abramo ; Ismaele contro Isacco ; Esaù contro Giacobbe ; Faraone contro gl' Israeliti, e Saulle contro Davide : persecuzieni che parimenti proseguirono per mezzo de' Sovrani di Egitto di Babilonia , e dal Re Antioco contro i Giudei : persecuzioni , che gli stessi Giudei avrebbero praticate contro il futuro Messia, ed i suoi Apostoli, e che avrebbero proseguito a praticare i tiranni contro i martiri, e gli eretici contro i Cattolici; persecuzioni finalmente , che darà l' Anticristo verso la consumazione de' secoli a tutta la Chiesa. Vien conchiuso il Salmo col presagio de' terribili gastighi, che piombar dovranno sopra tutti coloro , che perseguitano i fedeli servi del Signore.

1. Ne' miei più floridi
Anni primieri
Spesso incalzandomi
Nemici alteri
Mi minacciavano
Di schiavitù.
Spesso affrontavami
Gente crudele;
Ma il dica, e il replichi
Or Israele,
Ch' ogni lor impeto
Inutil fu.

2. Quai nere infamie,
Quai torti e danni,
E o quante insidie
Per anni ed anni
Prolungar seppero
Contro di me!
M' alfin de' perfidi
L' empie cervici
Schiacciò l' Altissimo,

---

1. *Saepe expugnaverunt me a juventute mea, dicat nunc Israel.*
Saepe expugnaverunt me a juventute mea: etenim non potuerunt mihi.

2. *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores: prolungaverunt iniquitatem suam.*

E gli artifici,
Che orditi avevano
Svanir ei fè.
3. Or quei, che l' inclita
Città di Dio
Tentan di opprimere,
Del pari il fio
Pagar deh! possano
Del loro ardir.
Restar si veggano
Confusi e abietti,
Qual fien diventino
Sparso sui tetti,
Che va sul nascere
A inaridir.
4. Invan raccogliersi
Potrà quel fieno,
Nè di manipoli
Il braccio e 'l seno

---

3. Dominus justus concidit cervices peccatorum, confundantur et convertantur retrorsum omnes qui oderunt Sion.

Fiant sicut foenum tectorum, quod priusquam evellatur exaruit.

4. De quo non implevit manum suam qui metit, et sinum suum qui manipulos colligit.

Et non dixerunt qui praeteribant: benedictio Domini super vos: benedixímus vobis in nomine Domini.

Fia mai che si empia
Del mietitor.
E da chi transita.
Lor non si dica:
Iddio feliciti
E benedica
Il penosissimo
Vostro sudor.

Gloria Patri.

O indivisibile
Trino in Persone,
Ma un Dio nell' essere,
Che invan ragione
Cerca d' intendere
Ma si ha per Fe.
Nume immutabile,
Eterno e santo,
Per tutt' i secoli
A te sia vanto
Sia pregio e gloria
Qual fu, qual è.

SALMO CXXIX.

Undecimo Graduale.

Questo Salmo, ch'è compreso anche tra i penitenziali, viene annoverato tra i Graduali. Fa parte de' primi perchè racchiude sensi di umiltà, e sembra che il peccator contrito voglia con esso placare lo sdegno divino. È l'undecimo graduale perchè raffigurava la schiavitù degl' Israeliti in Babilonia, e sotto questa immagine significar volea l'esilio della presente vita, per cui suole la Chiesa recitarlo nell' ufizio per le anime purganti. Trasportato il S. Re dallo spirito di Profezia conchiude il Salmo col vaticinare la Redenzione del Genere Umano.

1. Ascolta i clamori,
Gran Nume possente,
Ch' io traggo dolente
Dal fondo del cor.
Di un alma, che geme,
Che sta moribonda,
I voti seconda
Pietoso Signor.

---

1. *De profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.*

2. Di queste mie voci
Il flebile suono
Dal tuo divin Trono
Ti piaccia di udir.
Propizio le orecchie
Tu porgimi, o Dio,
Deh! appaga tu il mio
Fervente desir.

3. Se ai falli volgessi
Severi gli sguardi,
O quai fieri dardi
Dovresti vibrar!
E allor chi potrebbe
Fra tutt' i mortali
Da' vindici strali
Illeso restar?

4. Eppur di clemenza
Il Padre tu sei,
E pompa sui rei
Vuoi far di pietà.
Signor tu formasti
Sì amabile legge,
Ed ella mi regge,
Speranza mi dà.

---

2. *Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae.*

3. *Si iniquitates observaveris Domine: Domine quis sustinebit?*

4. *Quia apud te propitiatio est; et propter legem tuam sustinui te Domine.*

5. Così del mio Dio
Sul detto verace
Io fido e la pace
Mi sento nel sen.
Ei sol di quest' alma
È l' ancora, il porto;
Egli è mio conforto,
Mia vita, mio Ben.
Ah! sì dacchè spunta
Dell' alba il candore,
E fino a che muore
Il raggio del dì;
6. Ognor nel suo Dio
Riponga Israelle
Speranze sì belle,
Che sempre nudrì.
7. In lui deh! confidi
Chi vive tra pene,
Perch' Ei d' ogni bene
È fonte immortal.
Ei fu che il disegno
Fermò nel pensiero
Di trarci dal fiero
Servaggio infernal.

---

5. *Sustinuit anima mea in verbo eius: speravit anima mea in Domino.*

6. *A custodia matutina usque ad noctem: speret Israel in Domino.*

7. *Quia apud Dominum misericordia: et copiosa apud eum Redemptio.*

8. Ond' è che fedele
Serbando il gran patto,
Un ampio riscatto
Per noi preparò.
L' oppresso Israelle
Un dì fia redento;
L' error sarà spento,
Che pria lo ingombrò.

Gloria Patri.

Al Trino in Persone,
Ma un Dio nell' essenza,
Di uguale sapienza,
Di ugual potestà;
Sia lode, sia vanto
Fin tanto che dura
L' età che misura,
Giammai non avrà.

---

8. Et ipse redimet Israel ex, omnibus iniquitatibus eius.

SALMO CXXX.

Duodecimo Graduale.

Con questo breve Salmo che cantavasi nella salita del duodecimo gradino al Tempio intendeva il Re Davide di esporre al divino cospetto la grande umiliazione del suo cuore; ma nel tempo stesso sembrava che avesse voluto giustificare la sua innocente condotta. Suppongono alcuni Giudei, ed anche taluni Cattolici che lo abbia egli composto dopo il flagello della pestilenza; ma non è però ragionevole che dopo di aver Davide peccato per la numerazione, che volle fare del suo popolo, e dopo di esserne stato punito, avesse egli cercato di placare l' ira del Signore col chiamarsi innocente, mentre era peccatore per la superbia, nella quale era incorso. E' da perciò conchiudersi che le parole profferite in questo Salmo non erano ad altri applicabili, che al solo divin Redentore, che poteva veramente dir di se ciò che vien espresso in questo componimento dal Re Profeta, il quale era la figura dell' atteso Messia.

1. Orgoglio, ed amor proprio,
Tu il sai, Signor, che gonfio
Il cor non mai mi resero,
Nè il fasto mi abbagliò.
Non seppi temerario
Le mire in alto spingere,
D' ingorda cupidigia
Pensier non m' ingombrò.
2. Non fui bramoso ed avido
Di onori e di dovizie,
Nè del mio stato i limiti
Pensai di oltrepassar.
Pompe, grandezze, ed agi
Giammai non mi adescarono,
Nè in sen m' intesi insorgere
Ria sete di regnar.
3. Se rassegnate ed umili
Le voglie mie non furono
Al tuo voler santissimo,
Puniscimi, o Signor.

---

1. *Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei.*

2. *Neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me.*

3. *Si non humiliter sentiebam: sed exaltavi animam meam.*

Sicut ablactatus est super matre sua, ita retributio in anima mea.

Qual pargoletto trattami,
A cui di latte il pabolo
Niega la madre, e gemere
Lascia il suo figlio allor.
4. Or tai riflessi servano
Ad Israel di esempio,
Onde i suoi passi regoli
Di vita nel cammin.
Dispregi i beni fragili,
E metta ognor fiducia
In Dio, che saprà porgergli
L'aiuto suo divin.

Gloria Patri.

Al sommo Padre ingenito,
Che mira se medesimo,
E sempre un Figlio genera,
Ch'è tutto uguale a se;
Al coeterno ed unico
Suo Figlio, e al Santo Spirito
Tributi ognor si rendano
Di Amor, Speranza, e Fè.

---

4. Speret Israel in Domino, ex hoc nunc et usque in saeculum.

SALMO CXXXI:

Decimoterzo Graduale.

Gli Espositori per la maggior parte sostengono che Salomone fosse stato compositore di questo Salmo, che cantavasi nel decimoterzo gradino del Tempio da' Sacerdoti e da Leviti, e precisamente allora che v' introdussero l' Arca, e ne celebravano la dedicazione. Vien esso fondato sopra le promesse fatte a Davide del faturo Messia, che sarebbe disceso dalla di lui stirpe, non che della eternità del suo Regno; promesse ch' eccitavano i cuori de' credenti alla divozione, al santo desiderio, ed a pregar l' Altissimo, onde degnato si fosse di accelerare la venuta di questo atteso Salvatore.

1. Del servo tuo Davidde
Sovvengati, o Signore,
Tu del di lui bel cuore
Rammenta la pietà.
A Te, Dio d' Israelle
Egli le sue promesse
Coi giuramenti espresse,
Serbò la fedeltà.

---

1. *Memento, Domine, David, et omnis mansuetudinis eius.*

Sicut jaravit Domino, votum vovit Deo Jacob.

2. Furon la Terra e i Cieli
Ad ascoltarle intenti;
Fur questi i sacri accenti,
Che allor ei profferì:
» Non fia ch' io metta (ei disse)
Nella mia Reggia il piede,
O che sulla mia sede
Sereni io tragga i dì;
3. » Nè placidi i miei sonni
Trar possa in su le piume
Fin tanto che al mio Nume
Un Tempio inalzerò.
Finchè de la grand' opra
Non prenda le misure,
Altri disegni e cure
In mente io non avrò.
4. » Da' nostri padri udimmo
Che l' Arca a Dio sagrata
Fu vista nell' Eufrata
Un tempo dimorar.

---

2. *Si introiero in tabernaculum Domus meae: si ascendero in lectum strati mei.*

3. *Si dedero somnum oculis meis, et palpebris meis dormitationem.*

Et requiem temporibus meis: donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Iacob.

4. *Ecce audivimus eam in Ephrata: invenimus eam in campis Sylvae.*

» Quell' adorato pegno
Trovato fu da noi
In fra le selve e poi
Il fèi quì trasportar.

5. » Quindi avverrà che a folla
I popoli divoti
Un dì in Sionne i voti
Sciorran con viva Fe.

Così parlò il buon Vate,
Ed or ch' è il Tempio eretto,
Vengo, Signor, mi affretto,
Mi prostro quì al tuo piè.

6. Sorgi, gran Dio, deh! vieni,
E venga con te l' Arca,
D' ogni tua grazia carca,
Ricolma di splendor.

De' sagri tuoi Ministri
Pur v' intervenga il Coro,
Ma più che adorni d' oro,
Abbian sincero il cor.

7. Esultino gli eletti
D' insolito piacere,
La terra, il mar, le sfere
Si veggano gioir.

---

5. *Introibimus in tabernaculum ejus: adorabimus in loco, ubi steterunt pedes eius*

6. *Surge Domine in requiem tuam: tu et Arca sanctificationis tuae.*

Sacerdotes tui induantur justitia

7. *et sancti tui exultent.*

Se a Davide volgesti,
Signor, propizio il ciglio,
Del successor suo figlio
Seconda il pio desir.

8. E se al paterno Soglio
Tu sollevato or l' hai,
Non fia, Signor giammai
Che l' abbi a rigettar.
Fedele ah! sì tu sei
Osservator de' patti,
Illesi sempre e intatti
Tu li saprai serbar.

9. Tu a Davide dicesti:
Farò che da te scenda
Un successor, che stenda
L' impero suo quaggiù.
Avrà dominio esteso
Sull' Universo intero;
E l' uomo prigioniero
Trarrà di schiavitù.

---

8. Propter David servum tuum, non avertas faciem Christi tui.

*Juravit Dominus David veritatem, et non frustrabitur eam: **

*9. * de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.*

10. Se i figli tuoi saranno
Fedeli a' miei precetti,
Se ascolteranno i detti
Ch' io loro inculcherò;
I figli de' lor figli,
E i lor più tardi eredi
Da le paterne sedi
Rimuover non farò.

11. Ond' è che quì in Sionne
Fermai le piante e voglio
Quì stabilire il Soglio,
Quì sempre dimorar.
La vedova, il mendico
Da me fian consolati,
Verrò quì gli affamati
Di pane a satollar.

---

10. *Si custodierint filii tui Testamentum meum, et testimonia mea haec, quae docebo eos.*

Et filii eorum usque in saeculum, sedebunt super sedem tuam.

11. *Quoniam elegit Dominus Sion: elegit eam in habitationem sibi.*

Haec requies mea in seaculum saeculi: hic habitabo quoniam elegi eam.

Viduam eius benedicens benedicam; pauperes eius saturabo panibus.

12. De' Sacerdoti adorne
Farò che sian le vesti;
Ricchi de' miei celesti
Doni saran così.
Quei sacri miei Ministri,
Di giubbilo esultanti,
Sapranno coi lor canti
Lodarmi e notte e dì.
13. L' onor, la gloria tua
Giunger vedrassi al segno,
Che il tuo felice Regno
Eterno poi sarà
Verrà da la tua stirpe
Un grande Successore,
Che il Mondo di splendore
Tutto ricolmerà.
14. Inestinguibil face
Fia quella stirpe eletta,
Che alfin di ogni empia setta
Annienterà il poter.
Quell' Unto mio divino,
Cinto d' immortal serto,

---

12. *Sacerdotes eius induam salutari: et sancti eius exultatione exultabunt.*

13. *Illuc producam cornu David * paravi lucernam Christo meo.*

14. *Inimicos eius induam confusione: super ipsum autem efflorebit Sanctificatio mea.*

Rendere all' uomo aperto
Del Ciel saprà il sentier.
Gloria Patri.
Al Genitor fecondo;
Al Parto di sua Mente,
E di Ambi al Procedente,
Di Lor coeterno Amor:
Finchè cantato in Cielo
Sarà il Trisagio santo,
Gloria si renda e vanto,
Omaggio, applauso, e onor.

SALMO CXXXII.

Decimoquarto Graduale.

Siccome nell' arrivarsi al decimoquarto gradino del Tempio erasi a fronte della porta grande dello stesso, e si vedevano i Sacerdoti ed i Leviti, i quali col di loro canto erano dediti a render lodi al Signore, così il S. Profeta con questo Salmo ebbe intenzione di alludere alla fraterna carità, con cui debbono i fedeli radunarsi nel Tempio del Dio vivente. Descrive il frutto, la soavità, ed il santo diletto, che ne gustano coloro, i quali raccolti insieme rendono al Signore dovute laudi. Paragona siffatta Carità all' unguento, o sia all' olio sparso sul

capo del sommo Sacerdote, che scendendo per la di lui barba giungeva a renderne odoriferi anche gli abiti sino all' orlo della veste. E pur troppo noto il rito prescritto dal Signore nell' Esodo, e che praticavasi per ungere il Sommo Sacerdote ed i Monarchi. Estraevasi quell' olio dal balsamo, e da diversi olei aromatici e con esso era unta la persona da consagrarsi. Praticavasi questa unzione prima sul capo, e quindi sull' una e l' altra tempia sino alla barba, da cui diffondevasi la evaporazione in tutta la veste, e sino al lembo della stessa, come si è di sopra accennato.

1. O quanto giubbilo — quanto diletto
Provan quell'anime—che in vincol stretto
Unite passano — divote l' ore
Nell' abitacolo — quì del Signore!
Quando all'Altissimo—dan gloria e vanto
Col loro unisono — pietoso canto,
Il cor si sentono — di salutare
Celeste gaudio — tutto inondare.

---

1. *Ecce quam bonum, et quam jucundum habitare fratres in unum*:

2. Non così scorrere — sul crespo mento
Di Aron vedevasi—quel grato unguento,
Che diffondendosi — sul di lui grembo
Giva ad aspergerne—del manto il lembo;
3. Nè così a sciogliersi — va la rugiada
Di Ermon sul vertice—quando la strada
Si apre ver Solima—quando discende
Sui campi, e floridi—vieppù il rende:
4. Come d' insolito — diletto ameno
Quei cuori sentonsi — ricolmi appieno
Allorchè unanimi — fraternamente
Al Ciel rivolgono—l' alma e la mente.
A Te benefico — gran Dio di pace
Quella concordia—quanto allor piace!
Tu allor colmandoli — di benefici
Li sai proteggere — li benedici.

Gloria Patri.

Al Padre; all' Unico — suo Generato,
Ed al Paraclito — da Lor Spirato,
Immense laudi — sian tributate
Finch' è durevole — la Eternitate.

---

2. *Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, in barbam Aaron.*

Quod descendit in oram vestimenti eius. *

3. * *Sicut eos Hermon, qui descendit in montem Sion.*

4. *Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem et vitam usque in saeculum.*

SALMO CXXXIII.

Decimoquinto ed ultimo Graduale.

Davide compose questo Salmo per cantarsi sull'ultimo scalino del Tempio; imperciocchè il sommo Sacerdote dopo di essersi in esso introdotto invitava tutti, e spezialmente gli altri sacri Ministri a lodare, benedire e ringraziar l'Altissimo de' ricevuti benefizj. Rivolto quindi al popolo dirigeva prima di ogni altro a quei ministri del Santuario il suo discorso, e finalmente benediceali tutti. E' da marcarsi ch' essendo quel Tempio la figura della Chiesa de' Cristiani, era dall' Arca simboleggiato il Verbo Eterno, il quale sotto gli accidenti di pane sarebbesi rimasto nel santo Sagramento della Eucaristia in quella Chiesa, che avrebbe egli fondata.

℣. Ed eccoci ormai
Del Tempio a le soglie;
Quì il Nume ci accoglie,
Vuol darci mercè.
O servi fedeli
Di Dio, che quì siete,
I labbri sciogliete
Con fervida Fe.

℟. *Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini.*

2. Quell' inclito Nome
S' invochi, si adori,
Con carmi sonori
Esaltisi ognor.
E voi, che ne' sacri
Ricinti abitate
Al Cielo deh! alzate
Le mani ed il cor.

3. Il suono de' canti
Rimbombi d' intorno
Al santo soggiorno
La notte ed il dì.
Chi al tutto diè vita
Sionne difenda,
Di zelo vi accenda,
Vi assista così.

Gloria Patri.

Al Uno in essenza,
Dio Trino in Persone,
Che il tutto dispone
In terra ed in Ciel;
Tributi di onore
Per sempre sian dati
Da' Cori beati,
Da ogni alma fedel.

2. *Qui statis in domo Domini, in atris domus Dei nostri.*

3. *In noctibus extollite manus vestras in sancta: et benedicite Dominum.*

Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit Coelum et terram.

SALMO CXXXIV.

Dopo di aver Davide compiti i precedenti quindici Salmi Graduali passò a comporre i due seguenti per cantarsi da' Leviti appena entrati nel Tempio, e situata l'Arca nel luogo detto *Sancta Sanctorum*. La virtù di questi due Salmi era tale, che nel cantarsi fu spesso visibilmente osservato di scender dal Cielo il fuoco, e di bruciare gli olocausti, come si legge nel libro secondo de' Paralipomeni. Con questo primo Salmo adunque il Re Profeta invitava tutti coloro, ch' eran nel Tempio a lodar Dio onnipossente. Passava quindi a dimostrare che tutti gl' Idoli dovevano abbominarsi perchè Numi bugiardi. Inculcava finalmente a tutti di render lodi e benedizioni al vero Iddio; e con ciò veniva profeticamente ad istruire i seguaci del futuro Messia come avrebbero dovuto dargli gloria ed onore, giacchè il divin Salvatore coll' assumere la umana natura sarebbe divenuto uomo, senza lasciare la natura divina, nè cessato avrebbe di essere il figlio consustanziale dell' eterno divin Padre; e che perciò ugualmente a lui dovuti sarebbero gli stessi omaggi ed adorazioni.

1. Del Signor fidi servi, che state
Qui raccolti negli atrii suoi santi,
Con bei Salmi, con Inni festanti
Gloria date al suo Nome divin.
Dite pure che il nostro buon Dio
È la stessa bontà per essenza,
Ch' è soave il suo Nome, e clemenza
Trova in esso l' uom frale e meschin.
2. Egli è il Nume, che sceglier degnossi
Per sua parte e retaggio Israele,
Ed Ei fu che a quel popol fedele
Sempre aita e soccorso apprestò.
Ben comprendo che immenso, infinito
È il poter del Dio nostro immortale;
Gli altri Numi son falsi; nè uguale
A Lui v' ha chi vantar mai si può.

---

1. *Laudate Nomen Domini, laudate servi Dominum.*

Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.

Laudate Dominum, quia bonus Dominus: psallite Nomini eius, quoniam suave.

2. *Quoniam Jacob elegit sibi Dominus, Israel in possessionem sibi.*

Quia ego cognovi, quod magnus est Dominus, et Deus noster prae omnibus diis.

3. Egli fe' quanto volle sui Cieli,
Negli abissi, nel mar, sulla terra;
Egli il Mondo in suo pugno rinserra,
Ei fa tutti ad un cenno tremar.
E dagli ultimi lidi richiama
L' atre nubi, le squarcia, e a torrenti
Fa le pioggie tra' fulmini ardenti
Quì cadere, ed il suol' fecondar.
4. Ei ne' concavi monti rinchiusi
Tiene i venti, e a tenor di sue voglie
Il lor freno restringe, e discioglie,
Ei li calma, infierir Ei li fa.
Egli i primi figliuoli in Egitto
Atterrò de' plebei, de' Magnati,
E percosse finanche i primati
De le belve in quell' ampia Città.
5. Quali e quanti prodigj là seppe
La possente sua destra operare!

---

3. Omnia quæcumque voluit, Dominus fecit in Cælo, et in terra, in mari, et in omnibus abyssis.

Educens nubes ab extremo terræ: fulgura in pluviam fecit.

4. Qui producit ventos de thesauris suis; qui percussit primogenita Ægypti ab homine usque ad pecus.

5. Et misit signa, et prodigia in medio tui Ægypte: in Pharaonem, et in omnes servos eius.

Per me il dican quei gorghi, quel mare
Ove l'empio tiranno perì.
Gli aurei cocchi, il suo ricco corteggio,
I vessilli, gli attrezzi guerrieri,
I suoi Duci, i suoi fanti, i destrieri,
Tutti a un colpo quell' onda assorbì.

6. Quanti popoli arditi e feroci,
Quanti Re valorosi ed invitti
Debellati, abbattuti, e sconfitti
Fur dall' alto divin suo poter!
De' tiranni lo stuol, che regnava
In Basanno, in Amurro, ed in Cana
Visti fur per virtù sovraumana
Di quel braccio trafitti cader.

7. Ed ai germi del fido Israelle
Quelle fertili terre beate
Furon come in retaggio donate
Da colui ch' è del tutto il Signor.
Immortali mai sempre saranno
Le tue glorie, i tuoi vanti, o gran Dio,

---

6. *Qui percussit gentes multas: et occidit Reges fortes.*

Sehon, regem Amorreorum, et Og regem Basan, et omnia Regna Chanaan.

7. *Et dedit terram eorum haereditatem, haereditatem Israel populo suo.*

Domine Nomen tuum in aeternum: Domine memoriale tuum in generationem, et generationem.

Nè offuscato sarà dall' obblio
Del tuo Nome l' eterno splendor.
8. E allor quando a giudizio chiamato
Fia da te questo popol, saprai
A' tuoi servi rivolgere i rai,
E propizio dar loro mercè.
Quanto stolti son quei, che dan fede
A Dei falsi; ed a loro talento
Foggian Idoli d' oro e di argento,
Ed incensan chi Nume non è.
9. Simulacri son essi in metalli
Dalla mano dell' uom quì costrutti,
Hanno gli occhi, ma ciechi son tutti,
Nè favella in lor bocca mai fu.
Han le orecchie, ma senza l' udito,
Son quai tronchi insensati ed inetti
Incapaci son essi di affetti,
E sforniti son d' ogni virtù.

---

8. Quia judicabit Dominus populum suum: et in servis suis deprecabitur.

Simulacra gentium argentum, et aurum.

*9. * opera manum hominum.*

Os habent, et non loquentur: oculos habent, et non videbunt.

Aures habent, et non audient: neque enim est spiritus in ore ipsorum.

10. Diventar così possa chi mano
Stende a tali profani lavori,
Chi lor offre del culto gli onori,
E chi speme a riporre in lor va.
Ma voi germi del fido Israelle,
Voi di Aronne, e di Levi o nipoti
Benedite il Dio vero, e divoti
Da lui solo implorate pietà.
11. E voi tutti, che in petto serbate
Il divin sagrosanto timore,
Benedite quell' alto Signore,
Che dimora sen viene quì a far:
Benedetto per sempre quel Dio,
Che si elesse Sion per soggiorno,
Che a noi stando quì ognora d'intorno,
Ci saprà di sue grazie colmar.

---

10. *Similes illis fiant qui faciunt ea: et omnes, qui confidunt in eis.*

Domus Israel benedicite Domino: Domus Aaron benedicite Domino.

Domus Levi benedicite Domino: *

11. * *qui timetis Dominum benedicite Domino.*

Benedictus Dominus ex Sion, qui habitat in Jerusalem.

Gloria Patri.

All' innato divin Genitore,
Al Figliuol senza Padre quì nato,
E all'Amore da Entrambi Spirato,
Tre, che sono in sostanza un Dio sol;
Fin che facciano i tempi il lor corso,
Ed i secoli eterni avran vita,
Sia quì lode; e ognor gloria infinita
Renda in Ciel de' beati lo stuol.

SALMO CXXXV.

Fu questo Salmo composto dal Re Davide per la dedicazone del Tempio egualmente che il precedente. La differenza, che tra essi sembra di essere, è che il primo cantavasi forse dal solo Coro de' Leviti; ma che questo poi cominciavasi da' Leviti, ed era quindi corrisposto dal popolo col seguente intercalare — *poichè egli* (cioè il Signore Iddio) *e sempre misericordioso.* Tal cantilena, che ripetevasi in ogni strofa, assomigliar si potrebbe alle Litanie, che si cantano a' nostri dì da' fedeli. Or con questo liturgico Salmo era il popolo invitato a lodare la infinita bontà e misericordia del nostro Iddio, descrivendosene i mirabili effetti, e dal popolo faceasi eco a quei primi versi rispondendo colle parole pocanzi enunciate.

1. Gli eccelsi vanti, o popoli,
Del grande Iddio lodate;
Lodate la magnanima
Somma di Lui bontate.
» Poichè misura e termine
» La sua pietà non ha.

2. Del nostro Iddio benefico
Si cantino i trofei,
Perch' Egli è l' infallibile;
Son falsi gli altri Dei.
» E' immensa incomprensibile
» La eterna sua pietà.

2. Onor si renda e gloria
A' suoi divini pregi,
E tutti il riconoscano
Pel sommo Re de' Regi.
» Meta misura e termine
» La sua pietà non ha.

4. Egli è quel Dio mirabile,
Che fe' stupende cose:

---

1. *Confitemini Domino; quoniam bonus — quoniam in aeternum misericordia eius.*

2. *Confitemini Deo Deorum — quoniam in aeternum misericordia eius.*

3. *Confitemini Domino Dominorum — quoniam in aeternum misericordia eius.*

4. *Qui facit mirabilia magna solus — quoniam in aeternum misericordia eius.*

Che con sapienza ed ordine
Il tutto quì dispose.
» E' immensa incomprensibile
» La eterna sua pietà.

5. Egli le volte Eteree
Costrusse in un baleno,
E fe' dal nulla sorgere
L' azzurro Ciel sereno.
» Meta, misura, e termine
» La sua pietà non ha.

6. Ferma la terra e pendula
Di stabilir gli piacque
Sull' ondeggiante instabile
Gran cumulo dell' acque.
» È immensa, incomprensibile
» La eterna sua pietà.

7. A dissipar le tenebre
Fe' gli astri risplendenti
E fe' che il giro a compiere
Fossero ognora intenti.
» Meta, misura, e termine
» La sua pietà non ha.

---

5. *Qui fecit Coelos in intellectu — quoniam in aeternum misericordia eius.*

6. *Qui firmavit terram super aquas = quoniam in aeternum misericordia eius.*

7. *Qui fecit luminaria magna — quoniam in aeternum misericordia eius.*

8. Volle che legge e metodo
Il Sol porgesse al giorno,
E che il suo corso in regola
Facesse all' Orbe intorno.
» È immensa incomprensibile
» La eterna sua pietà.

9. Le vaghe stelle e fulgide,
E la crescente Luna
Ei volle che illustrassero
Quì ognor la notte bruna.
» Meta, misura, e termine
» La sua pietà non ha.

10. Prive di primogeniti,
Immerse in duolo e in pene
Restar le madri misere
Fè nell' Egizie arene.
» È immensa, incomprensibile
» La eterna sua pietà.

---

8. Solem in potestatem diei: — quoniam in aeternum misericordia eius.

9. Lunam et stellas in potestatem noctis: — quoniam in aeternum misericordia eius.

10. Qui percussit Agyptum cum primogenitis eorum — quoniam in aeternum misericordia eius.

11. Al suo diletto popolo
Ei fù che diè riscatto;
Da quella terra barbara
Illeso il trasse e intatto;
» Poichè misura e termine
» La sua pietà non ha.
12. Ei fu che seppe infrangere
Quel fiero ed empio laccio
Coll' alto formidabile
Suo valoroso braccio.
» È immensa, incomprensibile
» La eterna sua pietà.
13. Il volle appena, e videsi
In sorprendente guisa
L' onda Eritrea sconvolgersi,
E rimaner divisa.
» Chi i tratti può comprendere
» Dell' alma sua pietà?

---

11. *Qui eduxit Israel de medio eorum — quoniam in aeternum misericordia eius.*

12. *In manu potenti, et brachio excelso — quoniam in aeternum misericordia eius.*

13. *Qui divisit Mare rubrum in divisiones = quoniam in aeternum misericordia eius.*

14. A un cenno suo fermaronsi
Quegli orgogliosi flutti,
Ed Israel fra 'l giubbilo
Passò con piedi asciutti.
» É immensa incomprensibile
La immensa sua pietà.
15. Ei fe' che poi piombassero
Quell' onde sul tiranno,
E coi suoi Duci vittima
Fosse del proprio inganno.
Chi la pietà comprendere
Del nosto Iddio potrà?
16. Ad Israello Ei rendere
Volle il sentiero aperto,
E i passi ogno dirigere
Gli volle nel deserto
» Meta, misura, e termine
La sua pietà non ha.
17. Da la sua destra valida
Forti Monarchi e invitti

---

14. Et eduxit Israel per medium eius quoniam in aeternum misericordia eius.

15. Et excussit Pharaonem et virtutem eius in mari rubro = quoniam in aeternum misericordia eius.

16. Qui traduxit populum suum per desertum = quoniam in aeternum misericordia eius.

17. Qui percussit Reges magnos = quoniam in aeternum misericordia eius.

Detronizzati furono,
Depressi e appien sconfitti.
» I tratti chi più intendere
Dell' alma sua pietà.
18. Appena ch' essi osarono
Di opporsi, furon vinti,
E al suol cader si videro
In un baleno estinti.
» Meta, misura, e termine
La sua pietà non ha.
19. Dov' è quel Seon Principe
De' barbari Ammorrei?
Perì. Le sue delizie
Cangiaronsi in omei.
» Chi la pietà comprendere
Del nostro Dio potrà?
20. Che fa il tiranno perfido
Di Basan? non più esiste.
Ei colla vita a perdere
Andò le sue conquiste.
» Del nostro Iddio mirabile
Immensa è la pietà.

---

18. Et occidit Reges fortes — quoniam in aeternum misericordia eius.
19. Sehon Regem Amorreorum — quoniam in aeternum misericordia eius.
20. Et Og Regem Basan = quoniam in aeternum misericordia eius.

21. Signor del tutto ed arbitro
Fa quanto vuole e crede,
Perciò di quei dominii
Ei destinò l'erede.
» Del nostro Iddio magnanimo
» Eterna è la pietà.
22. Et quelle terre fertili,
Che scorron latte e mele,
Dar volle quì in retagio
Ai figli d'Israele.
» Chi la pietà comprendere
» Del nostro Dio potrà!
23. Di noi non fu dimentico
Giammai quel Dio sì buono,
Nè seppe in fra le angustie
Lasciarci in abbandono.
» Meta, misura, e termine
» La sua pietà non ha.
24. Egli dal giogo ferreo
Ci trasse de' nemici,

---

21. *Et dedit terram eorum haereditatem — quoniam in aeternum misericordia eius.*

22. *Haereditatem Israel servo suo = quoniam in aeternum misericordia eius.*

23. *Quia in humilitate nostra memor fuit nostri — quoniam in aeternum misericordia eius.*

24. *Et redemit nos ab inimicis nostris — quoniam in aeternum misericordia eius.*

Ed Ei schiacciò le perfide
Superbe lor cervici
» Chi i tratti può comprendere
» Dell'alma sua pietà?
25. Qual padre amante e vigile
Egli è che di alimenti
Sa provvedere e pascere
Quaggiù tutt' i vicenti.
» Meta, misura, e termine
» La sua pietà non ha.
26. Su dunque al Dio, che domina
Sui Cieli, omaggi, e lodi
Da noi quaggiù si rendano
In mille e mille modi.
» Poichè misura e termine
» Non ha la sua pietà.
27. Del Re de' Regi i plausi
Cantate o voi redenti,
Ed eco tutti facciano
Ai vostri bei concenti.
» Poichè misura e termine
» La sua pietà non ha.

---

25. *Qui dat escam omni carni = quoniam in aeternum misericordia eius.*
26. *Confitemini Deo Coeli = quoniam in aeternum misericordia eius*
27. *Confitemini Domino Dominorum — quoniam in aeternum misericordia eius.*

Gloria Patri.

All' Uno, Trino, e semplice
Cinto di tre corone,
Che da' gastigo ai reprobi,
Da' ai giusti guiderdone,
Sia gloria finchè stabile
Sarà la eternità.

SALMO CXXVI.

Questo sublimissimo sagro Carme vien intitolato *Salmo di Davide per Geremia* per dinotarsi la concordanza, che ha colle di costui lamentazioni sulla schiavitù, che dovean soffrir gli Ebrei sotto la nazione Babilonese.

Dubbio non v' ha che fu tale Salmo una chiarissima Profezia fatta dal Re Davide della disgrazia, che sarebbe avvenuta ai figliuoli d' Israelle, mentre nel descriver egli l' infelice stato di servaggio loro prefisso, ne precisa apertamente il luogo, ove si verificò, cioè in Babilonia, dove struggendosi in amaro pianto, e gemendo sotto quel ferreo giogo, si sarebbero essi ricordati del sagro Tempio, e della bella Gerusalemme.

E' da osservarsi però in questa profezia che il S. Re non solamente previde le enunciata sciagura del popolo Ebreo,

ma intese altresì di adombrare sotto questa figura le persecuzioni, che la Chiesa del futuro Messia avrebbe sofferte sino alla consumazione de' secoli dagli eretici, e da tanti uomini malvagi, raffigurati ai Cittadini Babilonesi. Due Città vi sono, al dir di S. Agostino. L'una ha per oggetto la pace, e la visione di Dio. L'altra tende all'intutto alla felicità umana, ed alla confusione. Quei che fan parte della prima nudriscon sentimenti di pietà, e possonsi assomigliare agl' Israeliti, i quali in tempo della di loro schiavitù non altro bramavano che il ritorno alla patria, ed il ristabilimento del Tempio del Signore. Gli altri poi, che paragonar si possono ai cittadini Babilonesi sono i reprobi persecutori de' primi. E' vero che talora gli amatori di Babilonia vorrebbero ascoltare l'armonia de' sacri Cantici della beata Sionne, come cercavano i Babilonesi di sentirla da' prigionieri Israeliti, ma perchè non avezzi a quel divino linguaggio, e dediti ai piaceri sensuali, sogliono perciò prendersi beffe della santa verità, la quale non entra se non ne' cuori umili, e disposti ad accoglierli.

Siccome finalmente questo profetico Salmo vien conchiuso col prevenirsi gli sciagurati di Babilonia de' gravissimi mali,

che sarebbero quindi piombati su di loro, così fin d'allora furon similmente con esso delineati e presagiti ai persecutori della futura Chiesa di Gesù Christo i terribili gastighi, che da un Dio giustissimo sono a' suoi nemici riserbati.

1. Carchi di lacci ferrei,
In lutto immersi e in pianto
Stavam di Babilonia
Gemendo ai fiumi accanto.
Cadean le nostre lagrime
Su quelle infauste sponde;
Ivan confusi i gemiti
Col mormorio dell' onde.
2. Diletta Gerosolima
Tu ci eri ognor presente;
Quanto la tua memoria
Era per noi dolente!
Le nostre cetre armoniche
Non davano più suono,
Stavan sospese ai salici
Lasciate in abbandono.

---

1. *Super flumina Babylonis illic sedimus et flevimus.* *
2. * *cum recorderemur Sion.*
In salicibus in medio eius, suspendimus organa nostra.

3. Così neglette e tacite,
D' immondo polve piene,
Formavan esse il lugubre
Trofeo di nostre pene.
Eppur talvolte, ahi miseri!
In mezzo a tanti affanni,
Al canto c' invitavano
I nostri rei tiranni.
4. Sciogliete, a noi dicevano
In su le corde aurate,
Sciogliete i labbri ai cantici,
Sul patrio stil cantate.
Deh! come mai poteansi
Cantar tra ambasce e duolo
Del nostro Dio le laudi
Su quel straniero suolo?
5. Faccia, o Sionne, un fulmine
La destra mia perire

---

3. Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos verba cantionum.

4. Et qui adduxerunt nos; hymnum cantate nobis de Canticis Sion.

Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?

5. Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea.

Adhaereat lingua mea faucibus meis si non meminero tui.

Se mai, di te dimentico,
Tocchi l' eburnee lire.
E se, in obblio ponendoti,
Io di snodar mai tenti
I labri al canto, mutola
La lingua mia diventi.

6. Danni peggior mi avvengano,
Bella Sion, se mai
Prima cagion di giubbilo
Per me tu non sarai.
Signor, tu intanto memore
Sii pur de le congiure,
Che gl' Idumei tramarono
Nel dì de le sciagure.

7. Allor che cadde Solima
In preda de' nemici,
Dicean quei rei: spiantatela
Fin dalle sue radici.
Si spianti, replicavano,
E a Vergini e fanciulli
Non fia che si risparmii,
Il nome suo si annulli.

---

6. Si non proposuero Jerusalem in principio letitiae meae.

Memor esto, Domine, filiorum Edom, in die Jerusalem.

7. Qui dicunt: exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.

8. E tu crudele e perfida,
Tu Babilonia or mi odi,
Dimmi di che vai gonfia?
Misera! di che godi?
Se tu potessi intendere
Quanto per te funesti
Son tai trionfi, struggerti
In pianto ormai dovresti:
9. Trema che il dì terribile
Verrà per te superba;
O quai ferali eccidii
Il Cielo a te riserba!
Verrà chi crudo scempio
Farà de' figli tuoi,
E il mal, che festi, duplice
Ti renderà per noi.
10. Beato chi tal barbaro
Farà di te governo,
Che fin gl' infanti teneri
Trarrà dal sen materno!
Beato chi in quell' orrida
Catastrofe sì tetra
Le lor cervici infrangere
Saprà tra pietra e pietra?

---

8. Filia Babylonis misera.

*9. * beatus qui retribuet tibi retributionem tuam, quam retribuisti nobis.*

10. Beatus qui tenebit, et allidet parvulos tuos ad petram.

Gloria Patri.

Padre immortal, che Vindice
Della innocenza sei;
Santo Figliuol, che Giudice
Sei tu de' buoni, e rei.
E Tu divin Paraclito,
Che Indice sei del Vero,
Voi secondate il fervido
Desio di un cor sincero.

SALMO CXXXVII.

La opinione di alcuni Ebrei intorno al senso letterale di questo Salmo è di averlo Davide composto in rendimento di grazie al Signore per averlo liberato dalla persecuzione del suo figliuolo Assalonne. Secondo il senso però della profezia è da credersi, che siccome il S. Re previde la schiavitù d' Israello in Babilonia col Salmo precedente; e la libertà, che ne avrebbe quindi ottenuta (figura della schiavitù del Genere umano sotto la infernale tirannide, e della libertà, che gli avrebbe apportata la venuta del futuro Messia) così intendeva con questo Salmo di rendere all' Altissimo i dovuti ringraziamenti tanto per sì eccelso Benefizio, quanto per quello che avrebbe cioè accordata alla sua Chiesa di poter in segui-

to liberamente abbracciare il culto della Cristiana Religione, mercè la conversione, che sarebbe avvenuta del Gran Costantino, e di tanti altri illustri e potenti Monarchi.

1. Finchè lingua avrò e vigore,
Finchè il core avrò nel petto
Darò lodi al mio Signore
Che non mai dal suo cospetto
I miei prieghi discacciò.
Scendan pur dall' alte sfere
I celesti suoi Messaggi,
Ed innanzi a quelle schiere
Del mio core a lui gli omaggi
Co' miei carmi io renderò.
2. Nel tuo Tempio, o grande Iddio,
Il tuo Nome augusto e santo
Loderò col canto mio,
E il rimbombo di quel canto
Sino all' Etra giungerà.

---

1. *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, quoniam audisti verba oris mei.*

In conspectu Angelorum psallam tibi. *

2. * *adorabo ad Templum sanctum tuum, et confitebor Nomini tuo.*

Super misericordia tua et veritate tua. *

I mirabili trofei
E le chiare pruove usate
Narrerò coi carmi miei
Della immensa tua pietate,
Della tua gran fedeltà.

3. Poichè Tu sovra ogni nome
Esaltar saprai l' Eterno
Tuo Figliuol, che vinte e dome
L' orde ree farà di Averno
A' suoi piedi un dì restar.
Sempre che però t' invoco,
A' miei prieghi ascolto porgi;
Mi difendi in ogni loco,
Pronto in mio soccorso sorgi,
Nè giammai mi abbandonar.

4. Se a quest' alma dài tu scampo,
Col favore tuo divino,
Calcherò, ma senza inciampo,
Di virtute il bel cammino,
E sarò più forte allor.

---

3. * *quoniam magnificasti super omne Nomen: Sanctum tuum.*

In quacumque die invocavero te, exaudi me. *

4. * *multiplicabis in anima mea virtutem.*

Confiteantur tibi, Domine, omnes reges terrae: quia audierunt omnia verba oris tui.

Or da' lidi i più rimoti
Potentati e Regi alteri.
Vengan umili e divoti
Ad apprendere i misteri,
Che svelasti a noi Signor.
5. I di loro scettri aurati
A' tuoi piedi deporranno,
E dal vero penetrati
A calcar cominceranno
Il sentier quaggiù di Fe.
Illustrati dal bel lume
Della Grazia tua superna,
Diran, ecco il sommo Nume,
Che la terra, e il Ciel governa,
Ecco il vero Iddio qual' è.
6. Diran essi ch' è sì grande
La tua gloria, il tuo splendore,
Che per tutto appien si spande,
E che colmi di stupore
Fa i mortali divenir.
Che sebben l' ugual non hai,
Pur dal tuo sublime Trono
Volgi qui pietosi i rai
A quei miseri, che sono
Scherno vil del rio martir.

---

5. *Et cantent in viis Domini; quoniam magna est gloria Domini.*
6. *Quoniam excelsus Dominus, et humilia respicit* *

7. E che mentre Tu là siedi
Nella Reggia tua beata,
Pur da lungi il tutto vedi,
E sai ben con un' occhiata
Penetrare ogni pensier.
Ah, ! Signor, ben io rammento
Come in mezzo a' miei perigli,
Ed oppresso dal tormento,
La tua destra in quei scompigli
Ben mi seppe sostener.
8. Essa fu che mi difese
Dallo sdegno de' nemici,
E che salvo ognor mi rese
Dagli orribili artifici
Di quell' orda sì crudel.
Eppur tu, gran Dio clemente
Farai tu le mie vendette;
Il tuo braccio onnipossente
Farà sì che l' empie sette
Sian distrutte alfin dal Ciel.

---

*7. * et alta a longe cognoscit.*
*Si ambulavero in medio tribulationis vivificabis me: et super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam. **
*8. * et salvum me fecit dextera tua.*
Dominus retribuet pro me: Domine misericordia tua in saeculum: opera manuum tuarum ne despicias.

Gloria Patri.

Triade augusta ed infinita,
Che la macchina triforme
Sostener sai con tre dita,
Nè si può quel peso enorme
Dir che peso sia per te.
Triade santa, ah! non sdegnare
Delle laudi i bei tributi,
Che a te in Cielo, in terra, e in mare
E in eterno fian renduti
Qual Dio vero e Re de' Re.

SALMO CXXXVIII.

Difficilissima è la intepretazione di questo Salmo, tanto secondo la lettera, quanto per la sublimità del senso allegorico in esso contenuto. Dicono i Giudei che Davide lo avesse composto per indurre il popolo a lodare la somma onnipotenza del Signore nella creazione dell' uomo, e v' ha tra essi perciò chi ancor sostiene che sia stata intenzione del S. Profeta d' introdurre quì a parlare il progenitore Adamo. Il sentimento però de' Sacri Espositori è che Davide intendeva di far parlare con questo Salmo il futuro Messia, il quale dopo di aver esposto all' Eterno suo Padre la prestatagli ubbidienza, ed i patimenti da lui

sofferti, gli chiedeva il premio, cioè il godimento del Regno de' Cieli per se, e pe' fedeli suoi seguaci. Noi intanto coll' attuale versione abbiam stimato di attenerci più alla lettera del Salmo, che alla elevatezza del suo grave misterioso senso, esponendo, che siccome il Signore è quello stesso, che creò l' uomo, così tutto sa, tutto conosce, tutti ne penetra i più profondi pensieri, nè siavi cosa la più occulta, che possa agli occhi suoi rimaner celata, e che perciò debba ogni uomo proccurare di unirsi colle buone opere alla classe de' giusti, i quali sono ricolmi da Dio di tutt' i beni.

1. Chi fia, Signor, che a' sguardi tuoi si asconda,
Se indagator sei Tu d' ogni pensiero?
Una tua sola occhiata è si profonda,
Che in un balen tutto discerne il vero.
Tu scorgi i passi miei, pesi i miei detti,
Tu i miei sai penetrar segreti affetti.
2. Rinchiuso io stava ancor nel sen materno,
E tutti del mio cor gli occulti moti
Al penetrante tuo sguardo superno
Eran già senza vel scoperti e noti:
Schierata al tuo cospetto allor ben era
Dell' opre mie future la carriera.

---

1. *Domine probasti me, et cognovisti me* *
2. * *tu cognovisti sessionem meam, et resurrectionem meam.*

3. Tu, pria che un passo io muova, già comprendi
Dove libero il piè drizzar io penso,
E ben prevedi allor, e ben intendi
Qual fine avrò, e dove io son propenso.
Prima che i labbri a le parole io snodi
Tu già conosci appien ciò, che non odi.

4. Cosa per te non v' ha, che fosse nuova,
Nè antichità che a te non sia recente;
La terra, il Cielo, il tutto in te si trova.
Il passato, e 'l futuro è a te presente.
Mille secoli e mille a te davante
Son men di un lampo, e men di un breve istante.

5. Opra, Signor, son io de la tua mano.
Un picciol Mondo io son. La mia struttura
Il tuo poter mi addita sovraumano.
Dov' è chi intenda poi quell' alta cura,
Che prendi tu dell' uom? Chi tanto in suso
Tentò elevarsi, e non restò confuso?

6. Dentro e fuori di me tu sempre stai,
Tutto comprendi in te, nè sei compreso;
Senza spazio occupar, tutto empir sai:
Nel contemplarti, o Dio, resto sorpreso,
E quanto a meditarti io più mi estendo,
Tanto ti ammiro più, ma men t' intendo.

---

3. *Intellexisti cogitationes meas de longe: semitam meam, et funiculum meum investigasti.*
Et omnes vias meas praevidisti: quia non est sermo in lingua mea.

4. *Ecce, Domine, tu cognovisti omnia novissima, et antiqua.* *

5. * *tu formasti me, et posuisti super me manum tuam.*
Mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, et non potero ad eam.

6. *Quo ibo a spiritu tuo?* *

7. Or se ti sdegni, oimè! dove, o Signore,
Dove lungi da te fuggir poss' io?
Come campar potrò dal tuo furore,
Se ovunque io ti ritrovo, immenso Iddio?
Se al Ciel salir potrei, stai tu nel Cielo,
Negli abissi tu stai s' io là mi celo.

8. E ancor che l' ali al dorso io mi potessi
Facile quì adattar, e altero il volo
Oltre de' mari a dispiegar giungessi,
Oltrepassando l' uno e l' altro polo,
Da la tua destra io pur sarei raggiunto,
Poichè confin non hai, nè verun punto.

9. Eppur fra me così talor io dissi:
Fra le tenebre almen sarò sicuro,
Occulto resterà fra quegli abissi
Ogni diletto mio pravo ed impuro.
Ma cieco e folle, o Dio, quanto allor fui
Senza veder che mi scoprian que' bui!

10. Se tu in essenza sei splendore e luce,
Splende per te la notte al par del giorno.
Dell' uno e l' altra sei, gran Dio, tu il Duce;
E o spunta il Sol, o l' ombre fan ritorno
Il tutto ognor tu miri e ben discerni
Coi tuoi divini lumi immensi, eterni.

---

7. * *et quo a facie tua fugiam?*
Si ascendero in Caelum tu illic es: si descendero in infernum, ades.

8. *Si sumpsero pennas meas diluculo, et habitavero in extremis maris.*
Etiam illuc manus tua deducet me, et tenebit me dextera tua.

9. *Et dixi: forsitan tenebrae conculcabunt me: et nox illuminatio mea in deliciis mei.*

10. *Quia tenebrae non obscurabuntur a te, et nox sicut dies illuminabitur: sicut tenebrae eius, ita et lumen eius.*

11. Come celarmi a te, se del mio core
Tutte le fila già conosci appieno?
E se di tutto me sei possessore
Da che mi concepì mia madre in seno?
Sei tu, che mi conservi, ed i tuoi vanti
Palesi io renderò con i miei canti.

12. Delle tue lodi, o Dio, sarà l'obietto
Questa macchina, in cui ristretto io vivo.
Mirabil opra ah! sì, ma l'intelletto
Si perde, e resto ahimè! di sensi privo.
Com'essa fu da te costrutta e ordita
Opra potea sol esser di tue dita.

13. Un osso, una sol fibra, una membrana
Nel corpo mio non v'ha; che fu negletta
Dall'alta tua sapienza sovrumana,
Opra, che in loco oscuro appien perfetta
Organizzata fu; vital sostanza
Poi le infondesti in quella occulta stanza.

14. In quel ristretto chiostro un embrione,
Ed una informe massa era ancor io,
E fu tantosto allor presa ragione
Ne' grandi libri tuoi dell'esser mio.
Segnato de' miei giorni fu il cammino,
Previsto già dal tuo saper divino.

---

11. *Quia tu possedisti renes meos, suscepisti me de utero matris meae.*

Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es *

12. * *mirabilia opera tua, et anima mea cognoscit nimis.*

13. *Non est occultatum os meum a te quod fecisti in occulto, et substantia mea in inferioribus terrae.*

14. *Imperfectum meum viderunt oculi tui: et in libro tuo omnes scribentur: dies formabuntur, et nemo in eis.*

15. Son questi di natura i doni egregî
Che tu, Signor, dispensi. O quanto poi
Maggiori sono, e di più rari pregi
Quei, che diffondi su gli eletti tuoi!
Son essi della Grazia i bei tesori,
Che ricchi i servi tuoi rendon di onori.

16. Tu sei fortezza lor, sei tu lor guida,
Nè fia giammai che l'infernal tiranno
Gli eletti tuoi dal fianco tuo divida,
Poichè protetti ognor da te saranno.
La Grazia confermò quell' alme belle,
E i seggi hai lor fissati in su le stelle.

17. Ma chi lo stuol de' fidi tuoi diletti
Potrà giammai, Signor, quì numerare,
Se il numero di quei felici eletti
Le immense arene ancor vince del mare?
Questa è la speme ah! sì che mi sostiene,
È che vieppiù attaccato a te mi tiene.

18. Qual poi sarà la sorte, o Dio, di quei,
Che stanno ognor nelle nequizie immersi?
Se a morte eterna alfin saranno i rei
Condannati da te, con quei perversi
Consorzio aver non vo: lungi deh! gite,
Da me lungi, o crudeli, ah! si fuggite.

19. Quei perfidi voi siete, o miscredenti,
Che a ragionar così tra voi ne state:
» La gran Città dov' è de' bei contenti?

---

15. *Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus.* *

16. * *nimis confortatus est Principatus eorum.*

17. *Dinumerabo eos: et super arenam multiplicabuntur: exurrexi, et adhuc sum tecum*

18. *Si occideris, Deus, peccatores: viri sanguinum declinate a me.*

19. *Quia dicitis in cogitatione: accipient in vanitate civitates.*

» Dov' è di eterno lutto la Cittate ?
» Del presente si goda , e non mai fede
» Si presti a ciò , che l' occhio quì non vede.

20. Parlan così quegli empj , ed io nemico
Sono perciò , Signor , de' tuoi nemici ,
Ma il sai ben tu se ciò ch' io penso e dico
Ispirato a me sia da mire ultrici ,
O da quel santo zelo , che a me detta
La tua difesa , e non la mia vendetta.

21. Mettimi intanto a pruova , indaga , esplora
L' opre , i pensieri , i passi miei quai sono,
E se pur io quì aberro , deh ! tu allora
Non lasciarmi , o Signor , in abbandono.
Sii tu mio difensor , sostegno , e duce ,
Drizzami pel sentier , che al Ciel conduce.

Gloria Patri.

Al Trino ed Uno incomprensibil Nume ,
Triade distinta , e Deità indivisa ;
Sole , che tutto illustra , e col suo lume
I beati nel Cielo imparadisa ;
Come eterna sarà la sua virtute ,
Laudi eterne del pari sian rendute.

---

20. *Nonne qui oderunt te Domine, oderam ? et super inimicos tuos tabescebam.*

Perfecto odio oderam illos : et inimici facti sunt mihi.

21. *Proba me Deus , et scito cor meum : interroga me , et cognosce semitas meas.*

Et vide si via iniquitatis in me est : et deduc me in via aeterna.

SALMO CXXXX.

Mentr' era Davide persequitato sul monte Gelboa da Saulle, e da' di costui seguaci previde in ispirito con questo Salmo la distruzione degli Ebrei per la persecuzione, che avrebbero essi data al futuro Messia. Previde altresì sotto quella figura la ruina da' tiranni e degli eretici, nemici della Chiesa di Gesù Cristo. Introduce finalmente il divin Salvatore, a dimandare dall' Eterno suo Padre ajuto e soccorso, onde liberarlo dalle mani de' suoi crudeli crocifissori. Ogni Cristiano viene in tal guisa istruito a ricorrere in tempo della persecuzione con piena fiducia al Signore, e ad implorare il di lui soccorso, ed assistenza.

1. L' empio, gran Dio, m' insulta,
Mi opprime l' uom perverso,
Ed è il mio cuore immerso
Nel lutto e nel dolor.
Chi mi darà soccorso
Se tu non mi difendi?
La destra tua distendi,
Gran Nume, in mio favor.

---

1. *Eripe me, Domine, ab homine malo, a viro iniquo eripe me.*

2. Ve' come quei malvagi
Congiurano a mio danno,
Guerra fatal mi stanno
Tutt' ora a preparar.
L' atro velen dell' angue,
Dell' aspide il veleno
Pestifero assai meno
È del di lor parlar.
3. Or se fra tanti affanni
Solo da te, mio Dio,
Mercè sperar poss' io,
A te la chiederò.
Se mia custodia e guida,
Signor, ti renderai,
De' perfidi giammai
Ne' lacci in non cadrò.
4. Tu il sai quai nere trame,
Quante calunnie e agguati

---

2. *Qui cogitaverunt iniquitates in corde, tota die costituebant praelia.*

Acuerant linguas suas sicut serpentis: venenum aspidum sub labiis eorum.

3. *Custodi me, Domine, de manu peccatoris: et ab hominibus iniquis eripe me.*

4. *Qui cogitaverunt supplantare gressus meos: absconderunt superbi laqueum mihi.*

Et funes extenderunt in laqueum, iuxta iter scandalum posuerunt mihi.

Mi stan per tutt' i lati
Quei barbari ad ordir.
Quanti perigli e inciampi
Ad ogni passo io trovo!
Il piè tremante io movo,
E inalzo a te un sospir.

5. A te pietoso Id lio,
Che tutto vedi e senti,
Coi prieghi miei dolenti
Esclamo ognor così:
Rammentati che a fronte
De' miei nemici infesti
Tu stesso, o Dio, ti festi
Mio scudo, e brando un dì.

6. Ed or vorrai tu in preda
Darmi di quegl' indegni,
Che braman rei disegni
Compiere su di me?

---

5. *Dixi Domino: Deus meus es tu, exaudi, Domine vocem deprecationis meae.*

Domine, Domine virtus salutis meae: obumbrasti super caput meum in die belli.

6. *Ne tradas me Domine a desiderio meo peccatori: cogitaverunt contra me, ne dereliquas me, ne forte exaltentur.*

Ah! non permetter mai
Che vadano quei fieri,
De' lor trionfi alteri,
Sparlando ancor di te.
7. Sui fabbri dell' inganno
Cada l' inganno istesso,
Sia dall' infamia oppresso
Chi a torto m' infamò.
Ma già del tuo furore
Lampeggian le scintille,
Di torbide faville
Già l' aria s' ingombrò.
8. Cadran carboni ardenti
Su tal masnada alfine,
Nè dalle sue ruine
Più sorgere potrà.
De' detrattori, o come
Infausta fia la sorte!
Quanto crudel la morte
De' perfidi sarà!

---

7. *Caput circuitus eorum: labor labiorum ipsorum operiet eos.*

Cadent super eos carbones. *

8. * *In ignem dejicies eos: in miseriis non subsistent.*

Vir linguosus non dirigetur in terra: virum injustum mala capient in interiutu.

9. Gran Dio, che giusto sei,
So che sull' empia setta
Farai di tua vendetta
I fulmini piombar.
E ai fidi tuoi, che in terra
Confessano il tuo Nome,
Di allori in Ciel le chiome
Saprai tu circondar.

Gloria Patri.

Al Padre, che sta tutto
Nel suo figliuol diletto;
Al Figlio, che sta in petto
Tutto del Genitor;
E a Quei, ch' Entrambi stringe
Col vincolo di Amore,
Per sempre e in tutte l' ore
Gloria si renda e onor.

---

9. *Cognovi quia fecit Dominus judicium inopis, et vindictam pauperum.*

Verumtamen justi confitebuntur Nomini tuo, et habitabunt recti cum vultu tuo.

SALMO CXL.

Tanto nel senso mistico che letterale, molto difficile credesi da sacri interpetri di essere la esposizione di questo Salmo. Sembra che il S. Profeta implorava con tal preghiera custodia alla lingua, e candore all'anima, ma sostengono i Sacri Espositori che sotto queste parole faceva egli parlare il futuro Messia, pregando il divin Padre a proteggere, ed a render costanti nella fede i suoi Apostoli ed in conseguenza tutta la sua Chiesa. Predice la conversione de' Gentili alla Cristiana Religione, e conchiude col far dall' istesso Redentore supplicare l' Eterno di lui Genitore ad accordargli l' immortale trionfo di una gloriosa risurrezione.

1. Senz' ajuto, derelitto,
Ed oppresso dal martir
Dal mio cor dolente e afflitto
Traggo un flebile sospir.
Porgi ascolto a' miei clamori
O pietoso mio Signor,
La tua Grazia mi avvalori,
Mi sostenga il tuo favor.

---

1. *Domine clamavi ad te, exaud me; intende voci meae cum clamavero ad te.*

2. I miei prieghi, i voti miei
A te veggansi elevar,
Come il fumo de' Sabei
Sacri incensi sull' altar,
Quando supplici le mani
Io la notte stendo a te,
Non permettere che vani
Sian quei prieghi o Dio, per me.

3. Come vittima svenata,
Che nel Tempio s'immolò,
Giunga al tuo cospetto grata
La preghiera, che allor fo.
E perchè non fugga, o Dio,
Mai da me la Verità,
Metti in guardia al labbro mio
Il timore e la pietà.

4. Ma se avvien che mal talento
Mi trasporti nell' error,
Ah! non fia ch' io l' ardimento
Di scusarmi avessi allor.
Io lo so che gli empj alteri
Oprar sogliono così,
Ma il consorzio di quei fieri
Da me sempre si aborrì.

---

2. *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum.*

3. *Pone Domine custodiam ori meo et ostium circumstantiae labiis meis.*

5. I di lor nefandi riti
Detestati fur da me,
Io da' lauti lor conviti
Tenni ognor lontano il piè.
Sol da me si cerca e apprezza
L' amistà dell' uom sincer,
Che mi avverte con dolcezza,
E mi drizza al buon sentier.
6. Ma chi poi blandizie e lodi
Meco ingegnasi di usar
Veggo ben che inganni e frodi
Ei mi vuol così tramar.
Eppur io per quei perversi
Di pregar non cesserò,
Benchè in giù cader sommersi
Gli empj Duci lor vedrò.

---

5. *Non declinet cor meum in verba malitiae ad excusandas excusationes in peccatis.*

Cum hominibus operantibus iniquitatem, et non comunicabo eum electis eorum.

Corripiet me justus in misericordia, et increpabit me. *

6. * *oleum autem peccatoris non impinguabit caput meum.*

Quoniam adhuc et oratio mea in beneplacitis eorum: absorpti sunt iuncti petrae judices eorum.

7. I miei giusti e fidi accenti
Udran essi ognor, ma invan,
Quanto furono imprudenti
Tardi poi si accorgeran.
Come zolla, che vien smossa
Dall' aratro in sul terren,
Così l' alma lor fia scossa
Senz' alcun vantaggio e ben.

8. Mira, o Dio, fra quai perigli
Sta il tuo popolo fedel;
Giace involto ne' scompigli,
Nè a pietà si muove il Ciel.
D' ossa infrante impuri ammassi
Siam già presso a divenir;
Sotto aimè gl' incerti passi
Ci veggiam le tombe aprir.

9. Meste intanto le pupille
Io rivolgo a te, Signor,
E fra mille affanni e mille
Chiamo te mio Salvator.
Stabil sempre, o Dio, la spene
In te l' alma mia terrà,

---

7. *Audient verba mea, quoniam potuerunt: sicut crassitudo terrae erupta est super terram.*

8. *Dissipata sunt ossa nostra secus infernum: quia ad te, Domine, Domine oculi mei.* *

9. * *in te speravi, non auferas animam meam.*

E ristoro alle sue pene
Sol da te aspettando sta.
10. Rompi tu la rete infame,
Che mi stanno a macchinar;
Fa che possan l' empie trame
De' malvagi a voto andar.
Ma già veggo, o giusto Iddio,
Nella trappola cader.
Chi formolla a danno mio,
Onde farmi prigionier.
11. Così fia ch' io scampi a volo
D' ogni insidia il rio furor,
Ma per grazia tua, per solo
Singolare tuo favor.
Gloriboso ed immortale
Per te allor risorgerò,
D' ogni mio crudel rivale
Così allor trionferò.

---

10. *Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi, et a scandalis operantium iniquitatem.*

Cadent in retinculo eius peccatores.

11. *singulariter sum ego donec transeam.*

Gloria Patri.

All' Eterno generante,
Che visibile non è;
Al suo Figlio, che in sembiante
D' uom quaggiù veder si fe':
E di Entrambi al Divo Amore,
Che qual fiamma apparve un dì,
Gloria eterna, eterno onore,
Qual fu sempre, sia così.

SALMO CXLI.

Sostengono i Giudei, ed anche taluni Cattolici, che Davide latitante coi suoi seguaci nella spelonca di Odola avesse composto questo Salmo, pregando il Signore a liberarlo dalla persecuzione di Saulle. Siane pur, come si voglia, questa la occasione presa dal S. Profeta, onde comporre tal cantico, ciò non di meno dubbio non v' ha ch' era in esso contenuta la predizione di altissimi misteri. Egli difatti in tal componimento rappresentando la figura del futuro Messia, previde in spirito il di lui ritiro nell' Orto di Getsamani, ove offrendo al divin Genitore i suoi patimenti, lo avrebbe supplicato a farlo quindi risorger glorioso da quel sepolcro, in cui dopo la

di lui morte sarebbe stato sepolto. Venne così fin d' allora inculcato ad ogni Cristiano di ricorrere in tempo de' di loro rischi ed afflizioni al Signore, da cui debbono attendere ajuto e soccorso.

1. Un gemito, un grido
Io traggo dal cuore,
Con fervido ardore
Invoco il Signor.
Implora quest' alma
Soccorso e mercede;
Pietà da lui chiede
Costanza e vigor.
2. Innanzi al di lui
Tremendo cospetto
Mi prostro, ed aspetto
Conforto dal Ciel.
Le acerbe mie pene
Palesi a lui rendo,
Gli svelo l' orrendo
Mio stato crudel.
3. Oppresso da' mali
Io vengo già meno,

---

1. *Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Dominum deprecatus sum.*
2. *Effundo in cospectu ejus orationem meam; et tribulationem meam ante ipsum pronuntio.*
3. *In deficiendo ex me spiritum meum.*

Mi sento nel seno
Già l' alma mancar.
Ma sol mi rinfianca
Quel dolce pensiero,
Che tu, gran Dio vero
Sai tutto indagar.

4. O come i miei passi
Son tutti a te noti!
Tu vedi quai voti
Nudrisco nel seno.
Tu vedi che ovunque
Un' orma quì stampo
Ritrovo l' inciampo
Che il piè mi frattien.

5. Ovunque i nemici
Mi tendono agguati,
Già tutti imboscati
Stan contro di me.
A destra, a sinistra
Lo sguardo io giro,
Nè un solo quì miro,
Che mi offra mercè.

---

4. Et tu cognovisti semitas meas.
5. In via hac, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi
Considerabam ad dexteram et videbam: et non erat qui cognosceret me.

6. Più scampo a fuggire
Smarrito non trovo,
E i palpiti io provo
Di morte così.
A' te sol mi resta,
Gran Nume clemente
Di alzar la dolente
Mia voce in tal dì.
7. Con vivi clamori
Te invoco mio Bene,
Mia vita, mia spene
Confido in te sol.
Ascolta i miei prieghi,
E mira, o gran Dio,
Che vinto son io,
E oppresso dal duol.
8. Deh! salvo mi rendi
Da' perfidi inganni,
Che ognor quei tiranni
Mi stanno ad ordir.

---

6. Periit fuga a me, et non est qui requirat animam meam.

Clamavi ad te, Domine, dixi:

7. Tu es spes mea portio mea in terra viventium.

Intende ad deprecationem meam; quia humiliatus sum nimis.

8. Libera me a persequentibus me, quia confortati sunt super me.

Vè come orgogliosi
Mi colman di oltraggi,
Più ottengon vantaggi,
Più mostrano ardir.

9. Di lor prigioniero
Divenni, me lasso!
In concavo sasso
Ristretto quì sto.
Sfornito quì d' arpa,
Di cetra quì sono,
Io senza quel suono
Lodarti non so.

10. Deh! fa tu, o Signore,
Ch' io possa da un cieco
Si orribile speco
Trar libero il piè.
E allora al tuo Nome
Con carmi sonori
Applausi ed onori
Fian resi da me.

11. Vè come i tuoi servi
Anelano ardenti
I lieti momenti
Di mia libertà.

---

9. e 10. *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo.* *

11. * *me expectant justi, donec retribuas mihi.*

Con me salmeggiando
Daranno a te lodi,
Veggendo in quai modi
Tu mi usi pietà.

Gloria Patri.

Al Trino in persone,
Ma un Nume in sostanza,
D' immensa possanza,
Sapienza e virtù;
Onore ed omaggio
Qual' è, qual fu pria,
Per sempre si dia
In Cielo e quaggiù.

SALMO CLII.

Dall' espressioni di questo Salmo si raccoglie, secondo il senso letterale, che il S. Re Profeta drizzar dovette al Signore tale affettuosa preghiera allorchè, giusta la opinione de' Settanta, si vide perseguitato da' suoi nemici, i quali giunsero a dichiarargli apertamente la più fiera guerra. Egli perciò a Dio rivolto, e dando una occhiata a' proprj falli, si umiliò al divino cospetto, e gli chiese misericordia. Con siffatti sentimenti di rassegnazione ci viene insegnato, come i Cristiani sotto i flagelli e le persecuzioni

penetrar si debbono della di loro miseria, gemere alla presenza dell' Altissimo e con cuore con'rito chiedergli perdono de' commessi errori.

Secondo però il senso della Profezia sembra che Davide avesse voluto introdurre il futuro Messia a parlar con questo Salmo all' Eterno suo divin Genitore, esponendogli i tormenti della sua passione, e conchiudendo quindi col presagire la rovina de' suoi persecutori, non che la dispersione finalmente degli Ebrei di lui Crocifissori.

1. Porgi, o Dio, pietoso ascolto
Ai miei prieghi, ai pianti miei;
Non celarmi, ah! no il tuo volto,
Pensa, o Dio, che Padre sei;
Sei fedel, sei giusto e buono
Nè a chi chiede a te perdono
Mai negar sai tu mercè.
Non permettere, o Signore,
Che del servo tuo gli eccessi

---

1. *Domine exaudi orationem meam: auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua: exaudi me in tua justitia.*

Et non intres in judicium cum servo tuo: quia non justificabitur in cospectu tuo omnis vivens.

Sian dal giusto tuo rigore
Ad esame sottomessi,
Poichè innanzi al tuo cospetto
Chi vantar si può perfetto?
Chi può dir che reo non è?

2. Vedi come il mio tiranno
Mi rincalza, e ognor m' infesta;
Colla forza, coll' inganno
Or mi affligge, or mi calpesta,
Ed allor vieppiù m' insulta
Quando giubbila ed esulta
Del mio duol, del mio martir.
Mi fra quel barbaro sbalzato
Entro un cupo e tetro nembo;
Io mi veggo abbandonato
Della morte oimè! nel grembo;
Ed è tal la sorte mia,
Che sebben vivente io sia,
Pur sepolto sto a marcir.

3. Agitar perciò nel seno
Io mi sento ognor quest' alma.

---

2. *Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliavit in terra vitam meam.*
Collocavit me in obscuris sicut mortuos saeculi.

3. *et anxiatus est super me spiritus meus; in me turbatum est cor meum.*
Memor fui dierum antiquorum; meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar.

Deh! provar potessi almeno
Un momento sol di calma.
Quando fia che amica stella
Per me spunti, e la procella
Tu farai, gran Dio, calmar?
Ma fra tanti e tanti affanni
Pur talora i miei pensieri
Dispiegando al volò i vanni,
Fin nel sen de' dì primieri
Spingon essi il guardo, e intenti
Quivi ammirano i portenti,
Che il tuo braccio seppe oprar.
4. A te allor le mani io stendo,
Il mio cuore a te disvelo,
Sitibondo così attendo,
Qual terren, qual secco stelo,
L' ubertose e spesse brine
Delle grazie tue divine,
Del celeste tuo favor.
Di apprestarmi ah! non sii tardo,
Grande Iddio, sostegno e aita;
Se non volgi a me un tuo sguardo
Mancherò, Signor, di vita,

---

4. *Expandi manus meas ad te; anima mea sicut terra sine aqua tibi.*

Velociter exaudi me Domine, defecit spiritus meus.

Non avertas faciam tuam a me: et similis ero descendentibus in lacum.

Se il tuo volto a me nascondi
Negli abissi più profondi
Perirò di un fosc' orror.

5. Fa ch' io senta di buon ora
Di tua voce il suon, che avviva,
Che consola, e che ristora
L' alma mia gemente e priva
D' ogni tuo celeste bene,
Poichè tutta la sua spene
Tu già il sai che in te fondò.
Ma il piè mio già i passi move;
Deh! mi assisti nel cammino:
Io mi perdo, e non so dove,
Qual smarrito pellegrino,
Debba ormai drizzarmi, o Dio,
Sii tu mio sostegno, ed io
In te sol confiderò.

6. Tu mi strappa dagli artigli
De' miei perfidi nemici,
Tu mi scampa da' perigli
Sotto i tuoi possenti auspici;
Fa che alfin la fronte io chini

---

5. *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam, quia in te speravi.*

Notam fac mihi viam, in qua ambulem: quia ad te levavi animam meam.

6. *Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

Ai precetti tuoi divini,
E al supremo tuo voler.
Ma deh! quale in sen già provo
Lieta gioja in questo istante!
Qual piacer giacondo e nuovo
Fa giulivo il mio sembiante!
Dir mi sento nell' interno
Che il tuo Spirito superno
Fia mio Duce e Condottier.

7. Ei nell' alma tua Cittate
Ben protetto, e ben difeso,
Sovra l' aure sue beate
Mi saprà condurre illeso;
Là per gloria del tuo Nome
D' aureo serto alfin le chiome
La tua man mi cingerà.
Alma mia ti rasserena,
Mira il Ciel placato, e mira
Che un bell' astro già balena,
E benigno quì si aggira:
Finiranno i tuoi disagi,
E i nemici tuoi malvagi
Il tuo Dio sparir farà.

---

7. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum Domine, vivificabis me in aequitate tua.*

Educes de tribulatione animam meam *

* *et in misericordia tua disperdes inimicos meos.*

8. Farai tu, Signor pietoso
Che quei tristi, quei perversi,
Senza mai trovar riposo,
Vadan esuli e dispersi:
E così vedrà Israele
Come il servo tuo fedele
Vendicato vien da te.

Gloria Patri.

Al possente Genitore,
Al di Lui Figliuol sapiente,
E al di Loro Divo Amore,
Che di Entrambi è il Procedente,
Gloria sia, virtute, impero
Finchè in Ciel trionfi il Vero,
Senz'arcani e senza Fè.

---

8. Et perdes omnes, qui tribulant animam meam, quoniam ego servus tuus sum.

SALMO CXLIII.

Allorchè i Filistei si mossero contro il Re Saulle, surse tra loro il gigante Golia, il quale spregiando con orrende bestemmie il Dio de' figliuoli d'Israello, provocava ciascuno di essi ad un decisivo singolar certame. Ciascuno degl' Istraeliti all' aspetto di un così orribile mostro temeva di esporsi al cimento sulla sicurezza di rimanerne atterrato. Il giovanetto Davide, figliuol di Semèi si offrì di entrare in pugna con un sì spaventoso e strano guerriero. Ricusò di vestir l' armatura guerresca, che anzi cinger volle la sua bisaccia, e con la sua pastoral verga avviossi contro il tremendo rivale, e in un istante atterrollo con un colpo di pietra da lui lanciatagli sulla fronte colla sua fionda. Spogliollo della formidabile di lui spada, e con essa gli recise il teschio. Allora fu, secondo il parere degli Espositori, che Davide compose il seguente Salmo, rendendo lodi, e ringraziamenti al Signore per quella sì illustre segnalata vittoria. Davide, giusta il parere di tutt' i sacri interpreti fu in quella occasione la figura del futuro Messia, il quale vestendo il fragile umano ammanto, e facendo uso delle

armi di umiltà, cioè della Croce, avrebbe abbattuto e sconfitto l' infernale tiranno, da cui era tutto l' uman genere minacciato di eterna morte.

1. Con quai degni e sublimi bei carmi
Gloria e lode al mio Nume darò?
Egli esperto mi rese nell' armi,
E a la guerra il mio braccio addestrò.
2. Far si volle mio scudo, mio brando,
Usar sempre mi volle pietà,
E per me la sua destra pugnando,
Mi fè salvo, mi diè libertà.
3. Da Lui venni difeso e protetto,
E in Lui voglio tutt' ora sperar;
Ei mi fece sul popolo eletto
Qual Sovrano assoluto regnar.
4. Cosa è l' uom di vil fango formato,
A cui vieni a svelarti, o Signor?

---

1. *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad praelium, et digitos meos ad bellum.*

2. *Misericordia mea, et refugium meum: susceptor meus, et liberator meus.*

3. *Protector meus, et in ipso speravi: qui subdit populum meum sub me.*

4. *Domine quid est homo, quia innotuisti ei? aut filius hominis quia reputas eum?*

Per quai merti è da te sì onorato,
E di grazie ricolmo, e di onor?
5. E qual ombra, qual fumo, qual polve
Il figliuolo di Adamo quaggiù,
Ad un soffio si sperde e dissolve,
Ed appena si dice ch' ei fu.
6. Pur se tanto ti alletta, o Signore,
Il meschino infelice mortal,
A pietà deh! si muova il tuo cuore
Dell' orrendo mio stato fatal.
7. Delle sfere tu i cardini abbassa,
Scendi e vieni a soccorrermi quì;
Se il tuo piè tocca i monti, e sen passa
Farai tosto avvamparli così.
8. Atre folgori vibra sul ciglio
A chi cerca di farmi perir;
I tuoi dardi deh! scocca, e 'l consiglio
De' malvagi vedrassi svanir.
9. Tu propizio la destra possente
A me stendi, o gran Nume, dal Ciel,

---

5. e 6. *Homo vanitati similis factus est: dies eius sicut umbra praetereunt.*

7. *Domine inclina Caelos tuos, et descende: tange montes, et fumigabunt.*

8. *Fulgura coruscationem, et dissipabis eos: emitte sagittas tuas, et conturbabis eos.*

9. *Emitte manum tuam de alto; eripe me, et libera me de laqueis multis de manu filiorum alienorum.*

Già de' mali m' ingoja il torrente,
Porgi aita al tuo servo fedel.
10. Dagli artigli crudeli e rapaci
Di quegli empj mi strappa, o Signor,
Orgogliosi son essi e mendaci,
Imbrattate han le mani ed il cor.
11. Deh! tu salvo mi rendi, ed allora
Lieto i labbri per te snoderò;
Nuovo carme sull' arpa sonora
In tua lode, Signor, canterò.
12. Se geloso ti mostri e veggh iante
Sulla vita e salvezza de' Re;
Se la spada del fiero Gigante
Tener lungi sapesti da me;
13. Se l' istesso Davidde son io,
Che or ti chieggo soccorso e pietà;
Tu mi salva, clemente gran Dio,
Da chi insidie tramando mi sta.
14. Trammi tu dal poter de' tiranni,
Che ognor stanno mensogne a narrar;

---

10. Quorum os locutum est vanitatem: et dextera eorum iniquitatis.

11. Deus canticum novum cantabo tibi: in psalterio decachordo psallam tibi.

12. Qui das salutem Regibus: qui redemisti David servum tuum de gladio maligno: eripe me.

13. e 14. Et erue me de manu filiorum alienorum, quorum os locutum est vanitatem, et dextera eorum dextera iniquitatis.

L' empia man di quei fabbri d' inganni
Non è avvezza che a sol male oprar.
15. Di quei tristi miei fieri nemici
Non invidio la sorte quaggiù ;
Perchè han figli si credan felici ,
E si vantin di lor gioventù.
16. Vadan essi superbi che belle
Abbian figlie allettanti al piacer ,
E che adorne tai vaghe donzelle
Come un idol si faccian veder.
17. Godan pure che han pieni i granai
Sì di biade , che di olio , e di vin,
Che abbondar fa di pingui animai
Le lor mandre l' amico destin.
18. Che a flagelli soggetti non sono ,
Nè che ascoltan dell' armi il fragor;
Che di pace gustando il bel dono
Godan sempre di sorte il favor.

---

15. *Quorum filii sicut novellae plantationes in juventute sua.*

16. *Filiae eorum compositae : circumornatae ut similitudo templi.*

17. *Promptuaria eorum plena ; eructantia ex hoc in illud.*

Oves eorum foetosae , abundantes in egressibus suis; boves eorum crassae.

18. *Non est ruina maceriae , neque transitus , neque clamor in plateis eorum.*

19. Per sì prosperi eventi beato
Dirà ognun che quel popolo è quì;
Tal però mai da me riputato
Non sarà, ma dir voglio così:
20. Sol beato quel popol si chiama,
Che a Dio fede prestrando quì sta,
Che lo adora, lo teme, e che l' ama,
Che osservar le sue Leggi ben sa.

Gloria Patri.

All' Eterno divin Genitore;
Al Figliuol, che minore non è;
E all' uguale di Lor Divo Amore,
Che un Dio sono in essenza, e non tre;
Gloria rendasi onore ed omaggio
Finchè splender si vegga nel Ciel
Quell' eterno purissimo raggio,
Che ivi toglie ai misteri ogni vel:

---

19. *Beatum dixerunt populum, cui haec sunt:* *

* *beatus populus, cuius Dominus Deus eius.*

SALMO CXLIV.

Ebbe in mira Davide di lodar con questo Salmo la grandezza e la onnipotenza di Dio, qual supremo Monarca, immenso, glorioso, e terribile insieme, ma sempre fedele nelle sue promsse. E poichè tanto in questo Salmo, quanto in tutti gli altri ordinariamente egli esalta il Santissimo divino Nome, è perciò da intendersi che voleva il S. Profeta alludere all' Eterno Verbo del Padre, il quale vestir dovea l'umano ammanto, e farsi Salvatore del Mondo. Su tal riflesso passa con questo stesso Salmo ad invitare tutte le nazioni, onde lodare le misericordie, che l'Altissimo si sarebbe degnato di spargere un giorno su i mortali col mandare il Sollevatore degli oppressi, cioè l'atteso Redentore di tutto l'uman Genere.

℣. I pregi tuoi mirabili,
Mio Dio, mio Padre, e Re,
Saranno sul Salterio
Cantati ognor da me.
Del Nome tuo le glorie
Ognor celebrerò,

℣. *Exultabo te, Deus meus, Rex; et benedicam Nomini tuo in saeculum et in saeculum saeculi.*

Costante ed istancabile
lo lode a te darò.
2. Il di lor corso i secoli
Faranno, eppur si udrà
Che i carmi miei ripetansi
Ovunque in ogni età.
E de' miei Salmi i posteri
Faran che il suon così
D' intorno ai sacri Tempii
Rimbombi e notte e dì.
3. Chi fia, gran Dio, che intendere
Possa la tua virtù?
Sei tu senza principio,
E senza fin sei tu.
Or se misura e termine
Aver non puoi, Signor,
Tributi a te si rendano
Di eterno applauso e onor.

---

2. *Per singulos dies benedicam tibi: et laudabo Nomen tuum in saeculum, et in saeculum saeculi.*

3. *Magnus Dominus, et laudabilis nimis: et magnitudinis, eius non est finis.*

Generatio et generatio laudabit opera tua; et potentiam tuam pronuntiabunt.

4. Nè fia giammai che possansi
In terra, e in Ciel tacer
Gli eccelsi fatti egregii
Del sommo tuo poter.
Gl' illustri vanti ed incliti
Della tua Santità,
E i chiari tuoi prodigii
Il Mondo ammirerà.

5. Concordi allora i popoli
Faranno al Mondo udir
Che l' alta tua Giustizia
Gli empj saprà punir.
Diran che non ha limiti
Il tuo poter divin,
Che immenso sei, che regoli
Del Mondo tu il destin.

6. Di tua pietà ineffabile
Sempre si udrà parlar;
Ovunque i tuoi giudizii
Vedransi trionfar.

---

4. Magnificentiam gloriae sanctitatis tuae loquantur, et mirabilia tua narrabunt.

Et virtutem terribilium tuorum dicent: et magnitudinem tuam narrabunt.

5. Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt; et justitia tua exultabunt.

6. Miserator, et misericors Dominus: patiens, et multum misericors.

Dican le genti attonite:
Del nostro Dio chi può
L' alma clemenza esprimere,
Che all' Uman Germe usò?
7. Diran che tu diffonderla
Volesti, o Dio Sovran,
Su tutti, e su di ogni opera,
Che uscì da la tua man.
Signor, te benedicano
L' opre tue stesse ognor,
Poichè ne sei tu l' arbitro,
Ne fosti tu il Fattor.
8. Con incessanti tempere
De' servi tuoi lo stuol
Ti benedica e replichi
Che santo sei tu sol.
E tutti ognor confessino
Che non può fine aver
Del Regno tuo la gloria,
E il tuo divin poter.

---

7. *Suavis Dominus universis: et miserationes eius super omnia opera eius.*
Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua. *
8. * *et sancti tui benedicant tibi.*
Gloriam Regni tui dicent; et potentiam tuam loquentur.

9. A tutto l' uman Genere
Si vada or noto a far
Ch' eterno è il tuo dominio
In Cielo, in terra, e in mar.
I detti ah! nò, non possono
Del nostro Iddio fallir;
Chi l' opre sue santissime
Potrà giammai capir?
10. Agl' infelici, ai miseri
Soccorso egli darà,
Ei degli oppressi tergere
Le lagrime saprà.
Mira, Signor che tengono
Fissi gli sguardi a te
Di Adamo i figli, e attendono
Dal tuo bel cor mercè.
11. I doni tuoi benefici
Lor porgi a larga man,

---

9. *Ut notam faciant filiis hominum potentiam suam, et gloriam magnificentiæ regni tui.*

Regnum tuum regnum omnium sæculorum, et dominatio tua in omni generatione, et generationem.

Fidelis Dominus in omnibus verbis suis: et sanctus in omnibus operibus suis.

10. *Allevat Dominus omnes qui corruerunt; et erigit omnes elisos.*

Oculi omnium in te sperant, Domine.

11. *et tu das escam illorum in tempore opportuno.*

Nè fia che a te ricorrere
Veggasi alcuno invan.
Sei tu che saggio e provvido
Dài quanto all' uom convien,
Ma a tempo, e com' esigerlo
Può di ciascuno il ben.
12. Apri la destra e piovere
Fai sui mortali ognor
Le tue celesti grazie,
Il tuo divin favor.
Ciò, che disponi ed operi
È tutto Santità,
Poichè sei la infallibile
Eterna Verità.
13. S' invochi ah! si l' Altissimo,
Egli lontan non è,
S' invochi con fiducia,
E con sincera Fè.

---

12. *Aperis tu manum tuam: et imples omne animal benedictione.*

Justus Dominus in omnibus viis suis: et sanctus in omnibus operibus suis.

13. *Prope est Dominus omibus invocantibus eum: omnibus invocantibus eum in veritate.*

Voluntatem timentium se faciet, et deprecationem eorum exaudiet: et salvos faciet eos.

Egli di quei, che il temono
Seconda il pio desir,
Egli verrà a redimerli,
Sapralli custodir.

14. Di tutti quei, che l'amano,
Il Salvator sarà,
E a morte eterna gli empii
Alfin condannerà.
Pene in tal guisa e premii
Verrò quì a dispensar.
Clemenza e insiem Giustizia
Vedransi trionfar.

15. Sulla mia cetra armonica
Io voglio notte e dì
Del grande Iddio le laudi
Sempre cantar così.
Così per tutt' i secoli
Faccia ciascun fedel;
E grati i nostri Cantici
Ognor saranno al Ciel.

---

14. *Custodit Dominus omnes diligentes se: et omnes peccatores disperdet.*

15. *Laudationem Domini loquetur os meum: et benedicat omnis caro Nomini sancto eius in saeculum, et in saeculum saeculi.*

Gloria Patri.

Chi diede al tutto l'essere,
E l' uom quaggiù creò;
Colui, che il vel corporeo
Quì cinse, e l'uom salvò,
E Quei che l' alme accendere
Volle di santo ardor,
Virtù, potere, e imperio
Abbian per sempre e onor.

SALMO CXLV.

Fu composto questo Salmo da Davide, onde dar lode a Dio in alcune determinate festività, ch'eran dal popolo celebrate. Eccitava egli sulle prime se stesso a dar gloria al Signore. Esortava quindi ciascuno a riporre le sue speranze nel solo Iddio, e non già sui Grandi della terra, la fortuna de' quali è passaggera, nè potevano certamente arrecare all' uomo quella eterna salvezza, che dalla sola venuta del futuro Messia attender si potea. Passa in seguito a vaticinare i beneficj anche temporali, che da Cristo sarebbonsi apportati alla sua Chiesa. Conchiude finalmente il suo Salmo col confermare i popoli a sperare nel Redentore, il di cui Regno sarebbe stato immenso, ed eterno.

1. Alma che fai? ridestati
Dal tuo letargo, ond' io
Possa cantar le laudi
Del sommo immenso Iddio;
Di quel Signor, che domina
Il Ciel, la terra, e il mar.
L' arpa via su porgetemi,
Soave mio ristoro,
E in lode dell' Altissimo
Su quelle corde d' oro,
Finchè vivrò, istancabile
Sarò nel salmeggiar.
2. Udite, udite, o popoli;
Quanto s' inganna ed erra
Chi metter vuol fiducia
Sui Grandi della Terra!
Salvezza i Re non possono
Mai dare all' uom nel Ciel.
È un fumo, un' ombra, un aura
Quaggiù dell' uom la vita,
Che in un balen dal fulmine

---

1. *Lauda anima mea Dominum, laudabo Dominum in vita mea; psallam Deo meo, quandiu fuero.*

2. *Nolite confidere in Principibus; in filiis hominum in quibus non est salus.*

Exibit spiritus eius, et revertetur in terram suam.

Di morte vien colpita:
È polve l' uomo, e in polvere
Torna il suo terreo vel.
3. O come allor svaniscono
I folli suoi disegni!
Vedrà che i Troni cadono
Che muojon Regi e Regni,
Che solo in Dio ritrovasi
Il vero eterno ben.
Beati quei, che fondano
Sul Nume d' Israelle
La di lor speme, e intrepidi
In mezzo a le procelle
Per essi ognor risplendere
Vedranno il Ciel seren.
4. Non temeranno insidie,
Perigli, oltraggio, e danno,
Se ognora in lor custodia
Quel Dio possente avranno,
Che diede al Mondo l' essere,
E il tutto quì creò.

---

3. *in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.*

Beatus, cujus Deus Jacob adjutor eius; spes eius in Domino Deo ipsius.

4. *qui fecit Caelum et terram, mare, et omnia, quae in eis sunt.*

Qui custodit veritatem in saeculum, facit judicium injuriam patientibus: dat escam esurientibus.

Egli è quel Dio mirabile,
Ch' è verità in essenza,
Che de' suoi fidi vendica
I torti e la innocenza,
Che gli alimenti a' poveri
Non mai quaggiù negò.

5. Ei de' prigioni a infrangere
Verrà gl' infami nodi,
Verrà quì luce a spargere,
Ed a scovrir le frodi,
Che tanti ciechi tennero
Ravvolti nell' error.
Solleverà quei miseri,
Che caddero ne' falli;
E quei, che fidi calcano
De la giustizia i calli
Ricolmi Ei saprà rendere
Di grazie e di favor.

6. Saprà sostegno porgere
Agli stranieri imbelli,
Ristoro quì alle vedove,
Soccorso agli orfanelli,

---

5. *Dominus solvit compeditos: Dominus illuminat caecos.*

Dominus erigit elisos, Dominus diligit justos.

6. *Dominus custodit adveuas, pupillum, et viduam suscipiet: et vias peccatorum disperdet.*

Qual Padre amante e tenero
Egli apprestar saprà.
Ma gli ostinati, i perfidi,
Che senza freno e guida
Vonno il cammin percorrere
Ove l' error si annida,
In preda ai lor disordini
Alfin Ei lascerà.

7. Per infiniti secoli
Eterno e permanente,
Sionne mia deh! sappilo,
Del nostro Iddio vivente
L' impero ed il dominio
Sarà, qual sempre fu.

Gloria Patri.

Al sommo Padre ingenito,
Al santo suo Figliuolo,
Ed al Divin Paraclito
Dall' uno all' altro polo
Sia gloria, omaggio, e applauso;
Sia potestà, virtù.

---

7. *Regnabit Dominus in saecula, Deus tuus Sion, in generationem, et generationem.*

SALMO CXLVI.

Sembra questo Salmo una continuazione del precedente, giacchè con esso il Real Profeta prosiegue ad invitare tutt' i popoli del Mondo a render lodi al Signore, qual edificatore di Gerusalemme, qual Redentore de' prigionieri di Babilonia, e qual Monarca del Cielo e della Terra. Intendeva di alluder con ciò anche al futuro Messia, figlio consustanziale all' Eterno divin Genitore, il quale sarebbe qui venuto ad assumere l' umano ammanto, ed in tal guisa sarebbe *stato* il fondatore della Chiesa, figura della celeste Sionne, sarebbe venuto a rendersi Salvatore di tutto l' uman Genere, ed avrebbe perciò acquistato l' universale Dominio sulla terra e sui Cieli. Viene il Salmo conchiuso col manifestarsi quanto il Signore sia avverso agli empj trasgressori della sua legge, e propizio a chiunque fonda in Lui tutte le speranze.

1. Via su cantate o popoli
Del grande Iddio le laudi;
Al Dio degli alti Eserciti
Fate coi Salmi applauso;
Che il salmeggiare inebbria
L' alme di santo giubbilo,
E fa su di esse piovere
De le celesti grazie
Le brine salutevoli:
Ma sian pietosi ed ilari
I vostri carmi, e sieno
De la salvezza nunzii.

2. Quel Dio, che tutto edifica,
Tutto governa e regola,
Una novella Solima
Più bella e assai più florida
Farà che sorger veggasi,
E allor da tutti gli angoli
Del Mondo i più reconditi
Richiamerà gli estranei,
E con fraterni vincoli
Di carità e concordia
Farà che congregandosi
La stessa Fè professino
Le leggi stesse osservino.

---

1. *Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus: Deo nostro sit jucunda decoraque laudatio.*

2. *Edificans Jerusalem Dominus; dispersiones Israelis congregabit.*

3. Egli, qual Padre tenero,
Solleverà quei miseri;
Che a lui contriti e flebili
Andran soccorso a chiedere,
Con man pietosa e medica
Le di lor piaghe luride
Egli saprà ben tergere,
Di vita poi col balsamo
Saprà lenirle ed ungere.

4. Egli quell' alme semplici,
Che volle per se eligere
Saprà disporre in ordine,
E a nomi alfin chiamandole,
Farà che terse a candide
Sui Cieli poi risplendano,
Quai vaghe stelle e fulgide

5. Eterno ed immutabile
È il nostro Dio benefico;
Nè v' ha chi possa esprimere
La sua virtù magnanima;
Il suo saper mirabile
Non ha misura e limiti:

---

3. Qui sanat contritos corde: et alligat contritiones eorum.

4. Qui numerat multitudinem stellarum, et omnibus eis nomina vocat.

5. Magnus Dominus noster, et magna virtus eius; et sapentiae eius non est numerus.

La sua possanza altissima
Immensamente supera
Qualunque umano intendere.

6. I mansueti, gli umili,
Gli oppressi dalle angustie
Trarrà dai deplorabili
Atroci lor disagii,
E ai primi onori alzandoli,
Farà nell' imo baratro
Piombar quei tristi e perfidi,
Che di se stessi gonfii
Le di lui leggi spregiano.

7. Scuotete or dunque i timpani,
L' arpe toccate, e i cembali,
E al dolce suono armonico
Degli strumenti musici
Inni al gran Dio si cantino;
A quel Signor sì provvido,
Che verso l' uman genere
Mostrasi ognor propizio;
De' vostri carmi echeggino
Il bel Carmelo, il Libano,
E intorno intorno l' aere.

---

6. *Suscipiens mansuetos Dominus: humilians autem peccatores usque ad terram.*

7. *Praecinite Domino in confessione: psallite Deo nostro in cithara.*

8. Egli è quel Padre vigile,
Che intento al ben degli uomini,
Cuopre di nubi l' Etere,
E le apparecchia a spargere
Sul suolo arsiccio ed arido
La pioggia, che ne abbevera
I vasti campi sterili,
E fa che si ravvivino
Gli steli e l' erbe languide.

9. Ei fa sui monti sorgere
Il fieno, onde aver possano
Gli armenti, e i greggi pascolo:
Appena i figli bamboli
Del corvo ascolta Ei gemere
Che appresta lor sollecito
Quanto convien per vivere.

10. Or da ciascun fiducia
Nel solo Iddio ripongasi;
Non mai di se medesimo
Ardisca l' uom presumere,

---

8. Qui operit Caelum nubibus, et parat terrae pluviam.

9. Qui producit in montibus foenum, et herbam servituti hominum.

Qui dat jumentis escam ipsorum: et pullis corvorum invocantibus eum.

10. Non in fortitudine equi voluntatem habebit; nec in tibiis viri beneplacitum erit ei.

Nè voglia in altri mettere
Le sue speranze. E' inutile
Che il Cavalier lusingasi
Scampo trovar nell' agile
Destrier suo forte e valido,
O che guardingo ei sappia
Schermirsi, e i passi stendere
Ed in tal guisa rendersi
Sicuro ne' pericoli.

11. Iddio protegge, e in guardia
Di star giammai non stancasi
Di quei, che quì lo temono,
Che veramente l' amano,
E solo in Lui confidano;
Ei su di lor fa scendere
Di sua pietà ineffabile
Gli augusti doni egregii,
Le sue divine grazie.

---

11. *Beneplacitum est Domino super timentes eum, et in eis qui sperant super misericordia eius.*

Gloria Patri.

Del Padre incomprensibile,
Del Figlio, e del Paraclito
Amor, ch' è d' Ambi Spirito;
Tre, che in un Dio sussistono;
Qual fu senza principio
L' eterno Lor dominio,
Tal per immensi secoli
Sia pure il Loro imperio,
La potestà, la gloria.

SALMO CXLVII.

Opinano gl' interpreti che sia questo Salmo relativo al tempo, in cui gl' Israeliti reduci da Babilonia, dopo fortificata Gerusalemme avessero cominciato a godere de' frutti della pace, e che perciò era quel popolo esortato a ringraziar l' Altissimo de' benefizj a quella nazione compartiti. Giustamente però si osserva d' altronde da' Sacri Espositori, che il Re Profeta abbia con questo Carme delineata a vivi colori la venuta del Messia, le glorie della Chiesa di lui sposa, simboleggiata sotto la figura della bella Sionne, non che gli effetti della divina grazia, che avrebbe su di essa sparsi, fortificandola colle mura della Fede, della Speranza, e della Carità, custodendola colle

porte de' suoi sacri Ministri, dotandola del tesoro de' santi Sacramenti, ed arricchendola in somma di eterni, ed immensi beni.

1. Sciogli, o Sion, deh! sciogli
Al canto or' la favella,
Gerusalem mia bella
Fa plausi al tuo Signor.
Loda quel Dio, che veglia
Innanzi a le tue porte,
Loda quel Dio, che è il forte
Tuo scudo e difensor.
2. Egli de' deni suoi,
Delle sue grazie un nembo
Nel tuo felice grembo
Propizio già versò.
Spuntar ne' tuoi confini
Di pace Ei fe l' ulivo,
E un pan celeste e vivo
Per te già preparò.

---

1. Lauda Jerusalem Dominum: lauda Deum tuum Sion.

Quoniam confortavit seras portarum tuarum. *

*2. * benedixit filiis tuis in te.*

Qui posuit fines tuos pacem: et adipe frumenti satiat te.

3. Il Verbo suo divino
Ei manderà dal Cielo,
Che a cinger l'uman velo
In mezzo a te verrà.
Il suo stupendo corso
Fia rapido e veloce,
E ovunque la sua voce
Ei rimbombar farà.

4. Allor le nevi istesse,
In nuove guise e strane
Farà quai calde lane
Ai servi suoi sembrar.
Per essi, o quai portenti
Oprar saprà il suo braccio!
Farà le pioggie, e il ghiaccio
In polvere cangiar.

5. I cristallini geli,
Ch' altri tremar faranno
Le fiamme non potranno
Smorzar del loro ardor

---

3. *Qui emittit eloquium suum terrae: velociter currit sermo eius.*

4. *Qui dat nivem sicut lanam: nebulam sicut cinerem spargit.*

5. *Mittit crystallum suam sicut buccellas; ante faciem frigoris eius quis sustinebit?*

Emittet Verbum suum, et liquefaciet ea.

Ei manderà il suo Verbo,
Ch' ogni più duro cuore
In lagrime di amore
Farà stemprare allor.
6. Un' aura sua beata
Allor spiegando appena,
Qual inesausta vena
Farà di grazie aprir!
O quai sublimi sensi
Celansi in tai parole,
Che a te Israelle or vuole
Il Ciel così predir!
7. Verrà, verrà quel giorno,
Che all' apparir del Vero
Scoverto il gran mistero
Il Mondo ammirerà.
Ma a te Israelle intanto
Dio svela or quei portenti,
Che a mille e mille genti
Palesi ancor non fa.

---

6. *flabit spiritus eius, et fluent aquae.*
Qui annuntiat Verbum suum Jacob; justitias, et judicia sua Israel.
7. *Non fecit taliter omni nationi: et judicia sua non manifestavit eis.*

Gloria Patri.

Al gran Fattore eterno,
Al suo coeterno Erede,
E a Chi da lor procede,
Spirto ad Entrambi ugual;
Gloria per sempre in Cielo
Rendano i Comprensori,
E renda applausi e onori
In terra ogni mortal.

SALMO CXLVIII.

Invita il Re Davide con questo Salmo le creature tutte a render lodi al Signore. Si rivolge sulle prime a quelle del Cielo, e passa quindi a quelle, che sono ai Cieli sottoposte. Ammira la divina potenza nel produrle, e più delle altre esorta le creature ragionevoli di ogni stato, di ogni età, di ogni sesso, che sono nella militante Gerusalemme a far eco alle laudi che da' beati, i quali trovansi nella Gerusalemme tionfante, sono rendute all'Altissimo qual sommo infinito autore, e provvido conservatore del tutto.

1. Là sull' Empireo,
Lieto soggiorno,
Ove all' Altissimo
Stan tutt' intorno
Gli eletti Spiriti
Corteggio a far;
Inni s' intuonino
Di gloria e vanto
All' adorabile
Dio forte e santo,
Che in Cielo domina
In terra e in mar.

2. Voi schiere Angeliche,
Schiere beate,
Celesti Eserciti
Via su cantate
I fatti egregii
Del gran Motor.
Tu che le tenebre
Raggiante Sole.
Ne sgombri, e illumini
La terrea Mole,
Narra le glorie
Del tuo Fattor.

---

1. *Laudate Dominum de Coelis: laudate eum in excelsis.*

2. *Laudate eum omnes Angeli eius: laudate eum omnes virtutes eius.*

Laudate eum Sol.

3. Voi stelle fulgide,
Tu argentea Luna
Voi quanti l' Etere
Begli astri aduna,
E quanto accogliere
Sa il Cielo in se;
E voi pur liquidi
Chiari cristalli,
Che ognor dell' aere
Premete i calli,
Voi fate applauso
Al Re de' Re.

4. Deh! rammentatevi
Che un sol possente
Suo cenno sorgere,
Vi fè dal niente,
Che siete l' opera
Del suo poter.

---

3. *et luna: laudate eum omnes stellae et lumen.*

Laudate eum Coeli Coelorum: et aquae omnes, quae super Coelos sunt laudent nomen Domini.

4. *Quia ipse dixit et facta sunt: ipse mandavit et creata sunt.*

Statuit ea in aeternum, et in saeculum saeculi: praeceptum posuit, et non praeteribit.

Ch' Ei velle stabili
Fissar le cose;
Che tutti eseguono
Quanto Ei dispose,
Nè v' ha chi oppongasi
Al suo voler.

5. Grata a lui mostrisi
Ancor la terra;
I draghi orribili
Che ne rinserra
Il riconoscano
Per lor Signor.
Il gel, la grandine,
Il fuoco, i venti,
I nembi, i turbini,
Di Dio gli accenti
Udendo, frenino
Il lor furor.

6. Colline floride,
Monti sassosi,
Piante fruttifere,

---

5. *Laudate Dominum de terra, dracones et omnes abyssi.*

Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum: quae faciunt verbum eius.

6. *Montes, et omnes colles: ligna fructifera, et omnes cedri.*

Bestiae, et universa pecora: serpentes, et volucres pennatae.

Cedri odorosi,
Che là sul Libano
Ergete il crin;
Innumerevoli
Armenti e bruti,
Angui, e volatili
Di onor tributi
Rendete all' inclito
Nome divin.

7. E fia che taciti
Sol voi starete
Figli degli uomini?
Deh? vi accendete
Di zelo fervido
Voi pur quaggiù.
Possenti Principi,
Monarchi invitti,
Che fate i popoli
Coi vostri editti
Tremar, deh! unitevi
Colle Tribù.

8. Ciascuno al Tempio
Gir si apparecchi,
Fanciulli e vergini,

---

7. *Reges terrae; et omnes populi Principes, et omnes judices terrae.*

8. *Juvenes et virgines, senes cum junioribus laudent nomen Domini: quia exaltatum est nomen ejus solius.*

Giovani e vecchi
Iddio là gitene
A benedir.
Là il suo santissimo
Nome adorato,
Che in Cielo esaltasi,
Viene invocato;
Ei là di giubbilo
Sa l' alme empir.
9. Quel Dio si celebri
In terra e in Cielo,
Che coll' assumere
L' umano velo
L' eletto popolo
Ingrandirà.
Eco ai bei cantici
De' santi suoi
Figli di Solima
Deh! fate or voi,
Poich' Egli a stringersi
Con noi verrà.

---

9. *Confessio eius super Caelum et terram; et exaltavit cornu populi sui.*
Hymnus omnibus sanctibus eius: filiis Israel, popolo appropinquanti sibi.

Qui non si dice Gloria Patri.

Augusta Triade
Coi carmi miei
Quì le tue laudi
Ridir vorrei,
Ma tanto adiempiere
Or non potrò.
La Chiesa tacesi,
E il suo costume
Io sieguo, ed umile
Te santo Nume
Nel mio silenzio
Adorerò.

SALMO CXLIX.

Esorta il Re Profeta con questo Salmo il popol d'Israele a render lodi e ingraziamenti all'Altissimo per averlo liberato dalla schiavitù promettendogli grandi vittorie sopra i nemici. Ma secondo il senso figurativo è da intendersi di essere stato tale Cantico una profezia dell'allegrezza degli eletti allorchè sarebbe venuto il Salvatore E poichè il Salmo comincia colle seguenti parole = *Cantate al Signore un nuovo Cantico* = è da osservarsi ch' erano invitati anche i futuri Cristiani a cantarlo

qual popolo rinnovato mercè la Evangelica Legge. Rapito perciò il S. Re a contemplare le glorie della nuova Celeste Gerusalemme incitava i figliuoli della stessa a dar lodi al Signore per la potestà giudiziaria, che sarebbe stata loro accordata nel dì finale; potestà mercè la quale resterà vendicata la pietà; schernito, ed abbattuto l'Inferno; trionfante il Paradiso.

1. Giulivo, soave,
Ma grave, ma bello
Un carme novello
S'intrecci al Signor.
Le lodi, che gli offre,
Sincere e costanti
La Chiesa de' Santi,
Son grate al suo cor.
2. Giosca Israele,
Lodando quel Dio,
Sì grande e sì pio,
Che l'esser gli diè.
Esultino in Lui
Di Solima i figli,

---

1. *Cantate Domino Canticum novum; laus eius in Ecclesia Sanctorum.*

2. *Laetetur Israel in eo, qui fecit eum: et filii Sion exultent in Rege suo.*

Poichè ne' perigli
Lor padre sì fè.

3. Gli evviva al suo Nome
Si cantino a Cori,
Si facciam sonori
I timpani udir.
Al suon di salteri,
Il popol salmeggi,
E al Cielo gli arpeggi
Ne faggia salir.

4. Il Nume là accoglie
Lo zelo, l' affetto
Del popolo eletto,
Che onore gli dà.
Ei gli umili, e quei
Che son mansueti,
Quì salvi e poi lieti
Alfin renderà.

5. O come i diletti
Suoi Servi fedeli
Giojosi ne' Cieli
Staranno a goder!

---

3. *Laudent Nomen eius in choro, tympane, et psalterio psallant ei.*

4. *Quia beneplacitum est Domino in populo suo: exaltabit mansuetos in salutem.*

5. *Exultabunt sancti in gloria, laetabuntur in cubilibus suis.*

Colà non alberga
L' inganno, la frode;
Sol ivi si gode
La pace, e 'l piacer.
6. Colà gli alti pregi
Del sommo Fattore
Con voci canore
Staranno a cantar.
Allor si vedranno
Quei prodi, quei grandi
Con bifidi brandi
Pel Nume pugnar.
7. So gli empj, su tutte
Le perfide sette
Di Dio le vendette
Sapranno eseguir.
O come faranno
Quei forti guarrieri
I popoli alteri
Qual ombra sparir!
8. Fra ceppi, ed immersi
Nel duol, negli affanni

---

6. *Exaltationes Dei in gutture eorum, et gladii ancipites in manibus eorum.*

7. *Ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis.*

8. *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, et nobiles eorum in manicis ferreis.*

Gli atroci tiranni
Dovranno cader.
Avvinti in catene
Saran condannati
Gl' iniqui Primati
Nel bujo a giacer.
9. I giusti apriranno
I libri, ove scritti
Stan tutt' i delitti
Commessi quaggiù.
Fia questo il maggiore
Degl' incliti vanti,
Che avranno quei Santi
Per alta virtù.

Qui non si dice Gloria Patri.

Sia gloria .... ma taccia
Or l' umil mia Musa,
La Chiesa non usa
Quì gloria cantar.
All' alto mistero
Sommesso m' inchino,
E l' Uno Dio Trino
Sol voglio adorar.

---

9. *Ut faciant in eis judicium conscriptum: gloria haec est omnibus sanctis ejus.*

SALMO CL.

Con quest' ultimo Salmo invitava Davide tutt' i popoli della Terra a render tributi di lode, di omaggio e di ringraziamenti all' Altissimo nelle persone dei Santi suoi. Intendeva egli con ciò d' inculcare a tutt' i mortali di lodare il Signore pe' benefizj da lui compartiti all' anime de' giusti, e per le immense grazie, che avrebbe il divin Salvatore apportate al Genere umano. Lodate adunque, par che il S. Profeta detto avesse, lodate il Sommo Iddio per la innocenza, che diede ad Abele; per la fede, e la giustizia, di cui rese colmi Noè, ed Abramo; per la ubbidienza d' Isacco; per la carità che infuse nel cuor di Giacobbe, per la castità che donò a Giuseppe; per la mansuetudine, che inspirò a Mosè; e pe' tanti doni e favori, che abondantemente versò sui Patriarchi, e sull' anime pie dell' antica Alleanza. Lodate, o popoli, par che l' istesso Profeta detto avesse, lodate l' atteso divin Salvatore per gl' immensi doni e favori, che verrà egli a spargere sopra i suoi Apostoli; per la fortezza e costanza, onde corrobborerà i Martiri; per la integrità che farà nelle Vergini conservare; per la santità, di

cui renderà adorni i Confessori ; per la intelligenza delle sante Scritture , che ispirerà ai sacri Dottori , e per l' affluenza in somma delle infinite celesti grazie , delle quali farà pienamente ricolmi gli osservatori de' divini precetti , e che in esso credendo , riporranno in Lui tutta la di loro speranza. Passa quindi il Salmista a prescrivere con quali misteriosi musicali istrumenti dovevasi accompagnare il canto delle divine lodi , e sembra in tal guisa che con una chiave d' oro vada egli a chiudere la inspirata sua celeste Salmodia.

1. Via su lodate , o popoli ,
Quel Dio , che dal beato
Stuolo de' Cori Angelici
Sui Cieli è corteggiato ,
E che sul. Trono stabile
Siede di sua virtù.
Lodate ah ! sì l' Altissimo ,
Che a sè non ha l' uguale ,
Dite che il suo dominio ,
La sua potenza è tale ,
Che non si può comprendere
Dall' uom giammai quaggiù.

---

1. *Laudate Dominum in sanctis eius : laudate eum in firmamento virtutis eius.*

2. Nell' opre sue lodatelo,
Negli alti suoi portenti;
Le voci si accompagnino
Coi musici istrumenti,
E fate che rimbombino
In terra, in Cielo, e in mar.
Via su scuotete i timpani,
Squillar le trombe or fate,
Coll' arpe, coi salterii
I cembali accordate,
S' odan le pive e i flauti
A tempo risuonar.
3. Sia lieta e sia melodica
La dolce sinfonia;
E perchè poi gradevole
Al sommo Nume sia,
Uniti ai canti armonici
Gli affetti sian del cor.

---

2. *Laudate eum in virtutibus eius: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis eius.*

Laudate eum in sono tubae, laudate eum in psalterio, et cythara.

Laudate eum in tympano et choro laudate eum in chordis et organo.

3. *Laudate eum in cymbalis bene sonantibus; laudate eum in cymbalis jubilationis: omnis spiritus laudet. Dominum.*

Tutt' i beati Spiriti;
Tutti quaggiù i viventi
Di Dio le lodi esaltino
Coi lieti lor concenti,
Tributi ognor gli rendano
Di omaggio, applauso, e onor.

Gloria Patri.

Ed ecco, o Santa Triade,
Qui arresto il canto mio,
Depongo quì la cetera;
E appiedi tuoi, gran Dio,
Confesso che i miei Cantici
Degni non son di te.
Ma se benigno accoglierli
Per tua clemenza vuoi,
A te sen dia la gloria,
Perchè son doni tuoi;
Sia questa, ch' io desidero,
La grande mia mercè.

FINE DEL SESTO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE.

SALMI.

CXIX. *Ad Dominum cum tribulaiaer clamavi.* . . . . pag. 3

CXX. *Levavi oculos meos* . . . 6

CXXI. *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi.* 9

CXXII. *Ad te levavi oculos meos.* 13

CXXIII. *Nisi quia Dominus erat in nobis.*. 16

CXXIV. *Qui confidunt in Domino.* 19

CXXV. *In convertendo Dominus captivitatem.* 23

CXXVI. *Nisi Dominus aedificaverit Domum.* 27

CXXVII. *Beati omnes, qui timent Dominum.* 30

CXXVIII. *Saepe expugnaverunt me.* 33

CXXIX. *De profundis clamavi.* . . 37

CXXX. *Domine non est exaltatum cor meum.* 41

CXXXI. *Memento Domine David.* 44

CXXXII. *Ecce quam bonum.* . . . 50

CXXXIII. *Ecce nunc benedicite Dominum.* 53

CXXXIV. *Laudate Nomen Domini.* 55

CXXXV. *Confitemini Domino quoniam bonus.* . . . pag. 61
CXXXVI. *Super flumina Babylonis.* 70
CXXXVII. *Confitebor tibi Domine.* . 76
CXXXVIII. *Domine probasti me.* . . 81
CXXXIX. *Eripe me Domine ab homine malo.* 88
CXL. *Domine clamavi ad te.*. 93
CXLI. *Voce mea ad Dominum clamavi.* 98
CXII. *Domine exaudi orationem meam.* 103
CXLIII. *Benedictus Dominus Deus meus.* 110
CXLIV. *Exaltabo te Deus meus.* 116
CXLV. *Lauda anima mea Dominum.*.. 123
CXLVI. *Laudate Dominum quoniam bonus.* 124
CXLVII. *Lauda Jerusalem Dominum.* 138
CXLVIII. *Laudate Dominum de Coelis* 138
CXLIX. *Cantate Domino canticum novum.* 144
CL. *Laudate Dominum in Sanctis eius.* 149

CORREZIONE

DEGLI

ERRORI PIU' MARCABILI CORSI NELLA EDIZIONE DI TUTTI I SEI VOLUMI DELLA PRESENTE OPERA.

VOLUME PRIMO.

		ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 16	v. 1.	aborre	abborre
» 25	v. 19.	*natem*	*autem*
» 106	v. 18.	*mortuus*	*motus*
» 114	v. 20.	*confundistis*	*confudistis*
» 115	v. 18.	*avertit*	*averterit*
» 185	v. 1.	distigua	distingua
» 188	v. 29.	*me*	*mea*
» 206	v. 14.	*cofido*	*confido*
» 217	v. 12.	*tribularti*	tributarti

VOLUME II.

Pag. 35	v. 29.	*lactabor*	*laetabor*
» 39	v. 20.	*sumul*	*simul*
» 61	v. 16.	*repexit*	*respexit*
» 64	v. 15.	*lactabitur*	*laetabitur*
» 66	v.	ome	come
» 99	v.	dalle	delle
» 199	v.	*Templo*	*Templi*
» 207	v.	*a ternum*	*aeternum*

VOLUME III.

Pag. 24	v. 22	*volumbae*	*columbae*
» 79	v. 29	*delitiae*	*divitiae*
» 107	v. 29	*sum*	*cum*
» 176	v. 29	*a stigatio*	*castigatio*

ERRORI.			CORREZIONI.

VOLUME IV.

Pag. 4	v. 29.	*n*	*in*
» 17	v. 30.	*at*	*ut*
» 21	v. 32.	*pulchristudinem*	*pulchritudinem*
Id.	v. 29.	*invenes*	*juvenes*
» 26	v. 3.	delle	della
» 129	v. 24.	*per*	*pes*
» 144	v. 27.	*terrae*	*terra*
» 511	v. 20.	*Domine*	*domni*

VOLUME V.

Pag. 7	v. 6.	l'istessa il terren	l' istesso terren
Id.	v. 22.	*miesrabuntur*	*miserabuntur*
» 19	v. 9.	compiaque	compiaeque
» 23	v. 29.	*homines*	*hominis*
» 27	v. 13.	adi	dai
» 29	v. 6.	eruttur	eruttar
» 42	v. 9.	sporgano	sgorgano
Id.	v. 10.	scubra felice	scabra selice
» 56	v. 29.	*opulum*	*populum*
» 68	v. 26.	faro	farò
» 109	v. 6.	lor	loro
» 170	v. 16.	versi	verso

VOLUME VI.

Pag. 7	v. 20.	supor	sopor
» 14	v. 22.	*quis*	*qui*
» 18	v. 23.	*orepta*	*erepta*
» 52	v. 25.	*eos*	*ros*
» 86	v. 29.	*civitutes*	*civitates tuas*
» 95	v. 28.	*obsorpti*	*absorpti*
» 114	v. 21.	circu-	*circum-*
Id.	v. 22.	*mornatae*	*ornatae*

537

YA 08488

805742 B S1443
I7
1834
v.5-6

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY